



SUAP

L.R. 55/2013

Procedure urbanistiche semplificate di sportello unico per le attività produttive e disposizioni in materia urbanistica, di edilizia residenziale pubblica, di mobilità, di noleggio con conducente e di commercio itinerante

REALIZZAZIONE NUOVA SEDE IMPRESA EDILE EDILCASA

COMUNE DI PEDEMONTE (TV)

ELABORATO

Dichiarazione di esclusione da procedura di Valutazione di Incidenza Ambientale
Relazione Tecnica

VALUTATORE

Urb. Fabio ROMAN

ORDINE **FABIO ROMAN**
(firma)
ARCHITETTI
PAESAGGISTI
CONSERVATORI
TRAVISO sezione 4
PIANIFICATORE TERRITORIALE

DATA
REVISIONE

Settembre 2023
01

**PROCEDURA PER LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA
MODELLO PER LA DICHIARAZIONE DI NON NECESSITÀ
DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA**

Il sottoscritto Fabio Roman

[la parte in corsivo da compilarsi qualora non si provveda alla sottoscrizione con firma elettronica qualificata o con firma elettronica digitale ai sensi del D.Lgs n. 82/2005 e ss.mm.ii. e del D.P.C.M. n. 129/09]

nata a VERONA prov. VR il 17/10/1979 e residente in PIAZZA DELLE ISTITUZIONI n. 42 nel Comune di TREVISO prov. TV CAP 31100 tel. 3388966123

email: fabio.urbanista@gmail.com

in qualità di incaricato per la valutazione ambientale del Progetto SUAP denominato “Richiesta di realizzazione della nuova sede dell'Impresa Edile EDILCASA di Carotta Simone & C.S.A.S. – Pedemonte”

DICHIARA

che per l'istanza presentata NON è necessaria la valutazione di incidenza in quanto riconducibile all'ipotesi di non necessità di valutazione di incidenza prevista dell'Allegato A, paragrafo 2.2 della D.G.R. n° 1400 del 29/08/2017 al punto / ai punti [barrare quello/i pertinente/i]

1	2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23	

Alla presente si allega la relazione tecnica dal titolo: “Relazione Tecnica - Dichiarazione di non necessità di Valutazione di Incidenza”

DATA Settembre 2023

II DICHIARANTE

Fabio Roman

ORDINE
degli
ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI
CONSERVATORI
della provincia di
TREVISO sezione A
sempre pianificatore territoriale
PIANIFICATORE TERRITORIALE

Informativa sull'autocertificazione ai del D.P.R. 28/12/2000 n. 445 e ss.mm.ii.

Il sottoscritto dichiara inoltre di essere a conoscenza che il rilascio di dichiarazioni false o mendaci è punito ai sensi dell'art. 76 del D.P.R. 28/12/2000 n. 445 e ss.mm.ii., dal Codice Penale e dalle leggi speciali in materia.

Tutte le dichiarazioni contenute nel presente documento, anche ove non esplicitamente indicato, sono rese ai sensi, e producono gli effetti degli artt. 47 e 76 del DPR 445/2000 e ss.mm.ii.

Ai sensi dell'art. 38 del DPR 445/2000 ss.mm.ii., la dichiarazione è sottoscritta dall'interessato in presenza del dipendente addetto ovvero sottoscritta o inviata insieme alla fotocopia, non autenticata di un documento d'identità del dichiarante, all'ufficio competente Via fax, tramite un incaricato, oppure mezzo posta.

DATA
Settembre 2023

II DICHIARANTE
Urb. Fabio Roman

ORDINE
degli
ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI
CONSERVATORI
della provincia di
TREMISO sezione A
FABIO ROMAN n° 2142
PIANIFICATORE TERRITORIALE

MODELLO DI

INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI

(ex art. 13, Regolamento 2016/679/UE - GDPR)

In base al Regolamento 2016/679/UE (*General Data Protection Regulation – GDPR*) “ogni persona ha diritto alla protezione dei dati di carattere personale che la riguardano”.

I trattamenti di dati personali sono improntati ai principi di correttezza, liceità e trasparenza, tutelando la riservatezza dell’interessato e i suoi diritti.

Il Titolare del trattamento è la Regione del Veneto / Giunta Regionale, con sede a Palazzo Balbi - Dorsoduro, 3901, 30123 – Venezia.

Il Delegato al trattamento dei dati che La riguardano, ai sensi della DGR n. 596 del 08.05.2018 pubblicata sul BUR n. 44 del 11.05.2018, è il Direttore della Unità Organizzativa Commissioni Vas Vinca Nuvv, dott. geol. Corrado Soccorso presso la Direzione Commissioni Valutazioni. La struttura ha sede in Palazzo Linetti, P.T. – Calle Priuli, 99, Cannaregio, 30121 Venezia, casella pec: coordinamento.commissioni@pec.regione.veneto.it

Il Responsabile della Protezione dei dati / Data Protection Officer ha sede a Palazzo Sceriman, Cannaregio, 168, 30121 – Venezia. La casella mail, a cui potrà rivolgersi per le questioni relative ai trattamenti di dati che La riguardano, è: dpo@regione.veneto.it

La finalità del trattamento cui sono destinati i dati personali è quella di consentire lo svolgimento dei compiti di valutazione dell’incidenza di piani, progetti e interventi sui siti della rete Natura 2000 e di quelli ad esso connessi e conseguenti (es. vigilanza, monitoraggio, ...) e la base giuridica del trattamento (ai sensi degli articoli 6 e 9 del Regolamento 2016/679/UE) è l’adempimento di un obbligo legale al quale è soggetto il titolare del trattamento (D.P.R. n. 357/97 e ss.mm.ii.).

I dati raccolti potranno essere trattati inoltre a fini di archiviazione (protocollo e conservazione documentale) nonché, in forma aggregata, a fini statistici.

I dati, trattati da persone autorizzate, potranno essere comunicati ad altri uffici regionali o ad altre Pubbliche Amministrazioni per la medesima finalità e non potranno essere diffusi.

Il periodo di conservazione, ai sensi dell’articolo 5, par. 1, lett. e) del Regolamento 2016/679/UE, è determinato in base ai seguenti criteri:

- per fini di archiviazione (protocollo e conservazione documentale), il tempo stabilito dalle regole interne proprie all’Amministrazione e da leggi e regolamenti in materia;
- per altre finalità, il tempo necessario a raggiungere le finalità in parola.

Le competono i diritti previsti dal Regolamento 2016/679/UE e, in particolare, potrà chiedere al Sottoscritto l’accesso ai dati personali che La riguardano, la rettifica, l’integrazione o, ricorrendone gli estremi, la cancellazione o la limitazione del trattamento, ovvero opporsi al loro trattamento.

P

I

Ha diritto di proporre reclamo, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento 2016/679/UE, al Garante per la protezione dei dati personali con sede in Piazza di Monte Citorio n. 121, 00186 – ROMA, ovvero ad altra autorità europea di controllo competente.

Il conferimento dei dati discende dalla necessità di consentire lo svolgimento dei compiti di valutazione dell'incidenza di piani, progetti e interventi sui siti della rete Natura 2000 e di quelli ad esso connessi e conseguenti (es. vigilanza, monitoraggio, ...).

L'interessato ha l'obbligo di fornire i dati personali e il mancato conferimento non rende possibile lo svolgimento dei predetti compiti.

Il Delegato al trattamento

Direttore U.O. Commissioni Vas Vinca Nuvv

DATA

IL DICHIARANTE (per presa visione)

Fabio Roman

Settembre 2023



1. Premessa
2. Caratteristiche del progetto
3. Valutazione delle potenziali interferenze con gli elementi naturali
- 4 - Considerazioni conclusive

1. Premessa

La Valutazione di Incidenza rappresenta uno strumento di prevenzione atto a garantire la coerenza complessiva e la funzionalità dei siti della rete Natura 2000, a vari livelli (locale, nazionale e comunitario). Introdotta dall'articolo 6, comma 3, della direttiva "Habitat", recepito con l'art. 5 del D.P.R. n. 357/97 e s.m.i., consente l'esame delle interferenze di piani, progetti e interventi che, non essendo direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie caratterizzanti i siti stessi, possono condizionarne l'equilibrio ambientale. La valutazione di incidenza quindi permette di verificare la sussistenza e la significatività di incidenze negative a carico di habitat o specie di interesse comunitario.

A livello regionale gli aspetti procedurali e le linee di indirizzo per la procedura di Valutazione di Incidenza sono disciplinati con la D.G.R. n. 1400 del 29 agosto 2017. La soprarichiamata DGR stabilisce che ai sensi dell'art. 6 (3), della Direttiva 92/43/Cee, la valutazione di incidenza non è necessaria per i piani, i progetti e gli interventi per i quali non risultano possibili effetti significativi negativi sui siti della rete Natura 2000. Per tali categorie di piani la normativa regionale prevede venga presentata la dichiarazione di non necessità della procedura di valutazione di incidenza di cui all'allegato E.

La presente relazione accompagna la dichiarazione di non necessità di avvio della procedura di valutazione di incidenza predisposta sulla base dell'Allegato E alla D.G.R. n. 1400 del 29 agosto 2017 in riferimento al progetto SUAP denominato "Richiesta di realizzazione della nuova sede dell'Impresa Edile EDILCASA di Carotta Simone & C.S.A.S. – Pedemonte"

2. Caratteristiche del progetto

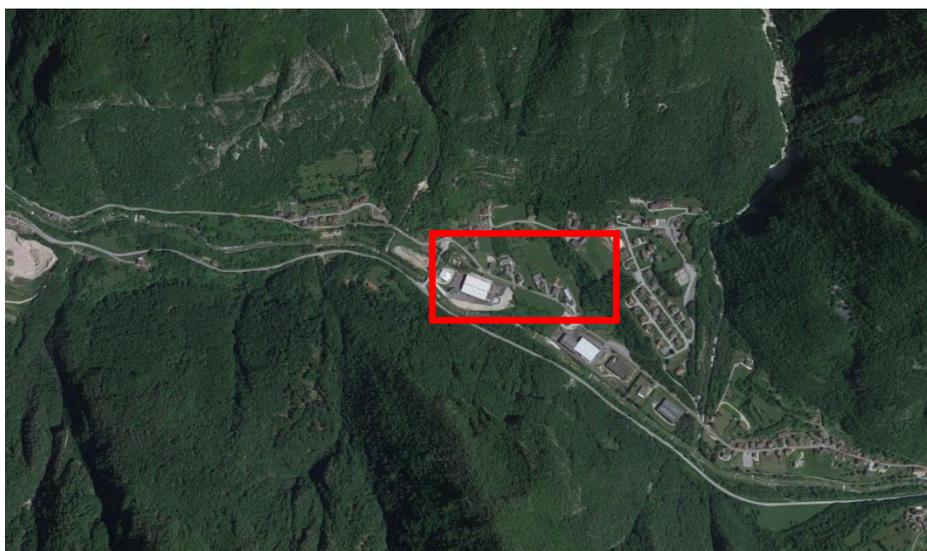
Premessa

L'impresa EDILCASA DI CAROTTA SIMONE & C. S.A.S. presenta la proposta di realizzazione di un capannone e per il contestuale spostamento della sede dell'azienda in un'area più idonea alle esigenze maturate con il crescere del numero di commesse, e delle attrezzature.

Capannone da adibire a magazzino per il deposito dei macchinari edili, dello stoccaggio del materiale, e per la realizzazione di servizi igienici e spogliatoi per i dipendenti, nonché di spazi ad uso ufficio e per l'organizzazione dell'impresa.

Ubicazione

L'ambito di intervento interessato dalla procedura SUAP è sito in via Brancafora



ed è costituito dalle aree così identificate al Catasto Terreni:

- Comune di Pedemonte, Foglio 5, mapp. 581, 590/2, 597/3.

Da rilievo topografico la superficie reale dell'ambito di intervento SUAP è di mq 2988,59

Attività svolta

L'impresa EDILCASA DI CAROTTA SIMONE & C. S.A.S. svolge attività legate all'edilizia, e necessità di uno spazio ove collocare la sede dell'azienda e gli spazi idonei ad uso magazzino dei mezzi e materiali legati all'attività, in un area più idonea alle esigenze maturate con il crescere del numero di commesse delle attrezzature e di conseguenza dei dipendenti.

L'impresa EDILCASA DI CAROTTA SIMONE & C. S.A.S. Azienda di costruzioni edili attiva dal 2005 con 4 dipendenti e la capacità tecnico economica per poter svolgere lavori che spaziano dalle nuove costruzioni di edifici Civili, Industriali, alle Commerciali, operando anche nel campo della ristrutturazione, restauro e risanamento conservativo, manutenzione di edifici di ogni genere.

L'azienda è fornita di mezzi propri quali:

Meccanici; escavatore per movimento terra, mini escavatore, camion 3 assi per il trasporto di materiali edili e di risulta, un autovettura/autocarro per gli spostamenti aziendali;

Strumenti; impalcatura per 1000 mq di ponteggio, betoniera, demolitori di diverse potenze, silos per lo stoccaggio di materiale in cantiere, attrezzi di carpenteria e pannellature per getti in conglomerato cementizio.

Operando da molti anni nel settore e nella zona, è cresciuta la necessità di fornire un adeguato servizio ai propri dipendenti, come di avere un luogo dove poter ricoverare i mezzi ed il materiale impiegato per gli interventi edili. Ad oggi infatti risulta molto oneroso in termini di tempo e costi dover percorrere 15Km per raggiungere il più vicino magazzino edile della zona. Per tanto la possibilità di avere un locale di o stoccaggio, permetterebbe all'azienda di diminuire i tempi ed i costi per il reperimento del materiale. Consentendo allo

stesso tempo di ottenere un miglioramento logistico, potendo così organizzare per tempo gli ordini di materiale e tenerli in un luogo, la sede, vicina ai cantieri.

Fornendo per tanto un servizio migliore alla clientela, permettendomi di togliere e liberare i mezzi e i materiali dalla piccola contrada dove abito e dai campi di proprietà, dove ora per necessità ho parcheggiati gli escavatori quando non li utilizzo. Inoltre, con la presenza di docce e servizi igienici potrò dare un miglior servizio ai dipendenti, creando un luogo di lavoro più rispettoso e decoroso.

L'impresa EDILCASA DI CAROTTA, inoltre ha inserito all'interno delle proprie qualifiche, anche quella commerciale unendo l'utilizzo di questo capannone per i dipendenti e per l'azienda, potendo fornire un presidio stabile di materiali edili nella zona, che i residenti utilizzare per i lavori saltuari, o in economia. Evitando di percorrere diversi km per raggiungere un magazzino edile, facilitando quei piccoli interventi anche di manutenzione ordinaria che spesso le persone del posto vorrebbero realizzare per mantenere in ordine e decorose le proprie abitazioni.

All'interno del capannone oltre a quanto precedentemente indicato, è previsto, al piano primo, un ufficio, così da poter avere un luogo idoneo per l'attività commerciale, dove inoltre poter redarre preventivi e offerte, computi metrici dei lavori svolti e dove poter tenere tracci delle bolle di accompagnamento dei materiali e sviluppare un'attività logistica più efficace ed efficiente, ma anche poter essere un locale di rappresentanza dove poter incontrare committenti e fornitori.

Stato di fatto

La necessità di spostare la sede dell'impresa edile e di costruire un nuovo capannone è motivata dalle seguenti ragioni:

- 1 – l'attuale sede si trova presso l'abitazione del richiedente, in Via Carotte n° 35 nel Comune di Pedemonte, in ambito di contrada;
- 2 – la contrada dove ha sede l'azienda, è identificata all'interno della cartografia come centro storico di medio interesse, non permettendo alcun tipo d'intervento edilizio correlato all'azienda.
- 3 – Gli spazi non sono più adeguati alle esigenze dell'impresa dal punto di vista logistico e spaziale.



Foto della sede ubicata all'interno della contrada Carotte.

L'intervento

L'impresa EDILCASA DI CAROTTA SIMONE & C. S.A.S. presenta la proposta di realizzazione di un capannone e per il contestuale spostamento della sede dell'azienda in un'area più idonea alle esigenze maturate con il crescere del numero di commesse, e delle attrezzature. Capannone da adibire a magazzino per il deposito dei macchinari edili, dello stoccaggio del materiale, e per la realizzazione di servizi igienici e spogliatoi per i dipendenti, nonché di spazi ad uso ufficio e per l'organizzazione dell'impresa.

Il manufatto sarà così realizzato:

- Dimensioni. Il sedime del fabbricato avrà una superficie coperta di mq. 300,45, realizzata con pianta rettangolare con lati di mt. 14,78 e mt. 20,28.

- Fondazione. Sottofondo di livellamento/allettamento in ghiaia e magrone, per la posa delle travi rovesce in calcestruzzo armato a collegamento dei pilastri nel versi longitudinali e trasversali.

Riempimento tra le travi con materiali sfusi, come ciottolati, o pietre di spacco. Stato di livellamento in ghiaia e magrone a formare la base per il getto e la posa del calcestruzzo per la pavimentazione con interposta rete elettrosaldata con lo scopo di ripartizione dei carichi, per uno spessore di circa 20/25 cm.

- Pilastri. La struttura portante di elevazione, sarà realizzata in opera, mediante la realizzazione di armatura e casseri per ospitare il getto di Calcestruzzo che andrà a formare i pilastri in C.A. per un'altezza dal livello della pavimentazione di mt. 6,00.

- Orditura principale. La copertura sarà sorretta da travi di forma trapezoidale, collegate alla sommità da una piastra in acciaio e bulloni. Queste copriranno la luce netta di mt. 12,55 realizzate in legno lamellare, legate ai pilastri con zanche annegate nella struttura. L'orditura secondaria sarà in travi lignee, con luce di mt. 5,00 interposte l'una all'altra alla distanza di mt. 1,50 con una sezione di altezza cm. 20,0 e base cm. 15,0 a sostegno di un tavolato di assi lignee posto a correre, perpendicolare a queste. Tavolato con altezza di cm. 2,20.

- Isolante. Interposto tra il tavolato ed il manto di copertura verrà posto uno strato di isolante termico in lana di roccia, con lo scopo di limitare l'escursione termica del fabbricato, nel periodo estivo ed invernale. Così da migliorarne il comfort interno.

- Manto di copertura. La copertura finale sarà realizzata in lamiera grecata allo scopo di alloggiare p.lli fotovoltaici per un numero pari a circa 66 p.lli.

- Cupolino. In sommità della copertura, allo scopo di avere una migliore illuminazione naturale della struttura verrà posizionato un lucernario, apribile, per dare la possibilità di ottimizzare la ventilazione interna.
- Struttura secondaria di tamponamento. Verticalmente, interposti ai pilastri sarà realizzata una struttura in C.A. per l'altezza di un mt. 1,00 per lo spessore di cm. 25,0 con la funzione di creare una base solida per la porzione superiore di tamponamento ed anche contro gli urti accidentali di mezzi nello scarico - movimentazione di materiali. La struttura di tamponamento soprastante sarà in blocchi di laterizio, di uguale spessore, sino all'altezza delle finestre, poste a quota + mt. 4,00 dal pavimento. Questa struttura, sarà internamente intonacata ed esternamente verrà apposto uno strato di materiale isolante dello spessore di cm. 5,00 finito esternamente con rasante per cappotti e pittura di colore bianco.
- Finestre. Verranno posizionate finestre su tutti e quattro i fronti della struttura, allo scopo di fornire quanto più possibile un'illuminazione naturale e rispettare i parametri di legge. Le finestre posizionate tra la campata dei pilastri, avranno dimensioni di mt. 4,60 e altezza di 1,40mt. Il lucernario avrà le dimensioni in pianta di lunghezza mt. 10,00 lato corto mt. 1,55.

Bagni e Uffici. Internamente il fabbricato ospiterà un corpo realizzato su due livelli, destinato alle attività secondarie e di servizi igienici per i dipendenti al livello terra, mentre al piano primo verrà ospitato l'amministrativo e Wc. Questo volume interno avrà le seguenti dimensioni, larghezza mt. 3,90 e lunghezza mt. 8,15, al piano terra, posto in corrispondenza dell'angolo Sud-Ovest, delimitato dalla sagoma esterna del corpo principale.

- Struttura. Posato sulle travi rovesce della struttura principale del capannone, verranno poste anche le murature perimetrali del corpo servizi-amministrativo. Muratura in blocchi laterizi, sino alla copertura, internamente intonacati e tinti (rivestiti in ceramica per i servizi igienici), ed esterni isolati mediante applicazione di un cappotto termico dello spessore di cm. 12,0 al fine di rispettare le prestazioni termiche imposte dalla normativa.

La porzione di muratura rivolta verso l'interno del capannone, per la parte del piano terra (servizi igienici – spogliatoi dipendenti) corrisponde a quella descritta in precedenza.

Mentre per il piano primo, con una porzione in falso rispetto al piano terra, queste pareti verticali, saranno in struttura leggera isolata.

L'impalcato che sorregge il piano primo, verrà realizzato con una struttura in travi e pignatte, legate alla muratura mediante cordolo in C.A.

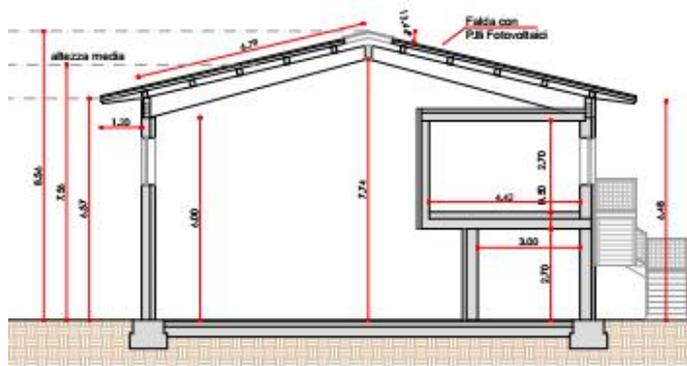
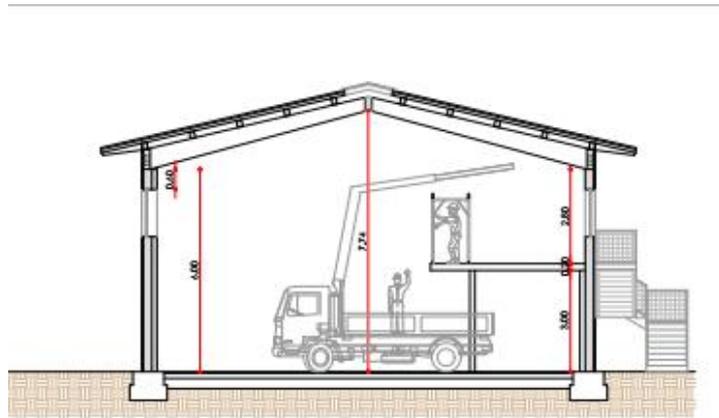
La copertura di questa porzione sarà anch'essa realizzata in struttura leggera.

- Finestre. Le aperture saranno posizionate sulle facciate principali, dimensionate per rispettare i requisiti di normativa, sulla ventilazione e sull'illuminazione.

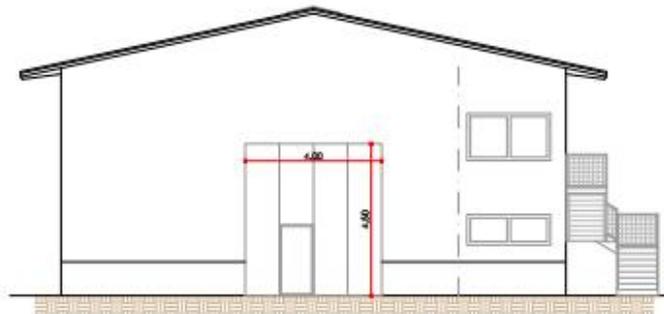
Per mantenere la privacy, le finestre delle docce e del Wc piano terra, saranno poste all'altezza di mt. 1,50.

Le finestre del piano primo manterranno l'allineamento con le finestre del corpo di fabbrica della facciata, con la medesima altezza. La larghezza sarà variabile, per poter rispondere ai requisiti di normativa.

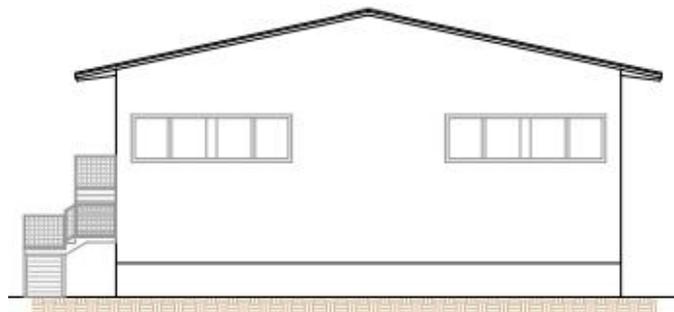
Tettoia esterna: La tettoia esterna, a ricovero del materiale edile, avrà una struttura principale in metallo, a sostegno di una copertura realizzata con travature lignee e tavolato. Aperta sui quattro lati, posta a confine con i lotti 583 – 591, avrà il lato lungo di mt. 12,00 ed il lato corto di mt. 7,20 sul quale poggeranno i travi principali, posti all'altezza di mt. 4,00 a dare la pendenza di 15°.



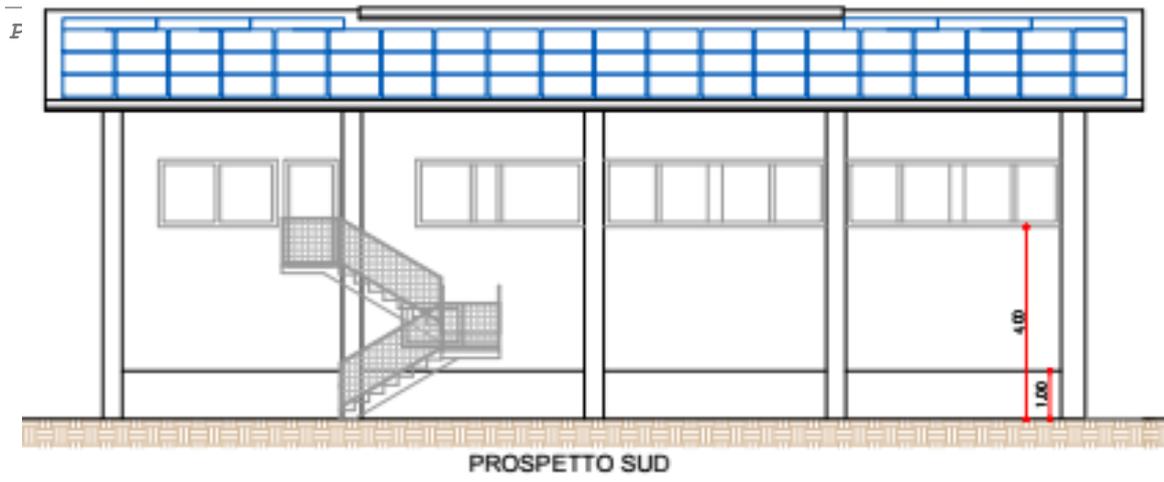
SEZIONE A - A



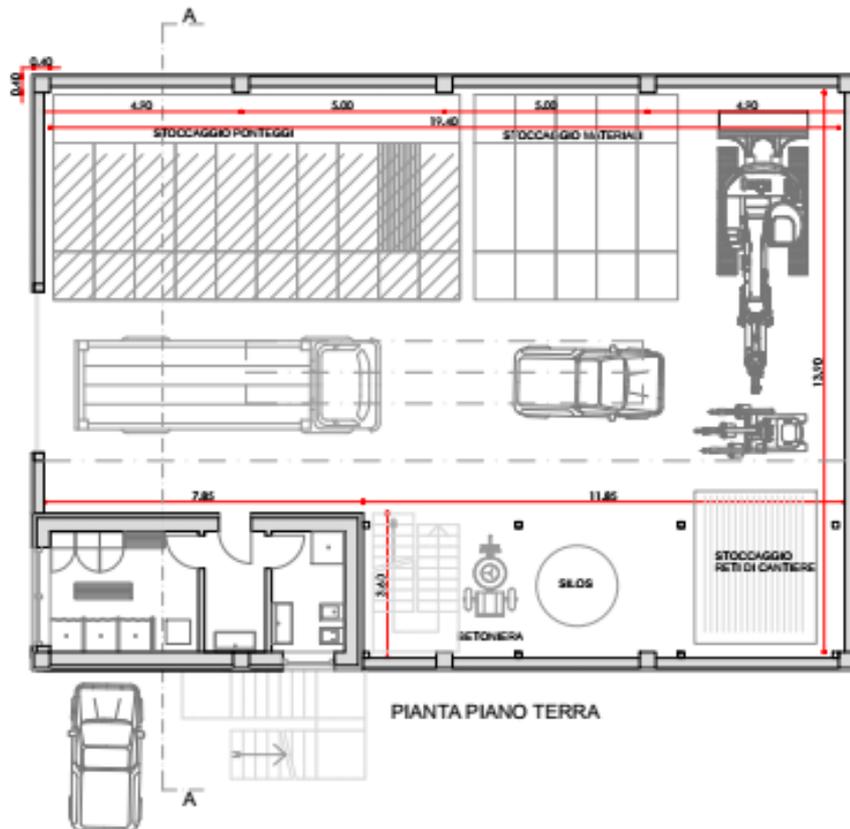
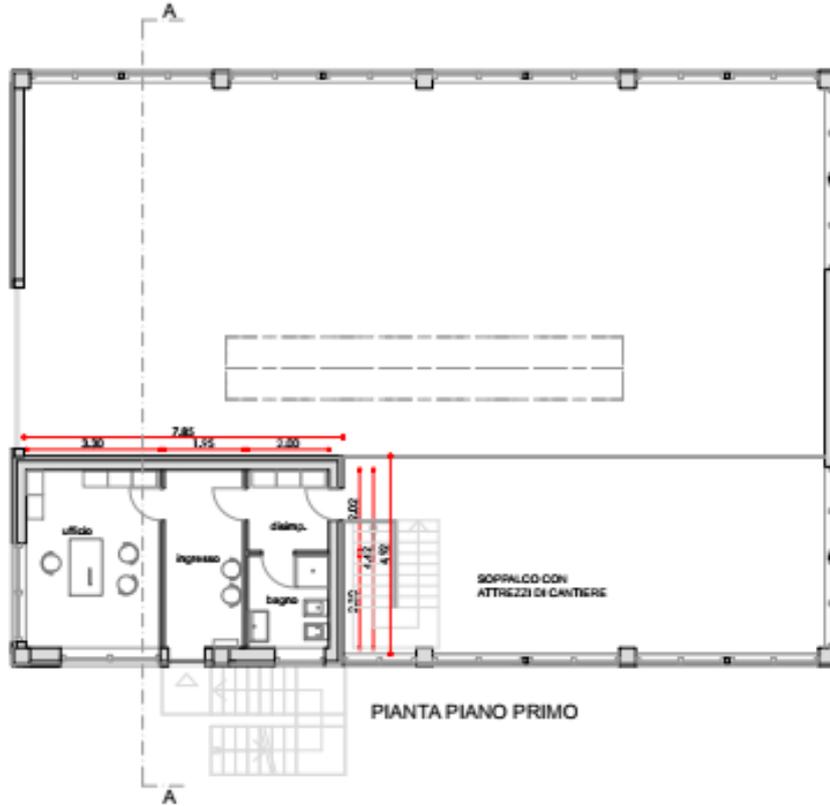
PROSPETTO OVEST



PROSPETTO EST



P



P

I



FOTO INSERIMENTO DI PROGETTO

P

I



LEGENDA

N.T.A. art. 24 ZONA "DUS": ARTIGIANALE DI ESPANSIONE

	A	AMBITO D'INTERVENTO mappe S81 - S80U - S87G	2089,59 mq
	D	RAP. COPERTURA FONDARIO < 60% di A	386,85 mq
		AREA DEPOSITO ESTERNA	51,85mq
		SUPERFICIE A VERDE	878 mq
		SUR. PIAZZALE IN GHIAIA	765,80 mq
		SUR. PIAZZALE ASFALTATO	550 mq
		ACCESSO CARRANO STABILIZZATO	280 mq
		RECINZIONE	51,09 mq

STUDIO DI PROGETTAZIONE
MARCO NICOLETTI ARCHITETTO
 Sede via S. Giovanni Bosco - SANTORSO - (VI) Tel. 0445/649055

COMITENTE CAROTTA SIMONE		PROGETTO: CONFERENZA DEI SERVIZI	
DESCRIZIONE TAVOLA INQUADRAMENTO			
DATE ASSUNZIONE	PROGETTO	Disegnato da	# progetto /B1
1		Disegnato da	# scala
2			
3			
4	DATA: 21/10/2013	SCALA: 1 : 300	
5	Scatto disegno e di progetto della STRUTTORE ad 4 punti e limiti di legge.		AIT. PROG. SOVR. 1441

P

I



P

I



Parametri urbanistici dell'intervento

Con la variante urbanistica richiesta l'area di intervento edilizio viene classificata come zona produttiva D1b "Artigianale di espansione"; per i parametri urbanistici si fa riferimento all'art. 24 delle N.T.O. del P.R.G./P.I., come di seguito riportato.

ART. 24 ZONA "D1b" : ARTIGIANALE DI ESPANSIONE

1. È destinata all'insediamento di nuove attività artigianali o Industriali; l'edificazione è subordinata a strumento urbanistico attuativo con i seguenti indici e parametri:

- a. rapporto di copertura fondiario:- 60% del lotto;*
- b. altezza massima del fabbricato: - H= 7 mt. Salvo comprovate esigenze di carattere tecnologico o produttivo;*
- c. distanza dai confini: - D.C. = H/2 e mai inferiore a mt. 5;*
- d. distacco tra edifici: - D.E. = non inferiore all'altezza del fabbricato più alto con un minimo di 10 mt.*
- e. distanza minima dal ciglio stradale: secondo le prescrizioni del D.M. 1.4.68.*
- 2. Alberature. È obbligatoria la messa a dimora di arbusti, siepi o alberi di alto fusto appartenenti alla flora locale, lungo le strade ed i confini di proprietà.*
- 3. Recinzioni. Dovranno essere realizzate con reti metalliche e cancellate trasparenti con un'altezza massima di mt. 2 .*
- 4. Volume residenziale. È consentita l'edificazione per l'abitazione del proprietario/custode, di un volume massimo di 500 mc. da realizzarsi in corpo unico con l'edificio produttivo a condizione che quest'ultimo raggiunga una superficie di almeno 200 mq. Il volume consentito può essere organizzato per un massimo di due unità abitative.*
- 5. Standards urbanistici: la superficie da destinarsi a servizi non può essere inferiore al 20% della superficie territoriale.*
- 6. In località Quadri lo sviluppo della zona produttiva è subordinato al rispetto degli obblighi di legge sull'inquinamento e l'area a ridosso della zona C2 dovrà essere opportunamente schermata con alberature a protezione delle abitazioni.*

I dati fisici e urbanistici dell'intervento, in adeguamento, sono di seguito riportati:

Superficie territoriale 2.989,59 mq

Superficie coperta 300,46 mq (pari al 10% della St)

Superficie a standard 597,92 mq (pari a 1/20 della St)



Le ragioni della scelta

Con riferimento alla cartografia delle Trasformabilità, a sud del così detto ponte dei Ciechi, è situata l'area di espansione produttiva. Questa, tuttavia risulta infatti essere stata in parte interessata da alcuni interventi edilizi.

All'interno dell'area sono presenti alcuni lotti ove vi sono delle strutture non più produttive, ma con edifici e/o volumi appetibili, per i quali il committente si è interessato prima di procedere all'acquisto dell'area di cui alla presente richiesta, ricevendo risposte negative.

Per tale ragione la scelta del lotto dove inserire l'attività è ricaduta in un ambito posizionato alla vicina alla viabilità principale, nello specifico al ponte di Via Ciechi e Via 1 Maggio, che ne permette un agevole accesso.

All'interno della cartografia, più precisamente nella Tavola delle Trasformabilità, l'area in oggetto è indicata come area bianca, limitrofa ad un'area di urbanizzazione

consolidata, prospiciente un'altra zona di espansione residenziale sita al di sotto Via Brancafora.

Lungo la stessa via è indicato anche il percorso ciclo-pedonale della valle dell'Astico.

Il lotto di terreno in questione è individuato all'interno del sistema ATO 7 di fondovalle, e dispone di uno spazio adeguato alle esigenze attuali dell'impresa. Per far sì che l'intervento oggetto di questa variante sia il meno impattante con l'area circostante, e cercando di mantenere una continuità con le caratteristiche tipologiche del contesto esistente, si è pensato ad un edificio che, oltre a dover rispettare le esigenze della committenza, rispetti le caratteristiche del territorio



Foto Area dell'area oggetto d'interesse

Per l'intervento in progetto si prevede l'edificazione nei pressi dell'area edificata, così da mantenere una continuità con questa, riprendendo le caratteristiche e le forme del contesto, con una copertura a capanna. Il fabbricato posto in arretramento rispetto al ciglio stradale lascia un diaframma tra il fabbricato e la stessa, dando una connotazione quasi rurale allo stabile. L'area in oggetto, all'interno della cartografia, più precisamente nella tavola delle trasformabilità, è indicata come area bianca, limitrofa ad un'area di urbanizzazione consolidata, prospiciente un'area di espansione residenziale posta al di sotto Via Brancafora, posta lungo il percorso ciclo-pedonale della valle dell'Astico. Il lotto di

terreno in questione è individuato all'interno del sistema ATO (1, 2, 3, 6, 7, 8, 9, 11, 12, 13): di fondovalle.

“L'impraticabilità di soluzioni urbanistiche e progettuali alternative tali da escludere o ridurre il contrasto con gli strumenti urbanistici vigenti” Tavola A1

B.2.a. Dimostrazione impraticabilità di soluzioni urbanistiche alternative - Tavola A1:

Gli stabili esistenti che potrebbero adattarsi alle esigenze della committenza, anche tramite interventi di demolizione e ricostruzione, o che avrebbero potuto essere oggetto di intervento, sono:

- Lo stabile in angolo tra il ponte e Via 1 Maggio, il quale è stato oggetto d'interesse da parte del committente, a cui l'attuale proprietario si è detto non interessato alla vendita.

- Lo stabile ex BetonRossi, a nord del ponte, che ad oggi risulta in affitto come deposito di legname.

Inoltre, dall'analisi delle tavole e dal confronto con la situazione odierna, nel comune non vi sono aree libere destinate ad insediamenti produttivi qualitativamente e quantitativamente adeguate alle attuali esigenze dell'impresa

B.2.b. Dimostrazione impraticabilità di soluzioni progettuali alternative - Tavola B1 + C1

La tipologia di azienda è definibile come micro impresa artigiana, con disponibilità di mezzi e persone, tale dimensione permette agilità e concorrenzialità all'interno del territorio nel quale opera.

Per il ricovero di mezzi e delle attrezzature in possesso e per i locali destinati ai dipendenti, necessari a soddisfare le esigenze attuali, le dimensioni della sagoma delle capanne dovranno essere le seguenti:

Lunghezza di ml 20,30 e una larghezza di 14,80 mt. con una superficie coperta pari a mq. 300,45.

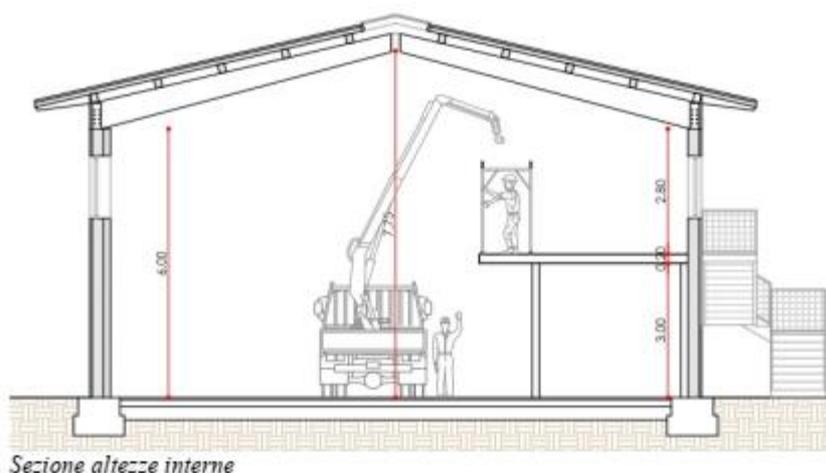
Di cui mq. 180 saranno quelli utili interni, necessari per il ricovero dei mezzi pesanti come ruspe e camion. Considerando inoltre, che vi andranno riposti materiali da cantiere come recinzioni, impalcature, betoniere, e altri materiali edili utili al normale svolgimento dell'attività, verranno destinati circa mq. 56 al livello terra e altrettanti come spazio di soppalco. Questo raggiungibile mediante una scala interna.

Come indicato in precedenza, si vuole dare maggior attenzione al personale, tramite la realizzazione di locali interni quali bagni e spogliatoi.

Con il ricavo, al piano primo di un ufficio con un wc e una saletta di ingresso/attesa, accessibile sia dall'interno, attraverso il soppalco che dall'esterno, si prevede di soddisfare anche esigenze future.

E permette una migliore programmazione e gestione dei lavori, per la rappresentanza, la segreteria e contabilità.

Le altezze interne del manufatto edilizio, sono dettate dall'organizzazione degli spazi, e dalla possibilità di movimentare i materiali. Considerando le altezze dei locali sopra riportati l'intradosso della copertura sarà posizionato a mt. 6,00 di altezza. Permettendo così di avere un'altezza idonea per i locali interni.



Nell'area oggetto d'intervento vi sarà del riporto di materiale, in quanto dal rilievo e dalla restituzione del piano quotato, il terreno presenta un affossamento tra il lato strada e la base del versante asse Nord - Sud. Ugualmente l'avvallamento si ripropone tra l'area edificata a confine, ed il terreno adiacente asse Est - Ovest. La scelta progettuale per limitare possibili problematiche legate all'afflusso d'acqua è quella di tenere come quote di riferimento per il piazzale le quote riferite ai terreni adiacenti (mappali 549/2 - 549/1 - 583). Per tanto le quote del piazzale in prossimità di questi mappali, saranno quote simili riferite alla quota 0,00 di progetto dello stabile.

Il piazzale avrà un piano quotato che consenta il deflusso e la raccolta delle acque meteoriche allo scopo di non creare ristagni.

L'accesso sarà posto lungo Via Brancafora a confine con il mappale 356, per una larghezza di ml. 5,00 e una lunghezza di circa ml. 45,00. Mantenendo l'andamento attuale e le quote rilevate. E sarà così composto; manto di usura in stabilizzato fino, per uno spessore di 15 cm, sottostante una base in stabilizzato con grana più grossa, con uno spessore di circa 30 cm, posto sul terreno rullato e battuto.

Sullo stato di stabilizzato intermedio, verranno poste le tubazioni per i sotto servizi, come la fognatura, il servizio idrico, e la tubazione per l'elettricità.

In prossimità dell'accesso che da sulla Via principale, sarà posizionata la nicchia contatori, in cls, secondo le indicazioni degli enti che erogano il servizio. All'ingresso all'area del capannone sarà posizionato un cancello, al fine di separare l'area dell'attività.

La dimostrazione dell'adeguatezza dell'estensione dell'area interessata dalla variante alle effettive specifiche ed esclusive esigenze aziendali Tavola B1 + C1

La tipologia di azienda del committente, è definibile come micro impresa artigiana, con disponibilità di mezzi e persone, tale dimensione permette agilità e concorrenzialità all'interno del territorio nel quale opera.

Pertanto Come indicato nelle tavole di progetto, per i mezzi in possesso, e le apparecchiature, come sopra descritti, la dimensione esterna del capanne per soddisfare le esigenze attuali, dovrà avere le seguenti dimensioni: ml 20,30 di lunghezza, e una larghezza di 14,80 mt. con una superficie coperta pari a mq. 300,45.

Le dimensioni del progetto del manufatto, sono le minime indispensabili per un agevole ricovero delle attrezzature pesanti come ruspe e camion, nonché al deposito di materiali da cantiere come recinzioni, impalcature, betoniere, e materiali edili necessari per il normale svolgimento dell'attività.

Attraverso la realizzazione di locali interni quali bagni e spogliatoi, l'azienda riesce a soddisfare esigenze del personale. Con il ricavo, al piano primo di un ufficio con un wc e una saletta di ingresso/attesa, si prevede di soddisfare anche future esigenze, per una migliore programmazione e gestione dei lavori, per la rappresentanza, di segreteria, contabilità.

Le altezze interne del manufatto edilizio, sono dettate dall'organizzazione degli spazi, e dalla possibilità di movimentare i materiali. Considerando le altezze dei locali sopra riportati l'intradosso della copertura sarà posizionato a mt. 6,00 di altezza.

L'area esterna sarà trasformata mediante realizzando l'accesso, con una larghezza di ml. 5,00 per i la lunghezza di circa ml. 45,00, sino all'area di progetto, dove verrà ricavato un piazzale di mq 538 per la manovra dei mezzi semoventi e gli spazi per il parcheggio.

Quest'area vedrà la posa di un manto bituminoso.

Attorno al fabbricato il terreno, sarà sistemato con ghiaia per il transito e la manovra dei mezzi, per poter farli accedere all'area di deposito materiali inerti, questo avrà una superficie di mq. 51,84 dove saranno posti i materiali inerti, come ghiaia fine, sabbia, stabilizzato, per le lavorazioni che usualmente le ditta esegue.

Nello stesso posto, sarà individuata un area di deposito temporaneo dei materiali inerti di demolizione, fino al conferimento alle discariche autorizzate.

L'area sarà delimitata dalle proprietà confinanti mediante la realizzazione di un muretto di recinzione alta ml. 0,50 come da N.T.A., con soprastante con rete metallica e stanti aventi altezza di ml. 1,50.

Il capannone in progetto, localizzato in questo luogo, avrebbe una posizione strategica dal Sezione altezze interne punto di vista logistico, permettendo di rispondere alle richieste sia dei Paesi situati lungo la valle che di quelli oltre il confine regionale, come Folgaria (TN).

Compatibilità dell'intervento proposto con le prescrizioni complessive espresse, per l'ambito di SUAP, dalla normativa urbanistica sovraordinaria e del PATI/PI, compresi i vincoli e le fragilità territoriali esistenti:

A seguito delle osservazioni e delle considerazioni sopra riportare, sopra riportate, si riscontra non esservi diversa possibilità che provvedere attraverso questo strumento (conf.dei.servizi), per chiedere la possibilità di realizzare il capannone da destinare all'attività dell'impresa Edile, EDILCASA di CAROTTA SIMONE & C. S.A.S. Ora sita in Via Carotte, nel comune di Pedemonte.

3. Caratteristiche delle aree potenzialmente interessate

Influenza del progetto SUAP su altri piani sovraordinati

Il progetto SUAP proposto si inserisce in un articolato quadro pianificatorio di tipo sovraordinato. La verifica della coerenza delle disposizioni e delle scelte operate è stata svolta nei confronti degli strumenti pianificatori vigenti:

1. PTRC – Piano Territoriale Regionale di Coordinamento;
2. SRSvS - Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile;
3. PPRA – Piano Paesaggistico Regionale d’Ambito;
4. PTCP – Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Vicenza;
5. PURT -Piano di utilizzazione della risorsa termale;
6. PRN – Piano Regionale Neve;
7. PERFER – Piano sulle Fonti Rinnovabili, Risparmio ed Efficienza Energetica;
8. PRTRA – Piano Regionale di Risanamento e Tutela dell’Atmosfera;
9. PTA – Piano di Tutela delle Acque;
10. PGA – Piano di Gestione delle Acque;
11. PAI – Piano di Assetto Idrogeologico;
12. PGRA – Piano di Gestione dei Rischi Alluvionali;
13. PRGRUS – Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani e Speciali;
14. PRAC – Piano Regionale Attività di Cava;
15. PFV – Piano Faunistico Venatorio;
16. PCA - Piano di Classificazione Acustica Comunale;
17. PEC – Piano di Emergenza Comunale;
18. PAT – Piano di Assetto del Territorio;
19. PAT – Piano di Assetto del Territorio – L.R. 14/2017
20. PI – Piano degli Interventi (PRG/PI)

1. Piano Territoriale Regionale di Coordinamento

Con D.C.R. n. 62 del 30/06/2020 è stato approvato il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento ai sensi della L.R. 23 aprile 2004, n. 11 (artt. 25 e 4). La verifica della coerenza del SUAP proposto con le indicazioni del PTRC ha permesso di valutare che l'ambito interessato rientra interamente o parzialmente tra i tematismi della:

TAV. 1a Uso del suolo – terra

- Area ad elevata utilizzazione agricola

TAV. 1b Uso del suolo - acqua

- Area vulnerabile ai nitrati
- Area di primaria tutela quantitativa degli acquiferi

TAV 1c Uso del suolo – idrogeologia e rischio sismico

- Fascia di pericolosità sismica: 0,175-0,200

TAV. 2 Biodiversità

- Area nucleo (parzialmente – parte a nord)
- Diversità dello spazio agrario medio alta

TAV. 3 Energia

- Area con possibili livelli eccedenti di radon
- Area con inquinamento da NOx tra 20 e 30 µg/m³

TAV. 4 Mobilità

- Densità 0,30 - 0,60 abitanti/ettaro

TAV. 5a Sviluppo economico produttivo

- Aree nucleo e corridoi ecologici di pianura (parzialmente – parte nord)
- Incidenza della superficie ad uso industriale sul territorio comunale ≤ 0,05

TAV. 5b Sviluppo economico turistico

- Numero di produzioni DOC, DOP, IGP per comune da 8.1 a 10

TAV. 6 Crescita sociale e culturale

- Elemento territoriale di riferimento: pianura

TAV. 7 Montagna del Veneto

- Zona ad elevata presenza di rustici sparsi

TAV. 8 Città, motore del futuro

- Sistema metropolitano regionale – ambito pedemontano

- Sistema metropolitano regionale – ambito di riequilibrio territoriale
- TAV. 9 Sistema del territorio rurale e della rete ecologica
- 16 Prealpi e Colline trevigiane

NORME

Sistema del territorio rurale

Art 10- Aree ad elevata utilizzazione agricola

1. Nell'ambito delle aree ad elevata utilizzazione agricola la pianificazione territoriale urbanistica persegue le seguenti finalità:

a) favorire il mantenimento e lo sviluppo del settore agricolo anche attraverso la conservazione della continuità e dell'estensione delle aree ad elevata utilizzazione agricola, limitando la penetrazione in tali aree di attività in contrasto con gli obiettivi di conservazione delle attività agricole e del paesaggio agrario;

b) favorire la valorizzazione delle aree ad elevata utilizzazione agricola attraverso la promozione della multifunzionalità dell'agricoltura e il sostegno al mantenimento della rete infrastrutturale territoriale locale, anche irrigua;

c) favorire la conservazione e il miglioramento della biodiversità anche attraverso la diversificazione degli ordinamenti produttivi e la realizzazione e il mantenimento di siepi e di formazioni arboree, lineari o boscate, salvaguardando la continuità ecosistemica, anche attraverso la riduzione dell'utilizzo dei pesticidi;

d) assicurare la compatibilità dell'eventuale espansione della residenza con le attività agricole zootecniche;

e) limitare la trasformazione delle zone agricole in zone con altra destinazione, al fine di garantire la conservazione e lo sviluppo dell'agricoltura e della zootecnia, nonché il mantenimento delle diverse componenti del paesaggio agrario presenti;

...

Sistema delle acque

Art. 16 - Bene acqua

1. La Regione riconosce, nella Tav. 01b, il sistema della tutela delle acque. Le misure per la tutela qualitativa e quantitativa del patrimonio idrico regionale, che il PTRC assume, sono indicate nel Piano Regionale di Tutela delle Acque (PTA), nonché negli altri strumenti di pianificazione a scala di bacino o distretto idrografico.

...

3. Al fine di contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici e allo sviluppo sostenibile, oltre che per ottenere una efficiente gestione della risorsa idrica, la Regione promuove interventi strutturali per la realizzazione di bacini di accumulo idrico e per la manutenzione e il ripristino della capacità di quelli già esistenti, nonché la diffusione di strumenti e pratiche per il buon uso e la riduzione della risorsa idrica nei cicli di produzione e per l'incremento della capacità di ricarica delle falde.

4. Le Province, la Città Metropolitana di Venezia e i Comuni, nei propri strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, incentivano, nelle aree con presenza di poli produttivi, la realizzazione di infrastrutture destinate al riutilizzo dell'acqua reflua depurata, in sostituzione dell'acqua ad uso industriale prelevata dal sistema acquedottistico, dai pozzi o dalle acque superficiali.

...

Art. 17 - Bonifica idraulica e irrigazione

1. Per garantire uno sviluppo sostenibile e una efficiente gestione della risorsa idrica, contribuendo alla mitigazione dei cambiamenti climatici, la Regione promuove e sostiene l'attività di bonifica idraulica, considerata essenziale per il mantenimento e lo sviluppo del territorio. Oltre alle tradizionali funzioni di difesa idraulica, la Regione riconosce alla bonifica ulteriori potenzialità di tutela ambientale, quali la capacità di tutelare lo spazio rurale e l'ecosistema agricolo-irriguo, nonché di valorizzare le aree collinari e montane.

2. Ai fini di cui al comma 1, la Regione:

a) favorisce l'ammodernamento, l'automazione e il potenziamento delle opere idrauliche di bonifica anche in relazione a mutate condizioni climatiche ed ambientali;

b) sostiene l'irrigazione come strumento per la tutela e la valorizzazione del territorio rurale, la salvaguardia della qualità delle produzioni agricole e la sicurezza alimentare, garantendo la razionalizzazione nell'uso della risorsa idrica-irrigua disponibile, attraverso la riconversione degli impianti irrigui, la tesaurizzazione delle acque meteoriche, l'adeguamento della rete di bonifica per veicolare e invasare acqua irrigua;

...

f) favorisce l'uso delle reti idrauliche e delle opere di bonifica a scopo promiscuo, di

bonifica e di irrigazione;

...

j) promuove la valorizzazione dell'irrigazione considerata strategica ai fini della tutela ambientale e dello sviluppo sociale ed economico del territorio;

k) favorisce l'utilizzo delle risorse idriche a scopo irriguo; in caso di conflitto d'uso della risorsa, l'utilizzo irriguo viene subordinato a quello idropotabile;

...

Sistema idrogeologico e del rischio sismico

Art. 25 - Rischio sismico

1. L'intero territorio regionale è soggetto a rischio sismico con diverse fasce di pericolosità, riportate nella Tav. 01c, secondo la classificazione di cui alle vigenti disposizioni in materia.

2. La Regione, le Province, la Città Metropolitana di Venezia e i Comuni contribuiscono alla formazione della banca dati geologica regionale. La Regione predispone un Programma di attività e studi di microzonazione e di definizione di mappe di pericolosità di dettaglio, con approfondimenti relativi all'individuazione di aree suscettibili di fenomeni locali. Tale Programma coordina le iniziative intraprese dalle amministrazioni locali e stabilisce i livelli di approfondimento più opportuni in relazione alle specifiche problematiche, ferma restando la competenza comunale sulla produzione di cartografie sismiche su base areale.

3. La Regione promuove attività preventive di verifica sismica degli edifici e realizzazione di interventi di adeguamento sismico degli stessi.

4. Le Province e la Città Metropolitana di Venezia, nel proprio strumento di pianificazione territoriale, tengono conto degli studi e degli approfondimenti di cui al comma 2. I Comuni nello sviluppo degli studi di compatibilità con la condizione di rischio sismico degli strumenti urbanistici di livello comunale, individuano strategie di riduzione di tale rischio, da attuare tramite misure strutturali, a livello di regolamenti, e tramite misure non-strutturali, secondo quanto previsto dalle linee guida regionali.

5. La Regione promuove la catalogazione sistematica degli edifici e delle life-lines esistenti che ricadono nelle tipologie di maggiore rischio in caso di evento sismico per ragioni costruttive o di localizzazione. Il censimento è utilizzato per predisporre attività di prevenzione sul patrimonio edilizio esistente.

6. La Regione promuove la partecipazione a progetti di ricerca nazionali ed europei e sostiene la predisposizione di progetti sulle tematiche inerenti il rischio sismico.

Biodiversità e geodiversità

Art 26 - Rete ecologica regionale

1. Al fine di tutelare e accrescere la biodiversità, il PTRC individua, nelle Tav. 02 e 09, la Rete ecologica, quale matrice del sistema delle aree ecologicamente rilevanti della Regione.

2. La Rete ecologica regionale è costituita da:

a) aree nucleo, quali aree che presentano i maggiori valori di biodiversità regionale; esse sono costituite dai siti della Rete Natura 2000, individuati ai sensi delle Direttive 2009/147/CE e 92/43/CEE, e dalle Aree Naturali Protette, di cui alla legge 6 dicembre 1991, n. 394, Legge quadro sulle aree protette;

b) corridoi ecologici, quali ambiti di sufficiente estensione e naturalità, aventi struttura lineare continua, anche diffusa, o discontinua, essenziali per la migrazione, la distribuzione geografica e lo scambio genetico di specie vegetali ed animali, con funzione di protezione ecologica attuata filtrando gli effetti dell'antropizzazione;

c) grotte, quali cavità naturali meritevoli di tutela e di particolare valenza ecologica in quanto connotate dalla presenza di endemismi o fragilità degli equilibri, da scarsa o nulla accessibilità o da isolamento.

...

3. La Regione promuove programmi e progetti specifici finalizzati alla salvaguardia e valorizzazione della Rete ecologica e per l'attuazione di azioni volte alla tutela, conservazione e accrescimento della biodiversità, da attuarsi in collaborazione con la Città metropolitana di Venezia, le amministrazioni provinciali, comunali e con gli altri soggetti interessati, anche mediante il supporto a pratiche agricole sostenibili e di gestione rurale, privilegiando quelle dell'agricoltura biologica. In tal senso si assumono come elementi di riferimento le reti di siepi agrarie e i filari, le zone umide, i corsi d'acqua e la rete di scolo e irrigua, i boschetti.

Energia

Art. 33 - Salvaguardia dall'esposizione a radiazioni ionizzanti

1. Al fine di prevenire e limitare i rischi connessi all'esposizione al gas radon proveniente dal terreno mediante l'attacco a terra degli edifici, nelle aree definite a

rischio secondo i rilievi e le mappature redatte dall'Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto, i Comuni, nei propri strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, prevedono:

- a) per tutti gli edifici di nuova costruzione, norme volte ad assicurare l'utilizzo di tecniche costruttive cautelari obbligatorie; tali norme si estendono anche agli edifici soggetti a interventi di ristrutturazione o manutenzione straordinaria qualora interessino l'attacco a terra;*
- b) interventi di monitoraggio per gli edifici pubblici esistenti e studiano interventi di adeguamento per quelli che esprimono concreti rischi. Ambiente*

Art. 36 - Mitigazione ambientale

1. In sede di pianificazione territoriale ed urbanistica, le previsioni di significative trasformazioni del suolo, che prevedono una riduzione delle superfici ad area verde o presentano aree degradate da riqualificare, sono accompagnate da forme di mitigazione ambientale.

2. Gli interventi di mitigazione ambientale possono essere di:

- a) rinaturalizzazione (ad esempio: afforestazione, riforestazione, costituzione di praterie, aree umide, corridoi ecologici, fasce riparie, strutture agroforestali lineari, boschetti rurali, colture arboree da frutto);*
 - b) miglioramento di una configurazione ambientale incompleta e/o degradata (ad esempio: pulizia o depurazione di un corso o di uno specchio d'acqua, completamento o disboscamento di un'area boscata, realizzazione di fasce ecotonali, ispessimento e/o infittimento di siepi e filari già esistenti, realizzazione di passaggi ecologici, ridisegno di un canale o roggia o scolina agricola, sistemi di gestione agricola a maggior valore ecologico);*
 - c) interventi di fruizione ambientale ed ecologica compatibile con il valore di naturalità dei luoghi (ad esempio: percorsi pedonali, ciclabili e ippovie realizzati mediante creazione di corridoi verdi e aree di sosta attrezzate per i pedoni, aree di fruizione naturalistica o educazione ambientale, percorsi botanici e faunistici).*
- 3. Le fasce di rispetto stradale sono finalizzate anche alla mitigazione degli impatti da rumore e da inquinanti. Montagna del Veneto*

Art. 59 - Sistema delle politiche di coordinamento

...

5. I Comuni, nei propri strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica:

- a) indicano ambiti territoriali, paesaggi e contesti edilizi meritevoli di salvaguardia, sostegno e valorizzazione;*
- b) individuano e delimitano le zone di dispersione insediativa;*
- c) individuano manufatti e contesti da destinare ad attività produttive e di servizio, per l'ospitalità e la formazione ambientale;*
- d) disciplinano lo sviluppo urbano di fondovalle nel rispetto <lei caratteri insediativi locali e del valore naturalistico e paesaggistico del territorio.*

Città, motore del futuro

Art. 62 - Rete di città

1. La Regione riconosce, come indicato nella Tav. 08, alle città e ai sistemi delle città venete un ruolo determinante e strategico nello sviluppo del Veneta, anche in relazione alle potenzialità offerte dai corridoi europei plurimodali, e individua l'organizzazione del sistema insediativo veneto come una Rete di Città costituita da:

- a) la piattaforma metropolitana dell'ambito Centrale (Vicenza, Padova, Venezia, Treviso);*
- b) l'ambito Occidentale di rango metropolitano (Verona, Garda);*
- c) l'ambito Pedemontano;*
- d) l'ambito esteso tra Adige e Po;*
- e) l'ambito delle Città alpine;*
- f) l'ambito delle Città costiere.*

2. La Rete di Città si articola e si struttura in relazione al sistema della mobilità, anche al fine di spostare una consistente parte della domanda di trasporto dal mezzo privato alla rete pubblica; le stazioni della rete ferroviaria regionale e gli accessi alla rete viaria primaria costituiscono elementi nodali per la riorganizzazione e la riqualificazione dell'intero sistema insediativo e territoriale-ambientale e possono essere oggetto di specifico progetto strategico ai sensi dell'articolo 26 della LR. 11/2004.

3. Ai fini di razionalizzare lo sviluppo insediativo del Veneta in un'ottica di competizione internazionale, di sostenibilità e di incremento della qualità della vita

della popolazione, il presente piano:

- a) incentiva l'uso consapevole del territorio e la salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche e la realizzazione di nuovi valori paesaggistici integrati e coerenti, rispondenti a criteri di qualità e sostenibilità;
- b) promuove le strategie di rafforzamento della Rete di Città e il coordinamento dei programmi e delle azioni dei Comuni afferenti a ciascun ambito;
- c) favorisce la crescita e il rafforzamento delle relazioni tra le città capoluogo e le medie città venete;
- d) favorisce strategie di sviluppo urbano che minimizzano il consumo di suolo e contemplano misure di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici;
- e) favorisce una copianificazione unitaria per meglio declinare le peculiarità e potenzialità intrinseche dei territori.

Gli obiettivi strategici di sintesi del PTRC sono:

TEMA	OBIETTIVI STRATEGICI
Uso del suolo	Razionalizzare l'utilizzo della risorsa suolo Adattare l'uso del suolo in funzione dei cambiamenti climatici in corso Gestione del rapporto urbano/rurale valorizzando l'uso dello spazio rurale in un'ottica di multifunzionalità Preservare la qualità e quantità della risorsa idrica
Biodiversità	Assicurare un equilibrio tra ecosistemi ambientali e attività antropiche Salvaguardare la continuità ecosistemica Favorire la multifunzionalità dell'agricoltura Perseguire una maggior sostenibilità degli insediamento
Energia e Ambiente	Promuovere l'efficienza n'approvvigionamento e negli usi finali dell'energia e incrementare la produzione di energia da fonti rinnovabili Migliorare le prestazioni energetiche degli edifici Prevenire e ridurre i livelli di inquinamento di aria,acqua, suolo e la produzione di rifiuti
Mobilità	Stabilire sistemi coerenti tra la distribuzione delle funzioni e organizzazione della mobilità Razionalizzare e potenziare la rete delle infrastrutture e migliorare la mobilità nelle diverse tipologie di trasporto Migliorare l'accessibilità alla città e al territorio Sviluppare il sistema logistico regionale Valorizzare la mobilità slow
Sviluppo economico	Migliorare la competitività produttiva favorendo la diffusione di luoghi del sapere e della innovazione Promuovere l'offerta integrata di funzioni turistico-ricettive mettendo a sistema le risorse ambientali, culturali, paesaggistiche e agroalimentare
Crescita sociale e culturale	Promuovere l'inclusività sociale valorizzando le identità venete Favorire azioni di supporto alle politiche sociali Promuovere l'applicazione della convenzione europea sul paesaggio Rendere efficiente lo sviluppo policentrico rappresentando l'identità territoriale regionale Migliorare l'abitare della città

Il progetto SUAP non contrasta con le indicazioni della pianificazione sovraordinata

2. Strategia Regionale per lo Sviluppo Regionale

Nel 2015, l'Assemblea Generale dell'ONU ha adottato una risoluzione dal titolo "Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile", che rappresenta un programma d'azione per le persone, il pianeta, la prosperità, la pace e la partnership.

Il punto di riferimento sono i 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (in seguito, anche Goals), articolati in 169 target (traguardi) e una serie di indicatori. I Goals richiedono di essere articolati a livello territoriale, cioè calati nelle realtà dei singoli contesti nazionali, regionali e locali.

La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (in seguito anche SNSvS) costituisce lo strumento di coordinamento dell'attuazione dell'Agenda 2030 in Italia. Essa prevede che le regioni italiane approvino le proprie strategie di sviluppo sostenibile in attuazione e coerenza con gli obiettivi di quella nazionale, individuando le azioni che si intendono intraprendere.

La Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile (SRSvS) è un insieme dinamico di policy ed è concepita in attuazione e in coerenza con la Strategia Nazionale. È stata approvata con la D.C.R. 80 del 20.07.2020 ed è articolata in sei macroaree strategiche:

1. Per un sistema resiliente: rendere il sistema più forte e autosufficiente.

Molte delle sfide globali costituite dalla sicurezza alimentare, dalla capacità di far fronte a pandemie e dai cambiamenti climatici, richiedono capacità di comprensione, di risposta immediata del sistema, di flessibilità dei processi di allocazione delle risorse e di collaborazione tra diversi attori e livelli di governo...

2. Per l'innovazione a 360 gradi: rendere l'economia e l'apparato produttivo maggiormente protagonisti nella competizione globale.

La domanda non è più "se innovare" ma "come innovare". L'innovazione, applicata in tutti gli ambiti produttivi, può dare un impulso allo sviluppo non solo economico ma anche sociale; essa costituisce un importante volano per tutti i settori ...

3. Per il ben-essere di comunità e persone: creare prosperità diffuse.

Elevati consumi e tassi di occupazione non sono sufficienti per eliminare la presenza di ambiti di povertà e di rischio di povertà, seppur limitati in Veneto. La sfida è quella di superare queste criticità con politiche attive in tema di lavoro e assistenza sociale sul territorio, maggiore attenzione alla sicurezza sul lavoro, diffusa manutenzione e maggiore diffusione e accessibilità delle infrastrutture e dei servizi ad uso delle comunità...

4. Per un territorio attrattivo: tutelare e valorizzare l'ecosistema socio-ambientale.

Le risorse che influenzano la capacità attrattiva di un territorio riguardano il capitale di conoscenza, reputazionale, infrastrutturale, imprenditoriale, naturale e storico. L'immagine percepita (interna ed esterna) è un asset fondamentale per l'attrattività e il mantenimento di capitali, cervelli, persone e forza lavoro qualificata...

5. Per una riproduzione del capitale naturale: ridurre l'inquinamento di aria, acqua e terra.

La qualità dell'ecosistema naturale influisce sulla qualità delle condizioni di vita, lavoro e salute degli abitanti, nonché sulla fruibilità delle risorse naturali. L'economia circolare ... considera i rifiuti non come materiali di scarto ma come risorse che possono essere riutilizzate, riducendo, in tal modo, lo spreco e favorendo il riuso...

6. Per una governance responsabile: ripensare il ruolo dei governi locali anche attraverso le nuove tecnologie.

La crescente consapevolezza del significato di sviluppo sostenibile e il costante riferimento ai 17 Goals nell'attività di governo devono favorire un impegno crescente di tutta la classe dirigente e supportare lo sviluppo di una leadership dei processi di integrazione. Il coinvolgimento degli stakeholders dovrà sempre più favorire l'individuazione di obiettivi condivisi e un approccio sistemico ai problemi...

Si riportano di seguito le linee d'intervento della SRSvS in attuazione degli obiettivi della SNSvS, come specificate nell'allegato C alla DCR 80/2020 e la valutazione di coerenza con tali strategie dei contenuti del SUAP in esame.

Matrice integrata dei flussi per la sostenibilità e coerenza del Piano

Linea di intervento SRSvS	Obiettivo strategico nazionale SNSvS	COERENZA CON I CONTENUTI DEL SUAP.
MACROAREA 1: Per un sistema resiliente		
1. Rafforzare gli interventi di mitigazione del rischio con più prevenzione sanitaria.	III.3 Garantire l'accesso a servizi sanitari e di cura efficaci.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo.
2. Rafforzare la gestione delle emergenze potenziando la protezione civile.	III.1 Prevenire i rischi naturali e antropici e rafforzare le capacità di resilienza.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo.
3. Sostenere interventi di riconversioni produttive verso il biomedicale, la biosicurezza e la cura della persona.	III.2 Diffondere stili di vita sani e rafforzare i sistemi di prevenzione.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo.
4. Potenziare la capacità di adattamento delle filiere produttive e incentivare il rientro di attività delocalizzate.	I.1 Aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo.	Il SUAP è finalizzato al mantenimento in loco dell'attività produttiva in forte espansione.
5. Promuovere modelli di agricoltura più sostenibile e il consumo di prodotti di qualità a KM zero.	III.7 Garantire la sostenibilità di agricoltura e silvicoltura lungo l'intera filiera.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo.
	I.4 Proteggere e ripristinare le risorse genetiche e gli ecosistemi naturali.	
	II.3 Minimizzare i carichi inquinanti nei suoli, nei corpi idrici e nelle falde acquifere.	
6. Aumentare la sicurezza e la resilienza del territorio e delle infrastrutture.	II.2 Incrementare l'occupazione sostenibile e di qualità.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo.
	III.1 Prevenire i rischi naturali e antropici e rafforzare le capacità di resilienza.	
	III.2 Diffondere stili di vita sani e rafforzare i sistemi di prevenzione.	

MACROAREA 2: Per l'innovazione a 360 gradi		
1. Promuovere la ricerca scientifica, l'innovazione, la digitalizzazione e il trasferimento tecnologico.	I.1 Aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo.
	III.1 Dematerializzare l'economia, promuovere l'economia circolare.	
	I.2 Attuare l'agenda digitale e potenziare la diffusione delle reti intelligenti.	
	II.2 Incrementare l'occupazione sostenibile e di qualità.	
2. Promuovere lo sviluppo di nuove competenze legate alla ricerca e all'innovazione.	II.1 Garantire accessibilità, qualità e continuità della formazione.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo.
3. Sviluppare nuove forme di organizzazione del lavoro e	II.2 Incrementare l'occupazione sostenibile e di qualità.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo.
4. Sviluppare la logistica e sistemi di trasporto intelligenti.	III.2 Diffondere stili di vita sani e rafforzare i sistemi di prevenzione.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo.
5. Rafforzare lo sviluppo di modelli di collaborazione tra la finanza e le imprese.	II.2 Incrementare l'occupazione sostenibile e di qualità.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo.

MACROAREA 3: Per un ben-essere di comunità e persone		
<ul style="list-style-type: none"> • Promuovere e valorizzare le realtà familiari ed i luoghi di affetto. 	III.2 Diffondere stili di vita sani e rafforzare i sistemi di prevenzione.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo.
<ul style="list-style-type: none"> • Ridurre le sacche di povertà. 	I.1 Ridurre l'intensità della povertà.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo.
	I.2 Combattere la deprivazione materiale e alimentare.	
<ul style="list-style-type: none"> • Incrementare l'assistenza sociale delle fasce più deboli della popolazione. 	II.4 Combattere la devianza attraverso prevenzione e integrazione sociale dei soggetti a rischio.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo.
	I.1 Ridurre l'intensità della povertà.	
	II.3 Ridurre il tasso di abbandono scolastico e migliorare il sistema dell'istruzione.	
	II.2 Incrementare l'occupazione sostenibile e di qualità.	
	I.3 Ridurre il disagio abitativo.	
<ul style="list-style-type: none"> • Fornire un'offerta formativa competitiva allargata. 	II.3 Ridurre il tasso di abbandono scolastico e migliorare il sistema dell'istruzione.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo.
	II.1 Garantire accessibilità, qualità e continuità della formazione.	
	II.2 Incrementare l'occupazione sostenibile e di qualità.	
<ul style="list-style-type: none"> • Potenziare l'offerta culturale. 	II.1 Garantire accessibilità, qualità e continuità della formazione.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo.
	II.2 Incrementare l'occupazione sostenibile e di qualità.	
<ul style="list-style-type: none"> • Promuovere l'attività sportiva anche potenziando le infrastrutture sportive. 	III.2 Diffondere stili di vita sani e rafforzare i sistemi di prevenzione.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo.
<ul style="list-style-type: none"> • Migliorare il tasso di occupazione e la qualità del lavoro e degli spazi. 	II.1 Eliminare ogni forma di sfruttamento del lavoro e garantire i diritti dei lavoratori.	Il SUAP è finalizzato al mantenimento in loco dell'attività produttiva in espansione, con incremento tendenziale degli occupati e migliori spazi di lavoro.
	II.3 Ridurre il tasso di abbandono scolastico e migliorare il sistema dell'istruzione.	
	II.2 Incrementare l'occupazione sostenibile e di qualità.	
	II.1 Ridurre la disoccupazione per le fasce più deboli della popolazione.	
<ul style="list-style-type: none"> • Migliorare i servizi pubblici e le infrastrutture (edilizia, scuole, ecc.). 	I.3 Ridurre il disagio abitativo.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo.

MACROAREA 4: Per un territorio attrattivo		
1. Sviluppare e tutelare l'heritage regionale, il patrimonio culturale e ambientale.	III.5 Assicurare lo sviluppo del potenziale delle aree interne, rurali, montane, costiere.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo.
	III.2 Diffondere stili di vita sani e rafforzare i sistemi di prevenzione.	
	Favorire il ruolo dei migranti come "attori dello sviluppo".	
2. Valorizzare il patrimonio e l'economia della montagna.	III.2 Diffondere stili di vita sani e rafforzare i sistemi di prevenzione.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo.
	III.6 Promuovere la domanda e accrescere l'offerta di turismo sostenibile.	
3. Valorizzare il patrimonio e l'economia della laguna e dei litorali.	III.3 Rigenerare le città, garantire l'accessibilità e assicurare la sostenibilità delle connessioni.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo.
4. Sviluppare relazioni con i mercati nazionale e internazionali.	II.2 Incrementare l'occupazione sostenibile e di qualità.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo.
	III.1 Dematerializzare l'economia, migliorando l'efficienza dell'uso delle risorse e promuovendo meccanismi di economia circolare.	
5. Ridurre il consumo di suolo, aumentare le aree verdi nei tessuti urbani e periurbani, tutelare e valorizzare il sistema delle aree naturali protette e la biodiversità.	II.2 Arrestare il consumo del suolo e combattere la desertificazione.	Il SUAP prevedendo la trasformazione di spazio agricolo non arresta il consumo di suolo. È prevista la mitigazione dell'intervento con formazione di spazi a verde.
	I.1 Salvaguardare e migliorare lo stato di conservazione di specie e habitat per gli ecosistemi, terrestri e acquatici.	L'area in trasformazione non interessa comunque spazi occupati da specie e habitat soggetti a tutela.
6. Efficientare le reti, le infrastrutture e la mobilità.	III.3 Rigenerare le città, garantire l'accessibilità e assicurare la sostenibilità delle connessioni.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo.
7. Potenziare connessioni eque e diffuse per cittadini ed imprese.	I.2 Attuare l'agenda digitale e potenziare la diffusione delle reti intelligenti.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo.
	I.3 Ridurre il disagio abitativo.	

MACROAREA 5: Per una riproduzione del capitale naturale		
1. Incentivare l'uso di energie rinnovabili.	IV.1 Incrementare l'efficienza energetica e la produzione di energia da fonte rinnovabile evitando o riducendo gli impatti sui beni culturali e il paesaggio.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo. Sulla copertura dell'edificio è prevista l'installazione di un impianto fotovoltaico.
2. Ridurre i fattori di inquinamento dell'aria.	III.5 Abbattere la produzione di rifiuti e promuovere il mercato delle materie prime seconde.	Il SUAP non modifica i processi produttivi in atto e non aggrava i fattori di inquinamento dell'aria. I nuovi spazi edificati sono destinati a magazzino e stoccaggio.
	II.3 Minimizzare i carichi inquinanti nei suoli, nei corpi idrici e nelle falde acquifere.	
	III.1 Diminuire l'esposizione della popolazione ai fattori di rischio ambientale e antropico.	
3. Ridurre i fattori di inquinamento dell'acqua.	II.5 Massimizzare l'efficienza idrica e commisurare i prelievi alla scarsità d'acqua.	Il SUAP rispetta la normativa vigente sulla gestione delle acque.
	III.1 Diminuire l'esposizione della popolazione ai fattori di rischio ambientale e antropico.	

MACROAREA 6: Per una governance responsabile		
1. Semplificare le catene decisionali e la burocrazia, anche con l'uso di banche dati integrate.	Rafforzare il buon governo e la democrazia.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo.
	II.2 Assicurare la piena funzionalità del sistema di protezione sociale e previdenziale.	
2. Promuovere partnership tra pubblico e privato per il benessere collettivo.	III.6 Promuovere la domanda e accrescere l'offerta di turismo sostenibile.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo.
3. Promuovere le pari opportunità.	II.2 Garantire la parità di genere.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo.
4. Rafforzare la collaborazione tra il mondo della conoscenza e gli attori del territorio.	Valorizzare il contributo delle Università.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo.
5. Promuovere acquisti verdi nella PA, nelle imprese e nei consumatori.	III.4 Promuovere responsabilità sociale e ambientale nelle imprese e nelle amministrazioni.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo.
6. Promuovere la rendicontazione sociale e ambientale nella PA e nelle imprese.	Rafforzare il buon governo e la democrazia.	I contenuti progettuali del SUAP non hanno diretta attinenza con l'obiettivo.

Il SUAP non contrasta con la Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile.

3. Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Vicenza

Con deliberazione di Consiglio Provinciale n. 40 del 20 maggio 2010 è stato adottato il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Vicenza, approvato successivamente con Deliberazione di Giunta della Regione del Veneto n. 708 del 02/05/2012.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale è un atto di programmazione generale che stabilisce gli indirizzi strategici di assetto del territorio di competenza. Obiettivo del Piano è tutelare i molteplici interessi della comunità in una visione della realtà locale come parte di una rete di relazioni con le zone confinanti. Tutela dell'ambiente, difesa del suolo, crescita economica, programmazione delle infrastrutture, valorizzazione dei beni culturali e delle risorse turistico-ambientali, qualità della vita e benessere sociale sono gli obiettivi del Piano, che dovrebbe costituire la mappa dello sviluppo del territorio vicentino nei prossimi dieci, quindici anni.

Da un punto di vista più strettamente legato alla pianificazione urbanistica, secondo i principi di sussidiarietà e cooperazione, il Ptcp è strumento di indirizzo e coordinamento, riassumendo in sé le linee guida per gli strumenti urbanistici di livello inferiore, autonomi in sé stessi, ma coerenti con quanto stabilito nel piano stesso.

Nel del PTCP sono individuati una serie di obiettivi generali che possono essere ricondotti ai seguenti indirizzi di carattere generale:

- O1. Tutela e valorizzazione patrimonio culturale e territoriale, recupero delle valenze monumentali;
- O2. Riorganizzazione del sistema insediativo
- O3. Qualificazione dei progetti infrastrutturali in funzione del progetto complessivo di territorio e delle sue qualità;
- O4. Razionalizzazione delle aree per insediamenti produttivi;
- O5. Valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura in campo culturale, ambientale, paesistico, economico, turistico;
- O6. Difesa e riqualificazione del piccolo commercio e delle reti corte di commercializzazione dei prodotti locali;
- O7. Riequilibrio ecologico e difesa della biodiversità;

O8. Qualificazione del ruolo del territorio vicentino nel sistema metropolitano veneto a partire dalle proprie eccellenze e dalla loro valorizzazione in filiere radicate nel territorio e fondate sui patrimoni territoriali specifici;

O9. Difesa del suolo;

O10. Prevenzione e difesa da inquinamento;

O11. Risparmio energetico;

O12. Sviluppo turistico.

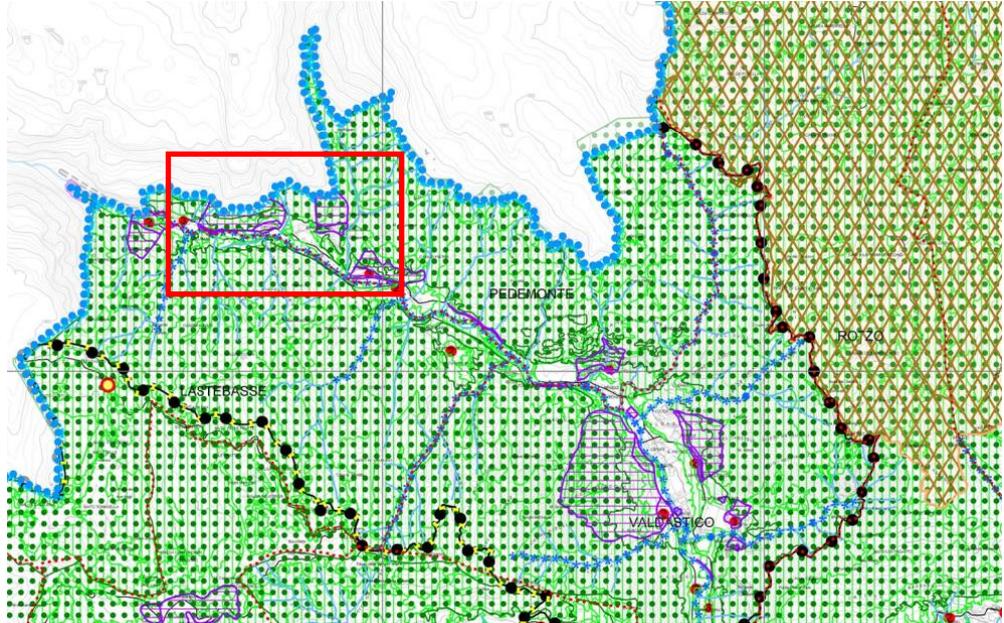
Agli obiettivi generali individuati (finalità da perseguire) sono associati obiettivi specifici (analisi obiettivi quantificabili e quindi conseguibili e verificabili) a cui sono associate una serie di azioni.

Il Piano detta direttive per lo sviluppo residenziale che mirano ad adeguare la nuova pianificazione con le effettive esigenze abitative. La Relazione programmatica della Variante in esame esplicita le riflessioni condotte a tale scopo, in relazione all'analisi della domanda di residenzialità.

Il PTCP recepisce i siti interessati da habitat naturali e da specie floristiche e faunistiche di interesse comunitario e ne dispone le relative tutele, riportando altresì i vincoli territoriali previsti da disposizioni di legge. Individua e precisa le zone umide, i biotopi, le principali aree di risorgiva e le altre aree relitte naturali individuando altresì i corridoi ecologici al fine di costruire una rete di connessione tra le aree di pregio ambientale. Il PTCP individua inoltre gli elementi della rete ecologica provinciale e dispone una normativa di tutela specifica.

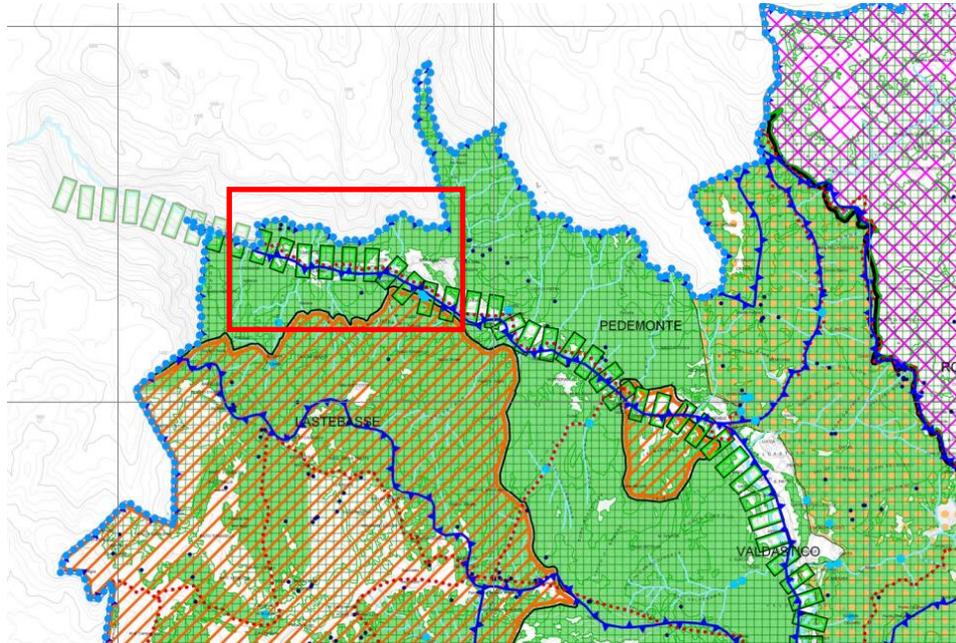
Il PTCP perimetra i centri storici, individua le ville venete e i complessi e gli edifici di pregio architettonico, le relative pertinenze e i contesti figurativi, disponendo apposita normativa di recupero, valorizzazione e tutela delle connesse risorse culturali. Gli ambiti oggetto di Verifica non risultano prossimi ad elementi di interesse storico- architettonico e archeologico.

Carta dei vincoli e della pianificazione territoriale



<ul style="list-style-type: none">••••• vincolo paesaggistico corsi d'acqua;vincolo idrogeologico▨▨▨▨ zone boscate▨▨▨▨ il SIC e ZPS Altopiano dei Sette Comuni (al confine con Valdastico)	<ul style="list-style-type: none">▨▨▨▨ ambito di tutela paesaggistica (PTRC 1992) nell'altopiano dei Fiorentini●●●●● Piano d'Area Ionezza e Fiorentini●●●●● centri storici di grande interesse (2) e di notevole importanza (3)▨▨▨▨ aree PAIb
---	--

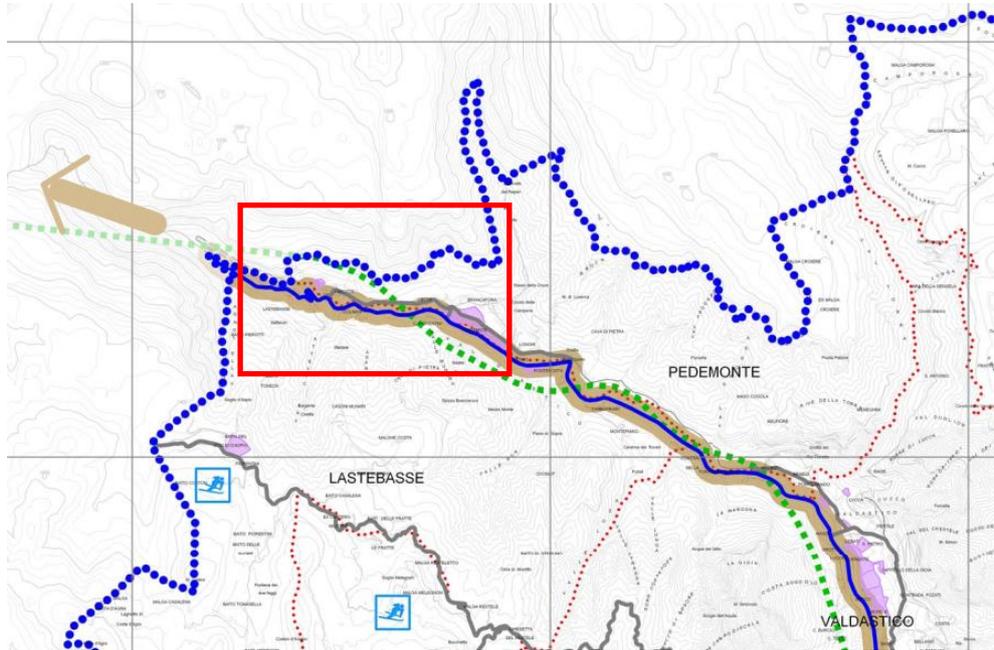
Sistema ambientale



Quasi tutto il territorio è classificato come "area di agricoltura mista a naturalità diffusa". Sono poi indicati i principali elementi di valenza ambientale!

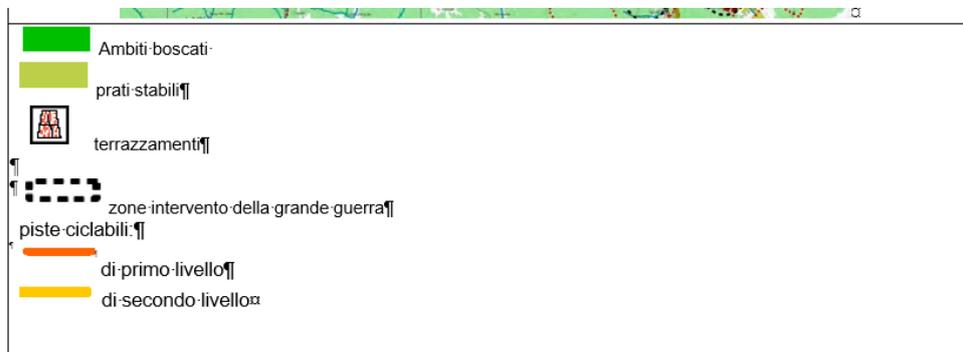
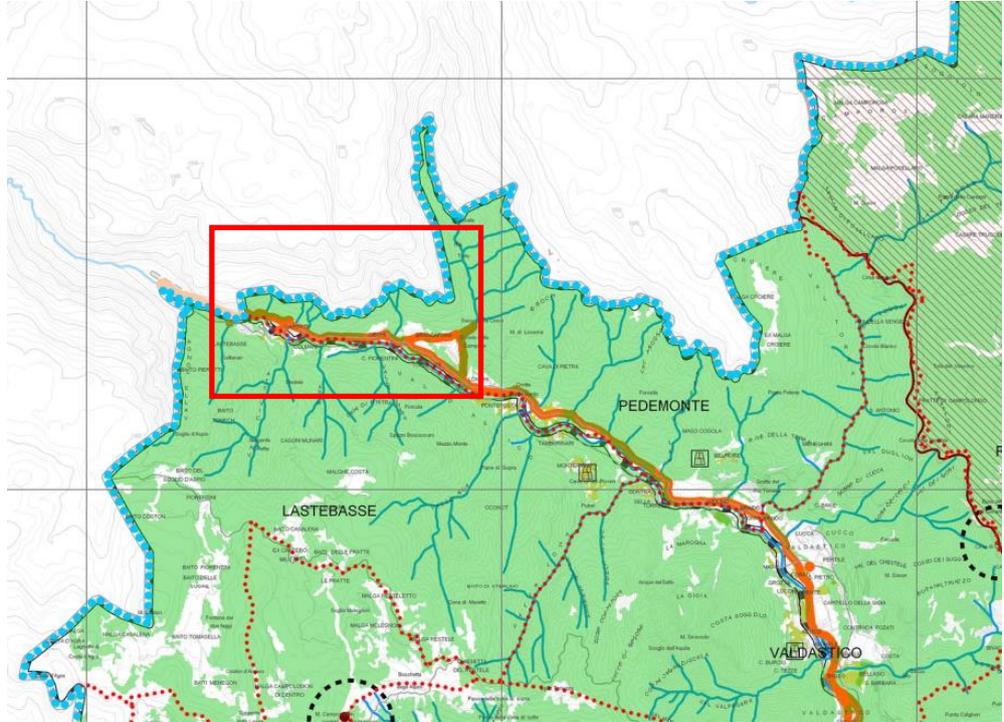
	Aree carsiche		Stepping Stone
	Zone boscate		Corridoio ecologico secondari
			Corridoi PTRC
			Buffer zone

Sistema insediativo-infrastrutturale



E' indicata la viabilità principale e la viabilità di progetto.¶	¶ Aree produttive¶
----- Viabilità di progetto di primo livello¶	¶ Aree sciistiche da piano provinciale e piano regionale neve¶
----- maglia principale Trasposto Pubblico Locale¶	

Carta del paesaggio



**Il SUAP non contrasta con il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di
Vicenza**

4. Piano di utilizzazione della risorsa termale

La gestione e l'utilizzo sostenibile delle risorse idrotermominerali assicurano potenzialità molteplici e propongono uno scenario complesso, ma di straordinaria importanza sia per le opportunità curative che per i benefici socio-economici consegnati al territorio. Si intendono risorse idrotermominerali le acque minerali e di sorgente (destinate all'imbottigliamento), le acque termali e minerali idropiniche (destinate a finalità terapeutiche) e le risorse geotermiche (quelle destinate allo sfruttamento dello scambio termico mediante il prelievo da suolo e sottosuolo di fluidi con temperatura superiore a 15°C).

In particolare sono acque minerali quelle che vengono utilizzate per le loro proprietà igienico speciali, sia per bevande che per usi curativi, mentre sono acque termali quelle che vengono utilizzate unicamente per usi terapeutici. Presupposto per l'utilizzo di tali risorse, oltre alla concessione di competenza regionale, è il riconoscimento delle proprietà della risorsa da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

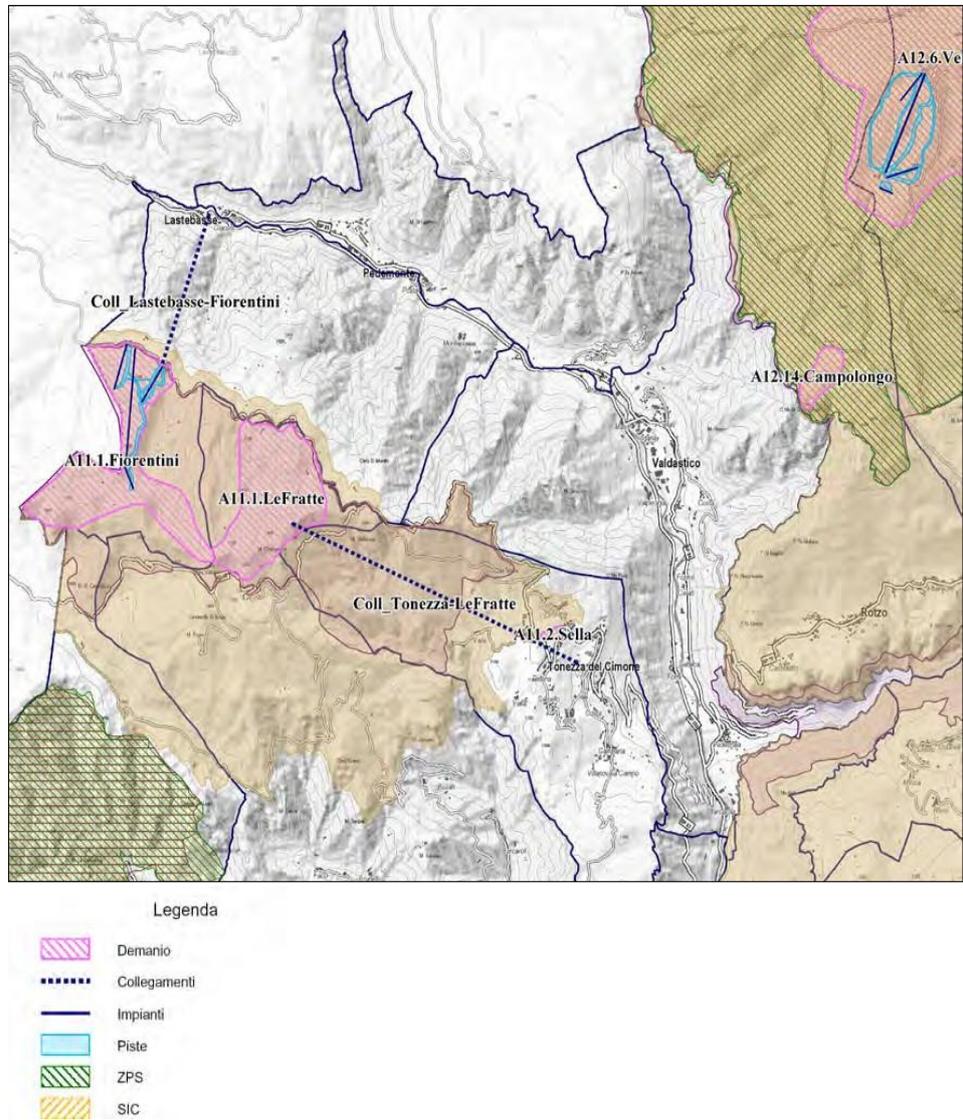
Il Comune di Pedemonte non rientra nell'elenco dei comuni 5 che presentano risorse idrotermominerali

Il SUAP non è attinente alla pianificazione sovraordinata esaminata

5. Piano Regionale Neve

Il Piano Neve della Regione Veneto, rappresenta lo strumento di pianificazione del sistema impiantistico funiviario e sciistico regionale rappresentando il documento politico programmatico che definisce gli interventi per la razionalizzazione degli impianti e delle piste da sci e delle strutture connesse. Esso fa riferimento alla più vasta programmazione regionale del territorio e dei trasporti ed è previsto dall'art. 7 della L.R. n. 21 del 21/11/2008.

Con Deliberazione di Giunta Regionale n. 217 del 26 febbraio 2013, in attuazione dell'articolo 7 della L.R. 21 novembre 2008, n. 21, è stato approvato il Piano Regionale Neve (PRN), quale strumento di pianificazione del sistema impiantistico funiviario e sciistico regionale.



Il progetto SUAP tratta di argomenti non correlabili con obiettivi, strategie o azioni così come descritte nel Piano Regionale Neve e relativi allegati.

Il SUAP non è attinente alla pianificazione sovraordinata esaminata

6. Piano sulle Fonti Rinnovabili, Risparmio ed Efficienza Energetica

La Regione, in applicazione dell'art. 2 della L.R. 27 dicembre 2000, n. 25 "Norme per la pianificazione energetica regionale, l'incentivazione del risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia", nell'ambito dello sviluppo in forma coordinata con lo Stato e gli Enti locali degli interventi nel settore energetico, predispone il Piano Energetico Regionale.

Tale Piano definisce le linee di indirizzo e di coordinamento della programmazione in materia di promozione delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico in attuazione di quanto previsto dal D.M. 15 marzo 2012 “Definizione e quantificazione degli obiettivi regionali in materia di fonti rinnovabili e definizione della modalità di gestione dei casi di mancato raggiungimento degli obiettivi da parte delle regioni e delle provincie autonome.

Il progetto SUAP non contrasta con obiettivi, strategie nelle aree di intervento o iniziative così come descritte nei documenti di Piano.

Il SUAP non contrasta con le indicazioni della pianificazione sovraordinata esaminata

7. Piano Regionale di Risanamento e Tutela dell'Atmosfera

Con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 57 del 11 Novembre 2004 viene approvato il Piano Regionale di Risanamento dell'Atmosfera.

Nel BUR n. 44 del 10 maggio 2016 è stata pubblicata la deliberazione n. 90 del 19 aprile 2016 con la quale Il Consiglio regionale ha approvato l'aggiornamento del Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera.

Con l'approvazione della nuova zonizzazione regionale (DGRV 1855/2020) dal 1° gennaio 2021 il Comune di Pedemonte fa parte delle aree inserite nella Zona IT0525 (Alpi e Prealpi)

Il SUAP non contrasta con le indicazioni della pianificazione sovraordinata esaminata

8. Piano di Tutela delle Acque

All'art. 2 delle N.T.A. del Piano si definisce la sua efficacia:

1. Il Piano costituisce lo specifico piano di settore in materia di tutela e gestione delle acque, ai sensi dell'articolo 121 del D.lgs. n. 152/2006.

2. Le norme di Piano sono prescrizioni vincolanti per amministrazioni ed enti pubblici, per le autorità d'ambito territoriale ottimale di cui all'articolo 148 del D.lgs. n. 152/2006 e per i soggetti privati.

...

4. I soggetti preposti al rilascio di autorizzazioni, concessioni, nulla osta o qualsiasi altro atto di assenso non possono autorizzare la realizzazione di qualsiasi opera, intervento o attività che sia in contrasto con gli obiettivi del Piano o che possa pregiudicarne il raggiungimento.

5. Le norme del Piano costituiscono riferimento per qualsiasi atto, provvedimento, accordo o intesa che abbia implicazioni connesse con la materia delle risorse idriche.

...

TEMATISMI

L'ambito SUAP è ricompreso nelle tavole inerenti gli indirizzi di Piano9:

FIG. 2.1 – Carta delle aree sensibili

- Bacino scolante nella laguna di Venezia (D.C.R. n. 23 del 7 maggio 2003)

FIG. 2.2 – Carta della vulnerabilità intrinseca della falda freatica della Pianura Veneta

- Grado vulnerabilità E – elevato (70-80) – parzialmente rientrante (piccola porzione a Sud)
- Grado vulnerabilità A – alto (50-70)– parzialmente rientrante (porzione Nord)

FIG. 2.3 – Zone vulnerabili da nitrati di origine agricola

- Bacino scolante nella Laguna di Venezia (Deliberazione del Consiglio regionale n. 62 del 17 maggio 2006)

FIG. 3.1 – Zone omogenee di protezione dall'inquinamento

- Zona di pianura: zona tributaria della Laguna di Venezia

Aree sensibili



Il SUAP non contrasta con le indicazioni della pianificazione sovraordinata esaminata

9. Piano di Gestione delle Acque del Distretto Idrografico delle Alpi Orientali

Il Piano di Gestione delle Acque, attualmente adottato nel suo secondo aggiornamento (periodo 2021-2027)¹⁰ con delibera del 20.12.2021, quantifica gli impatti conseguenti alle pressioni significative esercitate sui corpi idrici del distretto e ne valuta quindi lo stato ecologico e chimico. Il piano stabilisce un programma di misure “puntuali” e “general”, coerenti con gli obiettivi ambientali fissati dalla

Direttiva Acque 2000/60/CE, e cioè il raggiungimento dello “stato buono” di tutte le acque nei termini prefissati, salvo casi particolari espressamente previsti.

TEMATISMI

L'ambito rientra interamente o parzialmente tra i tematismi della:

Tav. F – AREE PROTETTE – Acque destinate al consumo umano

- Acque destinate al consumo umano (corpi idrici sotterranei)

Tav. G – AREE PROTETTE – Aree di salvaguardia delle acque destinate al consumo umano

- Nessun tema

Tav. H – AREE PROTETTE - Aree destinate alla vita dei molluschi

- Nessun tema

Tav. I – AREE PROTETTE - Acque dolci idonee alla vita dei pesci

- Nessun tema

Tav. M – AREE PROTETTE - Aree vulnerabili ai sensi della Direttiva 91/676/CE

- Aree vulnerabili ai sensi della Direttiva 91/676/CE

Tav. N – AREE PROTETTE - Aree sensibili ai sensi della Direttiva 91/271/CE e relativi bacini scolanti

- Bacini scolanti in aree sensibili

Tav. O – AREE PROTETTE - Aree designate per la protezione degli habitat e delle specie

- Nessun tema

Tav. R – Stato/Potenziale ecologico dei corpi idrici superficiali

- Nessun tema

Tav. S - Stato chimico dei corpi idrici superficiali

- Buono

Tav. T - Stato quantitativo delle acque sotterranee

- Buono

Tav. U - Stato chimico delle acque sotterranee

- Non buono

Il SUAP non fornisce indicazioni specifiche in materia di tutela della risorsa idrica e non è attinente alla pianificazione esaminata.

10. Piano di Assetto Idrogeologico

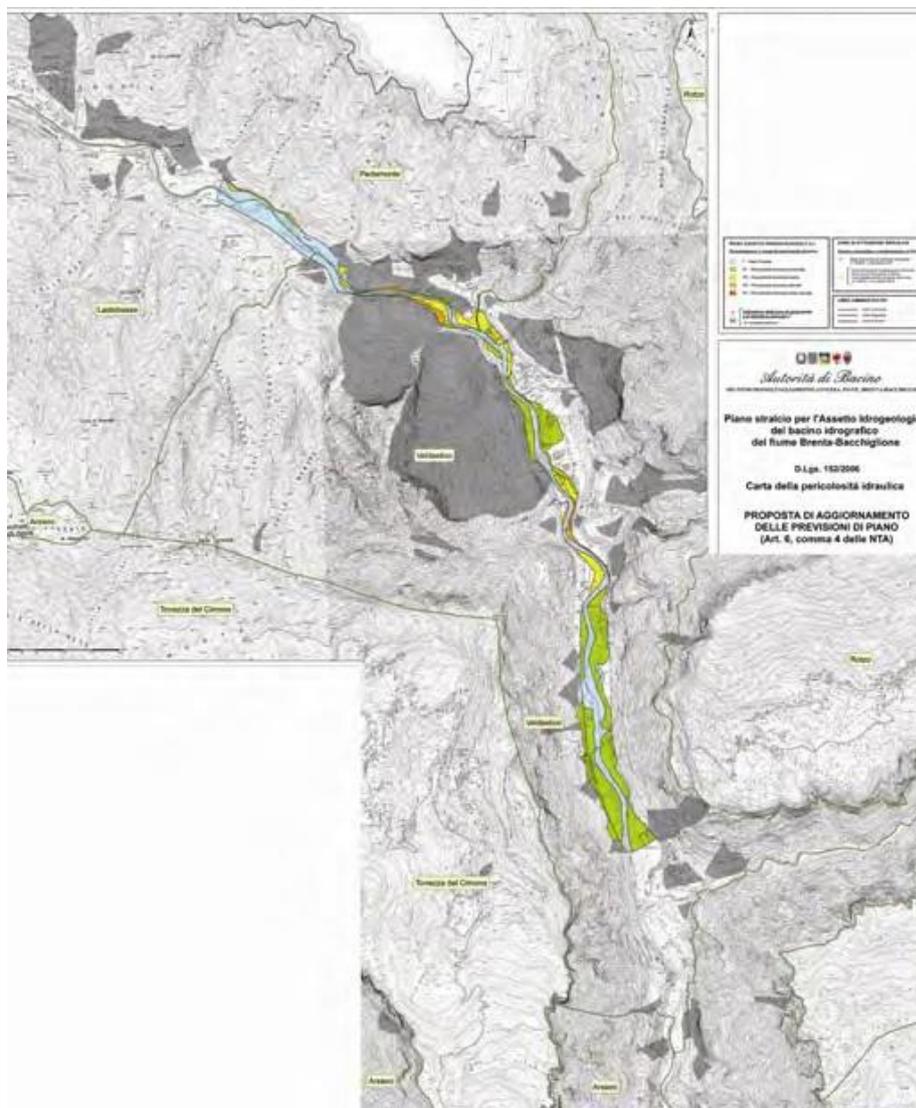
La legge 3 agosto 1998, n. 267 e successive modifiche ed integrazioni prevede che “le autorità di bacino di rilievo nazionale e interregionale e le regioni per i restanti bacini adottano, ove non si sia già provveduto, piani stralcio di bacino per l’assetto idrogeologico [...] che contengano in particolare l’individuazione delle aree a rischio idrogeologico e la perimetrazione delle aree da sottoporre a misure di salvaguardia nonché le misure medesime”.

Il Piano per l’Assetto Idrogeologico (PAI), stralcio del Piano di bacino, ai sensi dell’art. 65, c.1 del Dlgs 152/2006 e s.m.i. è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d’uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo per tutti gli aspetti legati alla pericolosità da frana e da dissesti di natura geomorfologica alla scala di distretto idrografico.

Nel territorio del Distretto delle Alpi Orientali il PAI è stato sviluppato nel tempo sulla base dei bacini idrografici definiti dalla normativa ex L.183/89, oggi integralmente recepita e sostituita dal Dlgs 152/2006 e s.m.i.; pertanto ad oggi il PAI è articolato in più strumenti che sono distinti e vigenti per i diversi bacini che costituiscono il territorio del Distretto.

Il Piano Stralcio per l’assetto idrogeologico del Bacino Idrografico Scolante nella Laguna di Venezia è stato adottato con DGR n. 401 del 31/03/2015.

Per l’ambito comunale non sono segnalati rischi o pericolosità idrauliche.



Carta della pericolosità geologica. Proposta di aggiornamento delle previsioni di piano (art. 6, comma 4 delle NTA). Aggiornamento luglio 2015 - Unione tavole 17 e 18

Il progetto SUAP non contrasta con le indicazioni della pianificazione esaminata.

11. Piano di Gestione del Rischio Alluvioni

La Direttiva Europea 2007/60/CE, recepita nel diritto italiano con D.lgs. 49/2010, ha dato avvio ad una nuova fase della politica nazionale per la gestione del rischio di alluvioni, che il Piano di gestione del rischio di alluvioni (PGRA) deve attuare, nel modo più efficace. Il PGRA, introdotto dalla Direttiva per ogni distretto idrografico,

dirige l'azione sulle aree a rischio più significativo, organizzate e gerarchizzate rispetto all'insieme di tutte le aree a rischio e definisce gli obiettivi di sicurezza e le priorità di intervento a scala distrettuale, in modo concertato fra tutte le Amministrazioni e gli Enti gestori, con la partecipazione dei portatori di interesse e il coinvolgimento del pubblico in generale.

I soggetti competenti per l'attuazione del PGRA sono le Autorità di Bacino distrettuali (art. 63 D.lgs. 152/2006) e, nelle more della costituzione dei Distretti idrografici, tali compiti sono svolti dalle Autorità di Bacino Nazionali e dalle Regioni ai sensi del D.lgs. 10 dicembre 2010 n. 219.

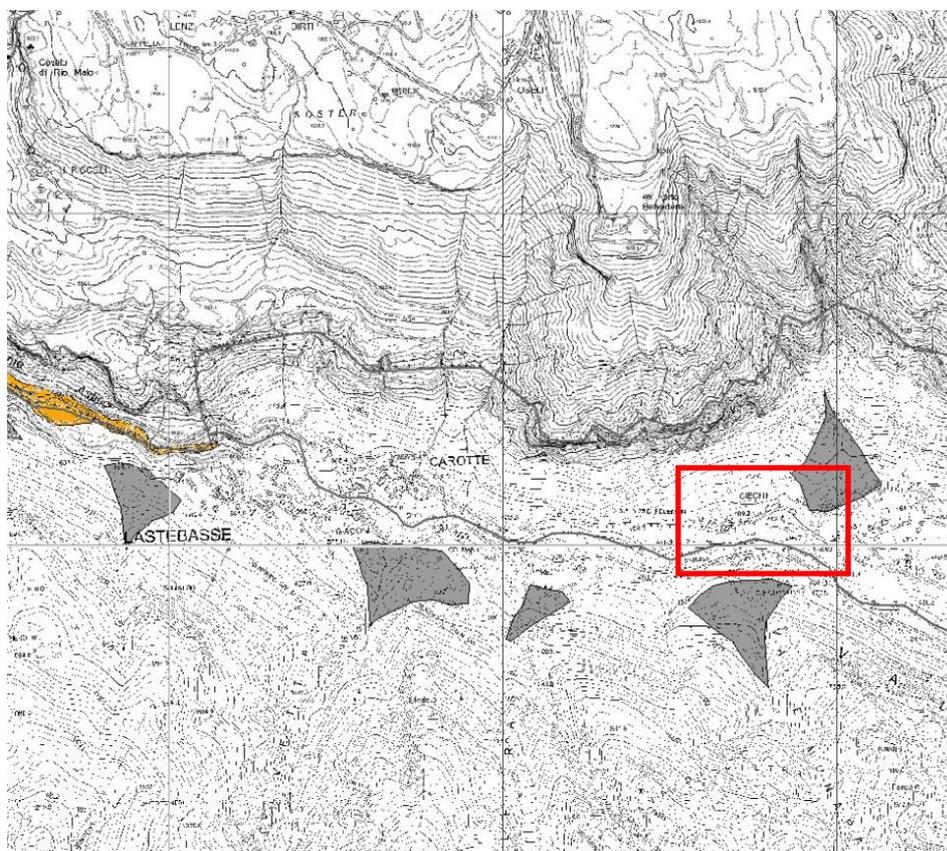
Il PGRA non costituisce automatica variante dei PAI - dei bacini componenti il distretto idrografico delle Alpi Orientali - che continuano a costituire riferimento per gli strumenti urbanistici di pianificazione e gestione del territorio, nonché per la pianificazione di settore che consideri l'assetto idrogeologico del territorio. Allo stesso modo, le modifiche dei PAI costituiscono elementi di aggiornamento periodico della cartografia del Piano di gestione, laddove l'Autorità di bacino ne riscontri la coerenza tecnica.

Per il PGRA del Distretto Alpi orientali è stato adottato in data 21 dicembre 2021 il primo aggiornamento del Piano, per il periodo 2021-202711 (il Piano va aggiornato ogni 6 anni), entrato in vigore il giorno successivo alla pubblicazione (G.U. n. 29 di oggi 4 febbraio 2022). Il Piano è caratterizzato da scenari di allagabilità e di rischio idraulico su tre differenti tempi di ritorno (30, 100, 300 anni). La mitigazione del rischio è stata affrontata interessando, ai vari livelli amministrativi, le competenze proprie sia della Difesa del Suolo (pianificazione territoriale, opere idrauliche e interventi strutturali, programmi di manutenzioni dei corsi d'acqua), sia della Protezione Civile (monitoraggio,

presidio, gestione evento e post evento), come stabilito dal D.Lgs 49/2010 di recepimento della Direttiva Alluvioni.

Per l'ambito comunale non si segnalano aree critiche in termini di pericolosità idraulica e di rischio.

Carta della Pericolosità Idraulica



Il progetto SUAP non contrasta con le indicazioni della pianificazione esaminata, e l'ambito non ricade in area a pericolosità idraulica.

12. Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani e Speciali

Con DCR n. 30 del 29 aprile 2015 è stato approvato il Piano di gestione dei rifiuti urbani e speciali¹⁴, anche pericolosi, in ottemperanza a quanto stabilito dall'art. 199 del D.lgs. n. 152/2006.

L'Elaborato E contiene il Piano per la bonifica delle aree inquinate nel quale sono riportati, tra l'altro, gli interventi regionali su siti di interesse pubblico, l'anagrafe regionale dei siti contaminati nonché una valutazione delle priorità di intervento.

In comune di Pedemonte non sono presenti siti contaminati di interesse pubblico

Il progetto SUAP non contrasta con le indicazioni della pianificazione esaminata.

13. Piano Regionale Attività di Cava

L'attività di cava è soggetta alle disposizioni della L.R. 16 marzo 2018, n. 13 – “Norme per la disciplina dell'attività di cava”. La legge prevede inoltre la pianificazione dell'attività di cava attraverso il Piano Regionale dell'Attività di Cava (PRAC). Il PRAC è stato approvato con D.C.R. n. 32 del 20.03.201815.

In ambito comunale si rilevano i seguenti tematismi:

Tavola 2.2 – Carta delle attività estrattive

- Nessun tema

Tavola 3.1.2 – Carta delle risorse minerarie – Calcari per costruzione

- Nessun tema

Tavola 3.2.2 – Carta delle risorse minerarie – Detriti

- Nessun tema

Tavola 3.3.2 – Carta delle risorse minerarie – Sabbie e ghiaia

- Risorse minerarie: ghiaia

Tavola 4.1.2 – Carta delle risorse potenziali – Calcari per costruzioni

- Nessun tema

Tavola 4.2.2 – Carta delle risorse potenziali – Detriti

- Nessun tema

Tavola 4.3.2 – Carta delle risorse potenziali – Sabbie e ghiaia

- Risorse potenziali: ghiaia

Tavola 5.2.2 –Ambiti estrattivi – Detriti

- Nessun tema

Tavola 5.3.1 – Ambiti estrattivi – Sabbia e ghiaia

- Nessun tema

Il progetto SUAP non è attinente alla pianificazione esaminata.

14. Piano Faunistico Venatorio

Il Piano faunistico venatorio regionale, con il relativo Regolamento di attuazione, è approvato dal Consiglio Regionale ed ha validità quinquennale. Con Legge Regionale 28 gennaio 2022, n. 2 il Consiglio Regionale ha approvato il Piano faunistico-venatorio regionale (2022-2027) e modifiche alla

legge regionale 9 dicembre 1993, n. 50 “Norme per la protezione della fauna e per il prelievo venatorio”.

Il territorio comunale, nel Piano vigente, è compreso nell’ Ambito Territoriale di Caccia “ATC TV 01”.

L’ambito del SUAP non ricade in aree di interesse per l’attività venatoria.

Il progetto SUAP non è attinente alla pianificazione esaminata.

15. Piano di Classificazione Acustica Comunale

Il Comune è dotato di Piano di classificazione acustica.

Il progetto SUAP non contrasta con le indicazioni della pianificazione esaminata.

16. Piano di Emergenza Comunale

Il PEC (altresì definito Piano Comunale di Protezione Civile) è uno strumento operativo che contiene tutte le procedure per fronteggiare una qualsiasi calamità attesa o imprevista in un determinato territorio, consentendo alle autorità di predisporre e coordinare gli interventi di soccorso a tutela della popolazione e garantendo con ogni mezzo il mantenimento del livello di vita “civile” messo in crisi da una situazione che comporta gravi disagi fisici e psicologici.

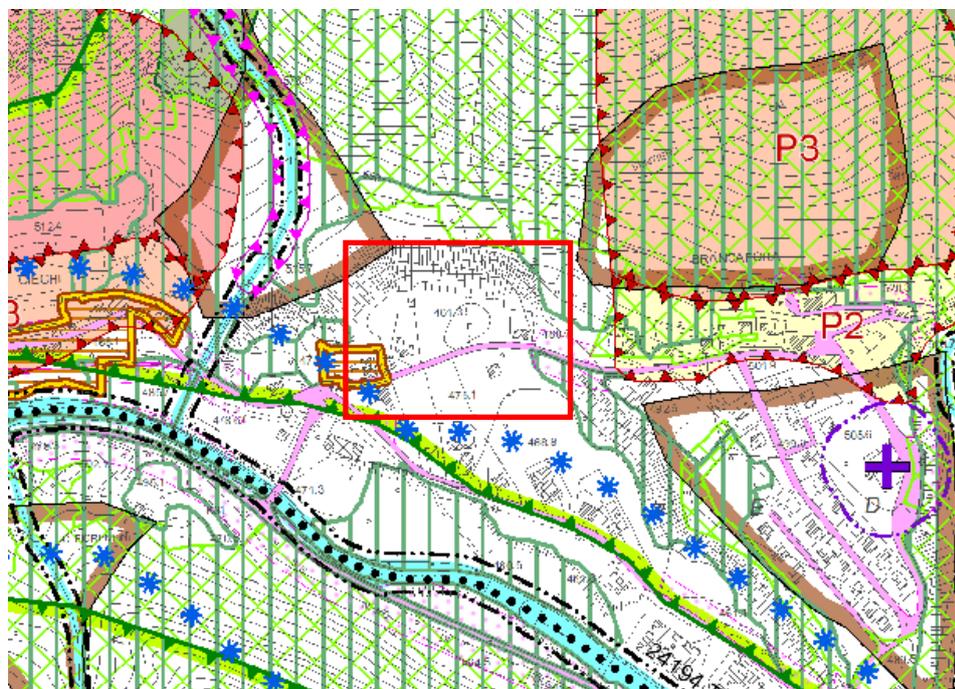
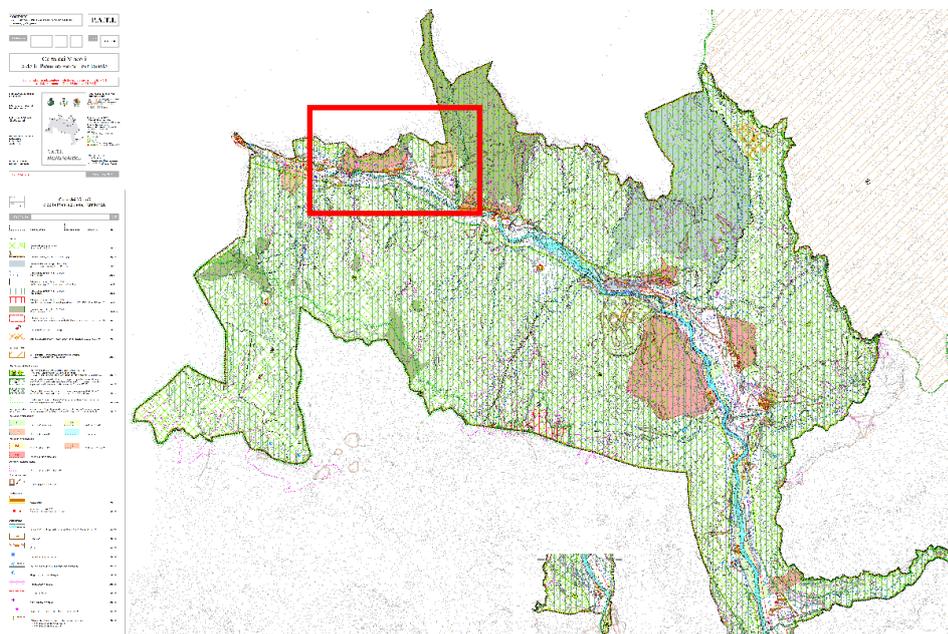
Il Comune è dotato di Piano di emergenza comunale trasmesso al dipartimento della Regione Veneto.

L'ambito SUAP non interferisce con le aree e gli scenari di rischio previsti dal Piano.

Il progetto SUAP non contrasta con le indicazioni della pianificazione esaminata.

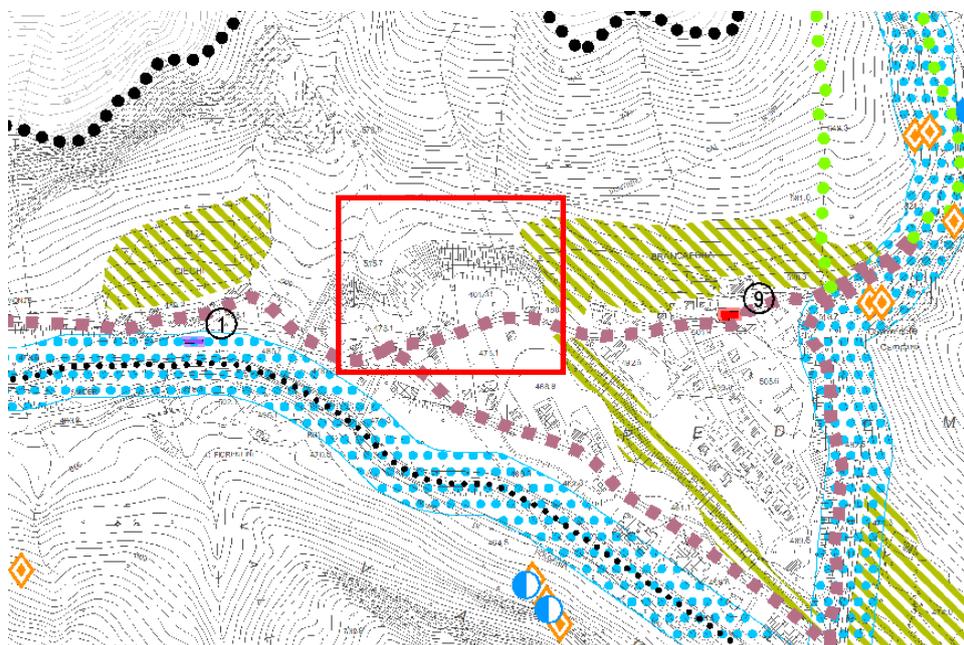
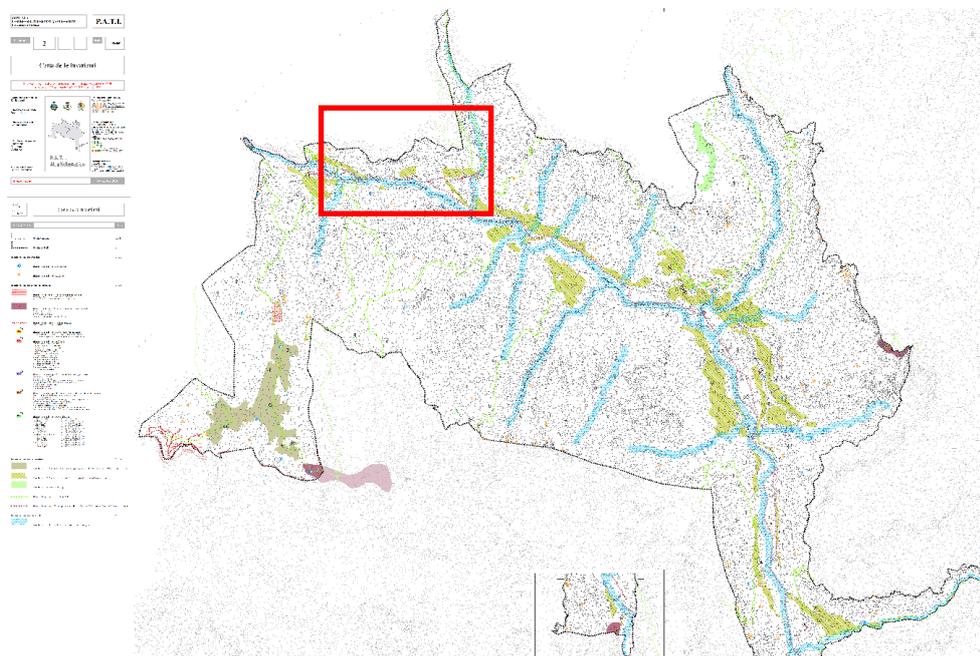
17. Piano di Assetto del Territorio

Carta dei vincoli e della pianificazione territoriale



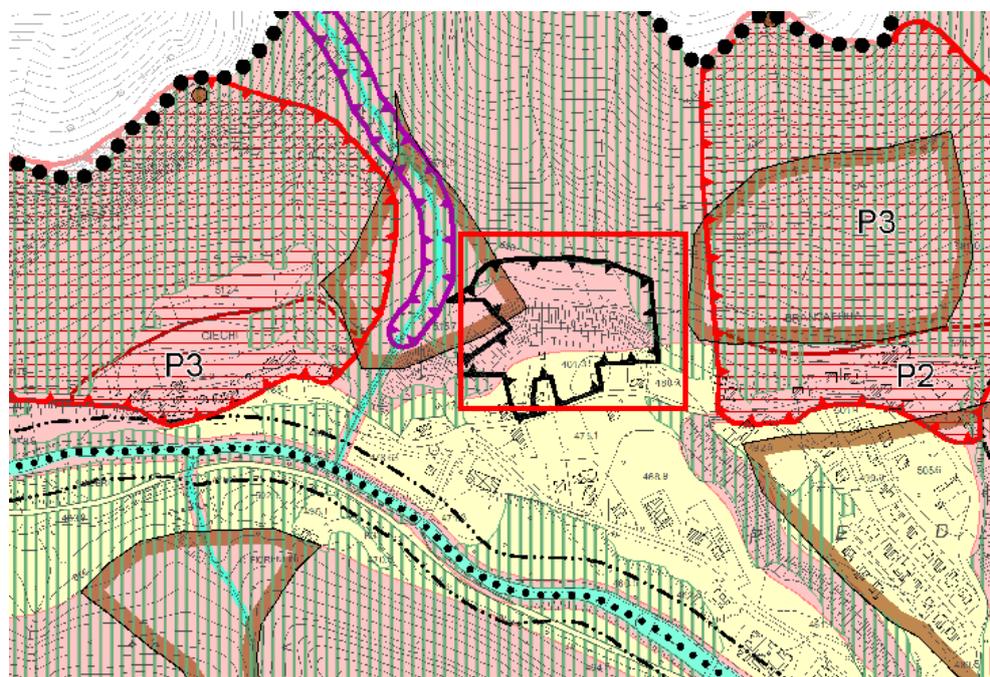
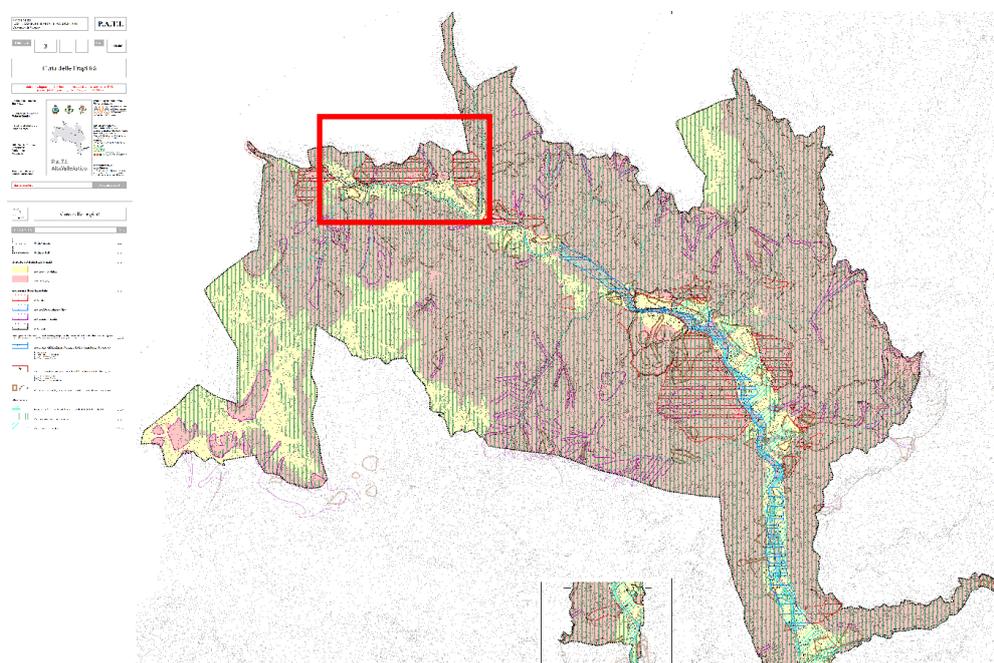
L'ambito di intervento non ricade in nessun tipo di vincolo

Carta delle invariati



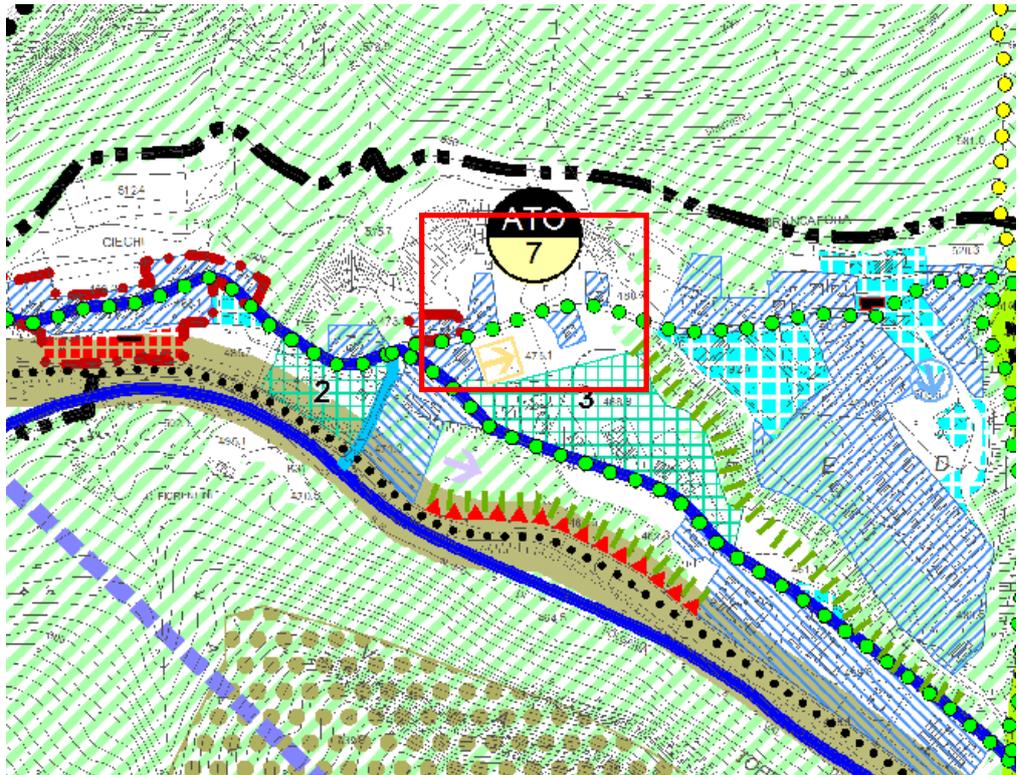
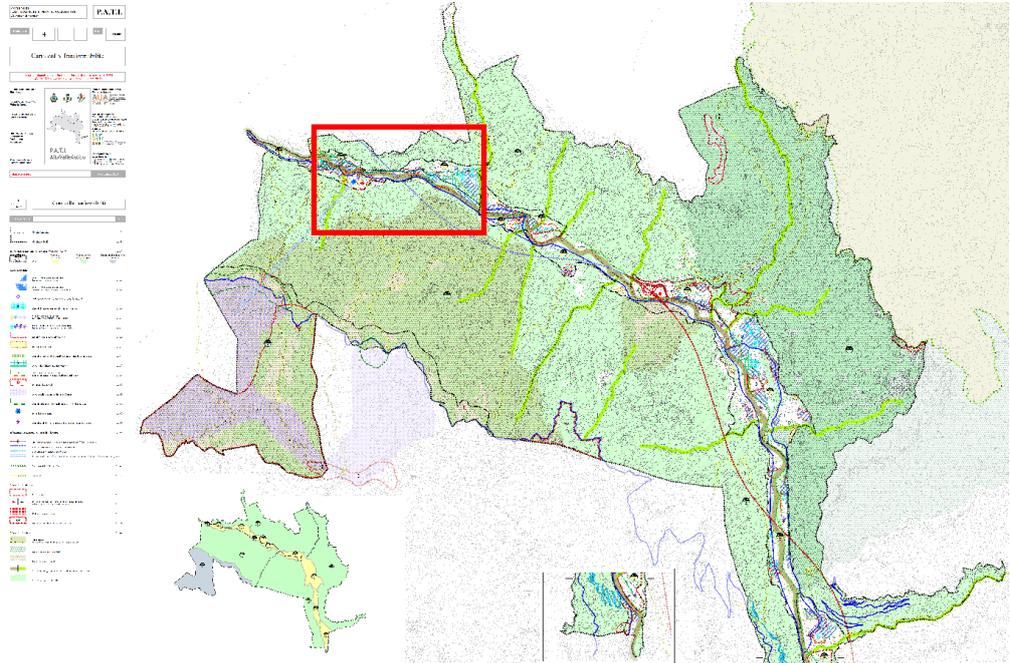
L'ambito di intervento non ricade in aree/ambiti di invariante

Carta della fragilità



L'ambito di intervento ricade in Area idonea a condizione, già individuata come ambito di cava

Carta della trasformabilità



L'ambito ricade all'interno dell'ATO n.7, e ricade in zona agricola, frapposta tra parti di tessuto classificate come urbanizzazione consolidata a prevalente destinazione residenziale.

Dalla carta delle Trasformabilità, nell'area limitrofa al lotto d'interesse, sono evidenziate; La zona 2 (area Segheria a Nord del ponte per Ciechi) con indicazione di riqualificazione con destinazione artigianale;

La zona 3, indicata come aree da riconvertire con destinazione d'uso abitazione e compatibile.

Il progetto SUAP non contrasta con le strategie del PAT, e la sua attuazione completa il territorio con funzioni compatibili.

18. Piano di Assetto del Territorio – LR 14/2017 Contenimento del consumo di suolo

Il 6 giugno 2017 è stata approvata la Legge sul consumo di suolo della Regione Veneto che detta norme per il contenimento del consumo, nel rispetto dei seguenti obiettivi:

- a) ridurre progressivamente il consumo di suolo non ancora urbanizzato per usi insediativi e infrastrutturali;
- b) individuare le funzioni eco-sistemiche dei suoli e le parti di territorio dove orientare il ripristino della naturalità;
- c) promuovere e favorire l'utilizzo di pratiche agricole sostenibili, recuperando e valorizzando il terreno agricolo;
- d) individuare le parti di territorio a pericolosità idraulica e geologica, incentivandone la messa in sicurezza;
- e) valutare gli effetti degli interventi di trasformazione sulla salubrità dell'ambiente e sul paesaggio;
- f) incentivare il recupero, il riuso, la riqualificazione e la valorizzazione degli ambiti di urbanizzazione consolidata;

- g) ripristinare il prevalente uso agrario degli ambiti a frammentazione territoriale;
- h) valorizzare le ville venete e il loro contesto paesaggistico;
- i) rivitalizzare la città pubblica e promuovere la sua attrattività, fruibilità, qualità ambientale ed architettonica;
- j) assicurare la trasparenza amministrativa e la partecipazione informata dei cittadini;
- k) attivare forme di collaborazione pubblico-privato che contribuiscano alla riqualificazione della città/territorio.

La normativa regionale all'art. 12 definisce gli ambiti in cui non viene applicata e nello specifico a:

- a) gli interventi ricadenti negli ambiti di urbanizzazione consolidata comprendenti (art. 2, comma 1, lett. e) l'insieme delle parti del territorio:
 - già edificato;
 - comprensivo delle aree libere intercluse o di completamento destinate dallo strumento urbanistico alla trasformazione insediativa;
 - comprensivo delle dotazioni di aree pubbliche per servizi e attrezzature collettive, delle infrastrutture e delle viabilità già attuate, o in fase di attuazione;
 - oggetto di un PUA approvato;
 - riconoscibile nei nuclei insediativi in zona agricola.

Il P.R.C. nella L.R. 11/2004

La Legge Urbanistica Regionale n. 11 del 2004 articola il Piano Regolatore Comunale (P.R.C.) in Piano di Assetto del Territorio (PAT) e Piano degli Interventi (PI) dove il PAT contiene le disposizioni strutturali della pianificazione comunale mentre il PI è lo strumento che definisce le disposizioni operative e si attua in coerenza con il PAT.

In questa logica il Piano degli Interventi costituisce la parte operativa del PRC e si attua attraverso interventi diretti o per mezzo di Piani Urbanistici Attuativi (PUA). Il Piano degli Interventi (PI) assumendo una connotazione programmatica deve rapportarsi inoltre con il bilancio pluriennale comunale, con il programma triennale

delle opere pubbliche e con gli altri strumenti comunali settoriali previsti da leggi statali e regionali. In particolare il PI “individua e disciplina gli interventi di tutela e valorizzazione, di organizzazione e di trasformazione del territorio programmando in modo contestuale la realizzazione di tali interventi, il loro completamento, i servizi connessi e le infrastrutture per la mobilità” (articolo 12 della legge regionale n. 11 del 2004).

In altri termini il Piano degli Interventi:

- a. rappresenta lo strumento operativo con il quale viene data attuazione al Piano di Assetto del Territorio,
- b. si relaziona con il bilancio pluriennale comunale e con il programma triennale delle opere pubbliche;
- c. si rapporta con gli altri strumenti comunali settoriali previsti da leggi statali e regionali;
- d. si attua per mezzo di:
 - I. Piani Urbanistici Attuativi (P.U.A.);
 - II. Interventi Edilizi Diretti (I.E.D.);
 - III. Opere Pubbliche.(OO.PP.);
 - IV. atti di Programmazione Negoziata e Accordi Pubblico Privato ai sensi degli articoli 6 e 7 della legge regionale n.11 del 2004.

Il nuovo glossario del Piano

L'apparato normativo e strumentale relativo al contenimento del consumo di suolo e alla specifica Variante al Piano di Assetto del Territorio introduce questi nuovi termini, propedeutici alla pianificazione comunale:

- a. Ambiti di urbanizzazione consolidata;
- b. Suolo naturale e Suolo seminaturale;
- c. Riuso e Riuso temporaneo;
- d. Rigenerazione urbana (sostenibile).

Ambiti di Urbanizzazione Consolidata AUC

Il principio di fondo della L.R. 14/2017 è dato dal concetto per cui il suolo diventa ad ogni effetto una risorsa da preservare, nell'interesse di tutti. Essendo quindi una risorsa scarsa, non può essere lasciato a disposizione di tutti, con un consumo di tipo "indiscriminato", ma bensì per contraltare questo deve privilegiare il riuso dell'esistente e il suo completamento laddove già facente parte della forma e della struttura urbana.

L'importanza della definizione degli ambiti di urbanizzazione consolidata AUC è data dal fatto quindi che questi sono sottratti al rigore del divieto di consumo di nuovo suolo naturale e seminaturale, e per tale motivo gli interventi ivi previsti sono sempre possibili. Questo è un approccio che riprende e dà continuità a politiche urbanistiche già presenti in altre Regioni (esempio Toscana, Emilia Romagna) e che tendono a legittimare la forma urbana o la "piattaforma urbana".

La definizione normativa di tali ambiti comprende, quindi:

- a. Le parti di territorio già edificato destinate dallo strumento urbanistico alla trasformazione insediativa, ivi comprese le aree libere intercluse e quelle di completamento;
- b. Le aree pubbliche per servizi e attrezzature collettive;
- c. Le infrastrutture e le opere viabilistiche già attuate o in fase di attuazione;
- d. Le aree intercluse in piani urbanistici attuativi approvati;
- e. I nuclei insediativi in zona agricola.

Suolo naturale e Suolo seminaturale

I dati sull'uso del suolo, sulla copertura vegetale e sulla transizione tra le diverse categorie d'uso figurano tra le informazioni più frequentemente richieste per la formulazione delle strategie di gestione sostenibile del patrimonio paesistico-ambientale e per controllare e verificare l'efficacia delle politiche ambientali e l'integrazione delle istanze ambientali nelle politiche settoriali (agricoltura, industria, turismo, ecc.).

A questo riguardo, uno dei temi principali è la gestione o il monitoraggio della trasformazione da un uso 'naturale' (quali ad esempio le aree umide) ad un uso 'semi-naturale' (quali ad esempio i coltivi) o 'artificiale' (quali edilizia, industria, infrastrutture e relative pertinenzialità). Tali transizioni, oltre a determinare la perdita, nella maggior parte dei casi permanente e irreversibile, di suolo fertile, causano ulteriori impatti negativi, quali frammentazione del territorio, riduzione della biodiversità, alterazioni del ciclo idrogeologico e modificazioni microclimatiche. Inoltre la crescita e la diffusione delle aree urbane e delle relative infrastrutture determinano un aumento del fabbisogno di trasporto e del consumo di energia, con conseguente aumento dell'inquinamento acustico, delle emissioni di inquinanti atmosferici e di gas serra.

Il termine di suolo naturale e seminaturale, quindi, sostituisce il concetto di SAU così come definito ai sensi della L.R. 11/2004 e relativi Atti di indirizzo, e facente parte del previgente PAT, assumendo un concetto più semplificato dal punto di vista formale, e attivando lo strumento del monitoraggio come momento di verifica e controllo e aggiornamento dello stato del territorio.

Riuso e Riuso Temporaneo

La L.R. 14/2017 introduce nel glossario di Piano il concetto di "interventi di riuso temporaneo del patrimonio immobiliare esistente", con la quale, per un determinato arco temporale, viene legittimata la possibilità di imprimere destinazioni diverse agli immobili inutilizzati, anche in eventuale contrasto con il Piano Urbanistico vigente. Terminato questo periodo "transitorio, l'immobile torna alla destinazione originaria.

L'approccio di tale innovazione è quello di perseguire il recupero e il riuso di spazi e contenitori vuoti e/o incongrui, per funzioni temporanee, considerate come reali alternative al consumo di nuovo suolo naturale e di breve periodo dal punto di vista progettuale. Tali azioni e strategie appaiono quindi utili per attivare nuove opportunità economiche (a tempo zero) e altresì per ricercare (e sperimentare) nuove funzioni e tipi di fruizioni capaci di porsi come contraltare al degrado o al non utilizzo di determinati spazi e volumi, anche in termini di accessibilità e di apertura (anche pubblica) di spazi all'oggi compromessi o negati.

L'oggetto del progetto quindi in questo caso sono i volumi dismessi e i volumi inutilizzati, caratterizzati specialmente dall'essere immobili o compendi edilizi che hanno già adempiuto storicamente alla loro funzione originaria o che non sono più adatti a svolgerla (funzionalmente, socialmente, economicamente...). In questo scenario il riuso è sinonimo di sostituzione funzionale propedeutica eventualmente alla sua sostituzione fisica.

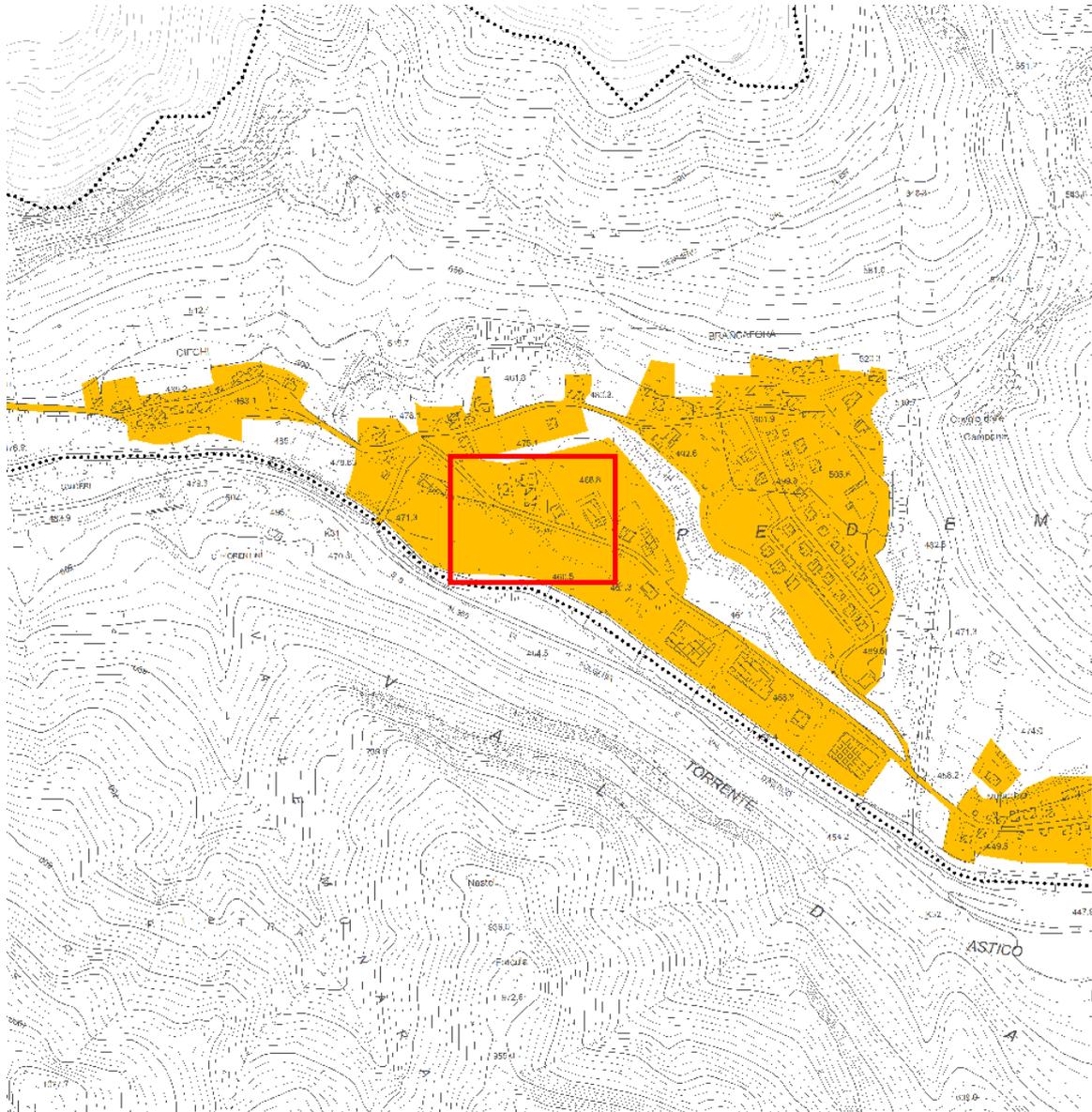
Rigenerazione e Riqualificazione urbana (sostenibile)

La L.R. 14/2017 introduce ancora il termine (e concetto e strumento) della rigenerazione e della riqualificazione urbana (sostenibile), laddove questa entra all'interno di un mutarsi delle dinamiche socioeconomiche e urbanistiche, locali e territoriali, che ha portato ad una diversa domanda (privata, pubblica).

La domanda all'oggi si è spostata da una "domanda quantitativa" ad una "domanda qualitativa", laddove l'approccio del piano da utilizzare deve basarsi sul concetto del progetto dell'oggetto o progetto del luogo. Questo si traduce in una lettura ricognitiva del territorio e dei suoi manufatti (pubblici e privati, edilizi e infrastrutturali, spazi pieni e spazi vuoti) puntuale e di sistema, legata alle caratteristiche tipologiche, formali e relativi materiali.

Il progetto dell'oggetto è allo stesso tempo progetto del luogo, laddove ogni progetto deve essere autoriferito (manufatto e relativa pertinenza) e legante con il tessuto e il territorio limitrofo, anche mediante la lettura semiotica del paesaggio stesso (filari, ecotoni, reticolo idrografico, pertinenzialità informali....)

Il risultato finale deve essere un'articolazione dello spazio, costruito e vuoto, a parità di considerazione rispetto al progetto di luogo, finalizzata alla tutela dell'edificio, nella sua morfotipologia e nel suo essere parte di un paesaggio storico urbano e rurale riconoscibile.

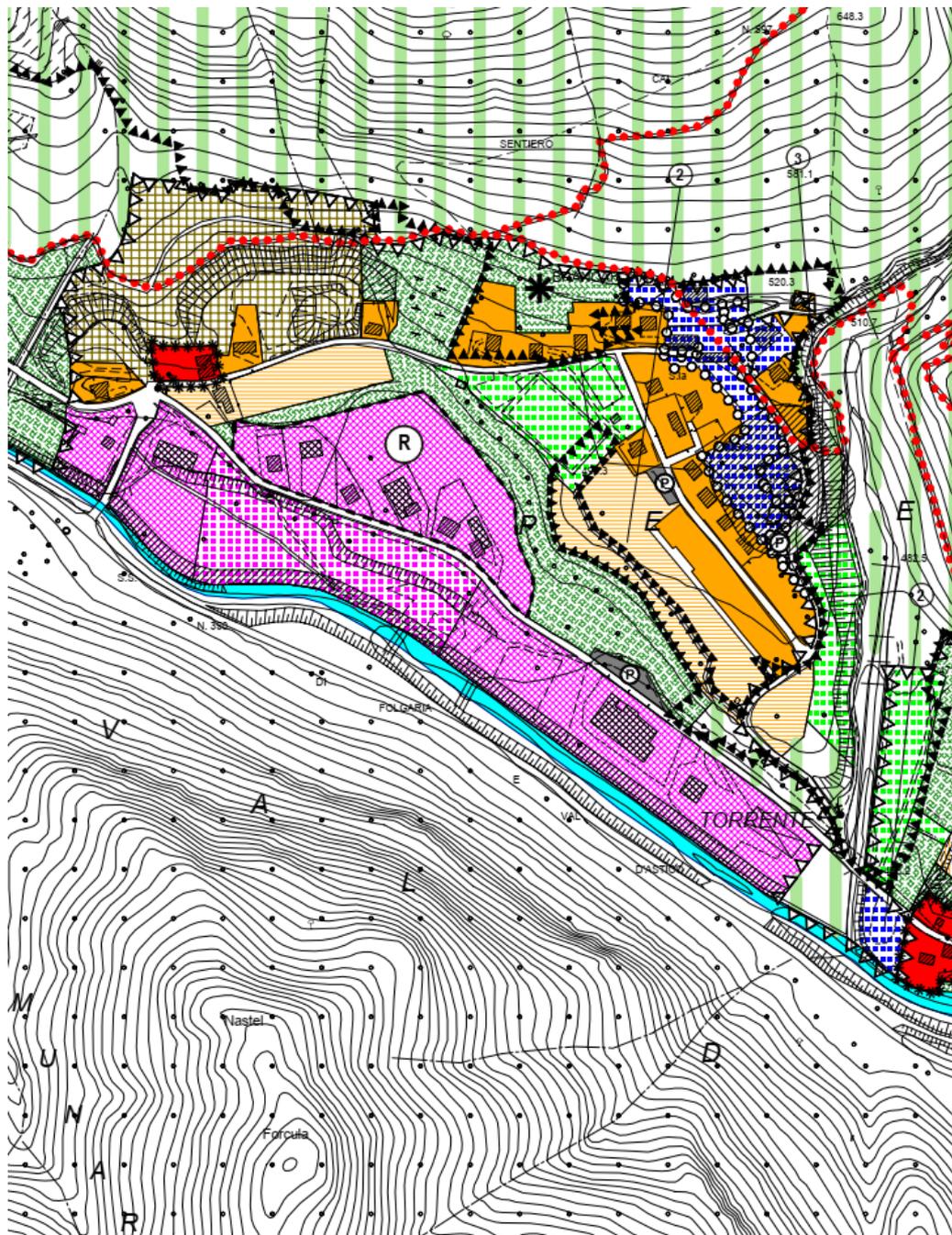


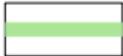
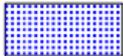
ta.

L'area non ricade entro l'ambito AUC di Urbanizzazione Consolidata; la sua attuazione tramite SUAP, come previsto dalla LR 14/2017, non comporta consumo di suolo.

19. Piano degli Interventi /PRG

L'area ricade in zona di ripristino ambientale.



	Zona A		Vincolo idrogeologico-forestale
	Zona B		Area di ripristino ambientale
	Zona C1		Sentieri segnalati
	Zona C2		Delimitazione delle zone da sottoporre a vincolo ai fini della difesa del suolo e del relativo sistema idrogeologico e forestale
	Zona D1.1 industriale-artigianale di completamento		Indagine geologica preventiva
	Zona D1.2 industriale-artigianale di espansione		Edifici schede B
	Zona E1		Zona di degrado
	Zona E2		Zona per allevamenti
	Zona E3		Vedi art. 28 punto 2 N.T.A.
	Aree per l'istruzione		Vedi art. 26 N.T.A.
	Aree e attrezzature di interesse comune		Accessi carrai
	Aree e attrezzature a parco gioco e sport		Localizzazione varianti
	Aree e parcheggio		Edifici in zona montana oggetto di tutela
	Piano di recupero vigente		
	Obbligo di strumento urbanistico attuativo		
	Ambito di ristrutturazione		
	Fasce o zone di rispetto		

ART. 28 bis AREA DI RIPRISTINO AMBIENTALE

Per ripristino ambientale si intende l'insieme delle azioni da esplicarsi al fine di ricostruire sull'area un assetto finale dei luoghi ordinato e funzionale alla salvaguardia dell'ambiente naturale e alla conservazione del suolo.

Il ripristino ambientale deve prevedere:

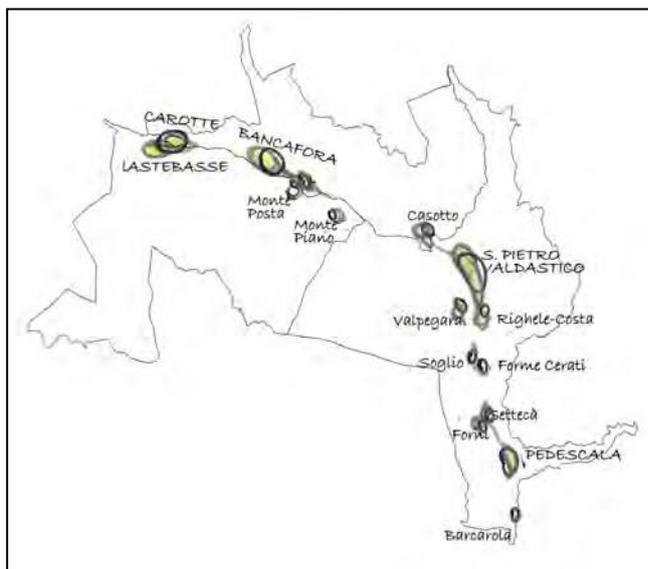
- a) la sistemazione idrogeologica, cioè la modellazione dei terreni atta ad evitare frane o ruscellamenti e le misure di protezione dei corpi idrici suscettibili di inquinamento;
- b) il risanamento paesaggistico, cioè la ricostruzione dei caratteri generali ambientali e naturalistici dell'area, in rapporto con la situazione preesistente e circostante, attuata sia mediante un opportuno raccordo delle superfici di nuova formazione con quelle dei terreni circostanti, sia mediante il riporto dello strato di terreno di coltivo o vegetale, preesistente, eventualmente insieme con altro con le stesse caratteristiche, seguito da semina o da piantumazione di specie vegetali analoghe a quelle preesistenti, anche commiste con altre a rapido accrescimento;
- c) è vietata qualsiasi edificazione che non sia relativa a strutture di protezione.

Il progetto di ripristino ambientale è attuato mediante uno studio particolareggiato da sottoporre all'esame degli organi competenti

Influenza del progetto SUAP sulle componenti ambientali e socio-economiche

Inquadramento territoriale

I tre comuni del PATI Alta Valle dell'Astico, Lastebasse, **Pedemonte** e Valdastico, sono situati a nord della Provincia di Vicenza.



Confinano, partendo da nord in senso orario, con la Provincia Autonoma di Trento (Folgaria, Lavarone, Luserna) e i comuni di Rotzo, Roana, Cogollo del Cengio, Arsiero, Tonezza, Laghi.

Il territorio dei tre comuni, che appartengono alla Comunità Montana Alto Astico Posina, ha una superficie di 55,24 kmq con una densità di 44,06 ab/kmq, valore molto al di sotto della media provinciale (318,27 ab/kmq) a causa della conformazione morfologica, basti pensare che l'altitudine dei tre comuni va dai 294 ai 1820 m slm

Il sistema residenziale, vista la conformazione morfologica del territorio, è costituito da numerose frazioni e contrade, che nel corso degli anni sono stati oggetto di numerose variazioni di confine.

I limiti amministrativi del territorio hanno subito infatti notevoli cambiamenti nel corso degli anni, che riproponiamo in breve:

1918: fino a questa data Casotto e Pedemonte fanno parte dell'Impero Austroungarico
1929: Casotto e Pedemonte vengono uniti alla Provincia di Vicenza

1940: viene creato il comune di Valdastico, aggregando i comuni di Forni di Val d'Astico, Casotto, le frazioni di San Pietro Val d'Astico e Pedescala (già comune di Rotzo) con i centri abitati di Settecà, Soglio, Forme Cerati, Valpegara e Sella

1980: a seguito di un referendum Casotto passa dal comune di Valdastico a quello di Pedemonte
La popolazione residente al 01.01.2015 è di 2.306 abitanti così ripartiti nei 3 comuni:

Lastebasse: 215 residenti

Pedemonte: 779 residenti

Valdastico: 1.312 residenti

La popolazione residente nel Comune di Pedemonte al 2022 è pari a 700 residenti. Con trend di decrescita negli ultimi 10 anni (vedi componente specifica).

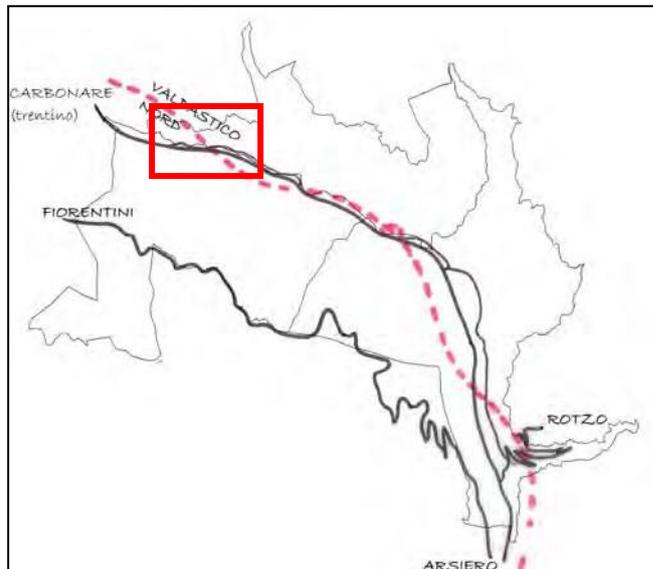
Il Comune di Pedemonte è comprende i nuclei di Carotte, Casotto, Ciechi-Brancafora, Longhi, Scalzeri.

Per quanto riguarda il sistema produttivo le principali aree con questa vocazione sono localizzate in zona Dogana - Cerati in comune di Valdastico, a Brancafora nel comune di Pedemonte, e si segnala la presenza di alcune aree non attuate a Ponte Posta, Pedescala, Valdastico

Particolare rilevanza ha invece l'attività estrattiva (cave Marogna, Molino, ...).

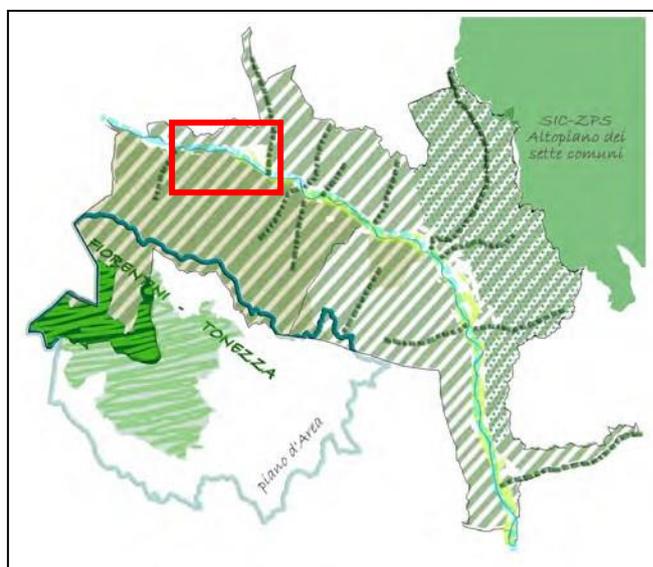
Il sistema della viabilità è caratterizzato dalla presenza della SP 350 che, costeggiando il torrente Astico, attraversa i tre comuni e li collega con l'altopiano dei Fiorentini e di Folgaria, motivo per cui la strada è particolarmente trafficata durante la stagione turistica estiva e invernale.

Da Pedescala parte poi la SP del Piovan, che sale verso Rotzo e l'altopiano dei Sette Comuni, e sono numerose le strade e i sentieri minori che salgono in quota. Per quanto riguarda la viabilità di progetto il territorio è interessato dal progetto di prolungamento a nord dell'autostrada A31 Valdastico. Un altro progetto che potrebbe avere ricadute sulla viabilità è quello relativo alla realizzazione dell'arroccamento Lastebasse-Fiorentini, a servizio dell'area sciistica.



Il sistema ambientale è caratterizzato dalla presenza di numerose aree di pregio, tra le principali possiamo elencare:

- l'area della Val d'Assa, sito di importanza regionale della rete natura 2000, una profonda gola che si incunea nell'Altopiano di Asiago, importante per il ritrovamento di numerosi graffiti preistorici e protostorici nonché per la ricca vegetazione fra cui predomina il faggio, l'abete, il pino silvestre e il larice;



- l'altopiano di Tonezza-Fiorentini;
- la Valle Civetta e le altre valli minori che confluiscono sul torrente Astico

Altri elementi importanti sono le sorgenti e le sorgenti carsiche, molto numerose nel territorio.

Il sistema idraulico e ambientale del torrente Astico è poi un forte elemento di qualità. Inoltre una porzione di territorio interessato dal PATI è compreso all'interno del perimetro dell'area SIC IT3220036 "Altopiano dei Sette Comuni".

Aria

L'inquinamento atmosferico può essere definito come la presenza nell'atmosfera di sostanze che causano un effetto misurabile sull'essere umano, sugli animali, sulla vegetazione o sui diversi materiali; queste sostanze di solito non sono presenti nella normale composizione dell'aria, oppure lo sono ad un livello di concentrazione inferiore.

Gli inquinanti vengono solitamente distinti in due gruppi principali: quelli di origine antropica, cioè prodotti dall'uomo, e quelli naturali. I contaminanti atmosferici, possono anche essere classificati in primari, cioè liberati nell'ambiente come tali (come ad esempio il biossido di zolfo ed il monossido di azoto) e secondari, (come l'ozono) che si formano successivamente in atmosfera attraverso reazioni chimico-fisiche.

Le principali cause dell'inquinamento atmosferico sono comunque da individuare nelle attività di produzione e utilizzo di combustibili fossili e carburanti, nelle attività di produzione industriale, di estrazione dei minerali, di incenerimento dei rifiuti e nell'attività agricola. I principali inquinanti atmosferici considerati sono il monossido di carbonio (CO), gli ossidi di azoto (NOX), gli ossidi di zolfo (SOX), il protossido di azoto (N₂O).

L'inquinamento atmosferico comporta spesso numerose conseguenze a carico della salute dell'uomo, soprattutto nei casi in cui si verifichi un brusco innalzamento delle

concentrazioni dei comuni contaminanti dell'aria (inquinamento acuto). Anche l'esposizione all'inquinamento a bassi livelli e per lungo tempo risulta invece dannoso per la salute. L'aria inquinata delle grandi aree urbane ed industriali è ricca di contaminanti che possono esplicare la loro azione sia singolarmente che sinergicamente.

La concentrazione degli inquinanti dell'aria agisce negativamente anche nei confronti dell'ambiente: degradazione degli ecosistemi, danni provocati alle strutture metalliche, alle opere d'arte, alle pitture, ai fabbricati, ai materiali tessili ed in genere ai diversi materiali usati dall'uomo, la riduzione della visibilità, ecc sono tutti aspetti del complesso problema generato dall'inquinamento operato dall'uomo.

La norma quadro in materia di controllo dell'inquinamento atmosferico è rappresentata dal D.L. n 155/2010 che ha abrogato il Decreto Legislativo n. 351/99 e i rispettivi decreti attuativi e contiene le definizioni di valore limite, valore obiettivo, soglia di informazione e di allarme, livelli critici, obiettivi a lungo termine e valori obiettivo. Successivamente, il D.L. n 250/2012 ha modificato ed integrato il D.L. 155/2010 definendo anche il metodo di riferimento per la misurazione dei composti organici volatili.

Di seguito si riporta una tabella con riassunti i valori limite e i livelli critici per i diversi inquinanti così come stabili dal D.Lgs155/2010 e D.Lgs 250/2012.

ARIA

	parametro	Periodo di mediazione	Valore limite
BIOSSIDO DI ZOLFO SO₂	valori limite	1 h	350 µg/m ³ da non superare più di 24 volte per anno civile
		Media 24 h	125 µg/m ³ da non superare più di 3 volte per anno civile
	Livello critico per la protezione della vegetazione Soglia di allarme	Anno civile	20 µg/m ³
		1° ott. – 31 mar.	20 µg/m ³
			500 µg/m ³
BIOSSIDO DI AZOTO NO₂	valori limite	1 h	200 µg/m ³ da non superare più di 18 volte per anno civile
		Anno civile	40 µg/m ³
	Soglia di allarme	Misura su tre ore successive, presso soto fisso di campionamento aventi un'area di rappresentatività di almeno 100 kmq o pari all'estensione di un'intera zona o agglomerato	400 µg/m ³
OSSIDO DI AZOTO NO_x	Livello critico per la protezione della vegetazione	Anno civile	30 µg/m ³
PM₁₀	valori limite	1 giorno	50 µg/m ³ da non superare più di 35 volte per anno civile
		Anno civile	40 µg/m ³
CO	valori limite	Media massima giornaliera calcolata su 8	10 mg/m ³

Emissioni in atmosfera

(Fonte ARPA VENETO – REGIONE VENETO)

Per la stima delle emissioni in atmosfera, riferite al territorio dei tre comuni del PATI, si fa riferimento ai dati disponibili ad aprile 2015 relativi allo studio, realizzato a livello regionale, dell'inventario delle emissioni in atmosfera (INEMAR Veneto1) che stima le emissioni riferite all'anno 2007-8 di 11 macroinquinanti a livello comunale per 216 attività emmissive, secondo la metodologia CORINAIR e la nomenclatura delle fonti SNAP97.

Sono inoltre riportati, in forma sintetica, gli esiti della campagna di monitoraggio nella rete fissa della provincia di Vicenza per il 2013 (ultimo aggiornamento disponibili ad aprile 2015) e della campagna mobile di febbraio-marzo 2010 (dal 19.2.10 al 22.3.10) e giugno-luglio (dal 15.06.10 al 12.07.10) effettuata presso il Comune di Valdastico in via Vittorio Veneto.

Il presente documento integra tali dati, qualora possibile, con dati successivi aggiornati, al fine di evidenziarne l'andamento e il trend di lettura.

Monossido di carbonio (CO)

(Fonte ARPA VENETO – REGIONE VENETO)

L'ossido di carbonio è un gas inodore, insapore e incolore, derivato prevalentemente dalla combustione incompleta dei composti del carbonio. La principale sorgente di emissione è rappresentata dai gas di scarico dei veicoli a benzina soprattutto funzionali a bassi regimi, come nelle situazioni di traffico urbano intenso e rallentato. Altre fonti di emissione sono gli impianti di riscaldamento alimentati con combustibili solidi o liquidi e i processi industriali come la produzione dell'acciaio, della ghisa e la raffinazione del petrolio.

La pericolosità per l'uomo deriva dal fatto che il monossido di carbonio si lega facilmente con la molecola emoglobinica, sostituendo l'ossigeno.

Le concentrazioni rilevate nella campagna di monitoraggio provinciale del 2010 sono risultate inferiori al limite previsto dalla normativa attualmente in vigore (valore massimo della media mobile su 8 h: 10 mg/m³). La media sulle 8 h registrata nelle stazioni è stata:

Vicenza Borgo Scroffa: 2.2 mg/m³

Vicenza Ferrovieri: 1.9 mg/m³

Vicenza San felice: 1.9 mg/m³

Schio: 1.6 mg/m³

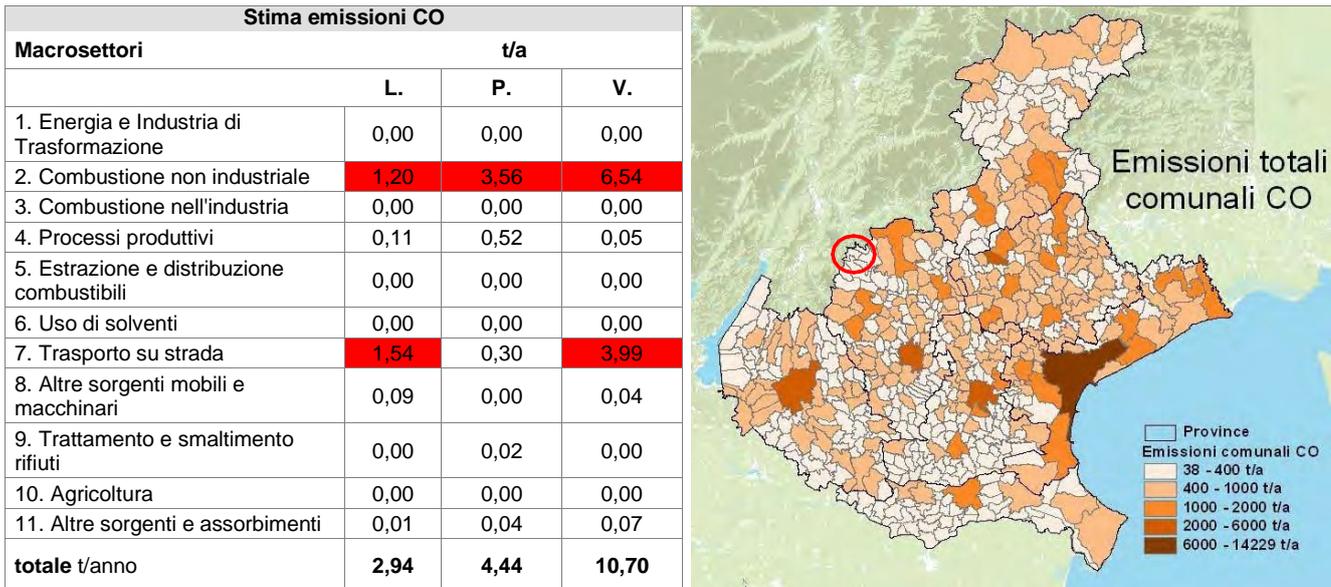
Thiene: 2.2 mg/m³

Nella campagna mobile a Valdastico il valore massimo della media mobile su 8 h rilevato a marzo 2010 è stato **1.1 mg/m³**.

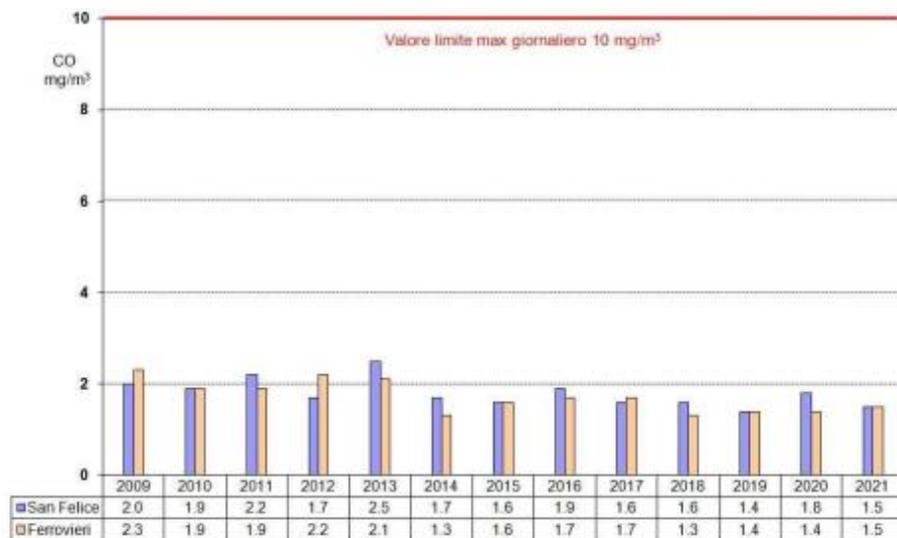
Nel corso dell'anno 2012, la rete regionale di monitoraggio della qualità dell'aria è stata adeguata ai dettami normativi del D.Lgs. 155/2010, con una significativa variazione dell'assetto della rete sia in termini numerici che di dotazione strumentale.

Nelle campagne di monitoraggio della rete fissa provinciale del 2013 e 2014 non sono stati rilevati superamenti dei limiti fissati dal D.Lgs. 155/2010.

Il trend regionale del periodo 2002-2014, denota una situazione positiva, in quanto non è stato registrato alcun superamento della soglia di legge.



Si riportano di seguito i dati aggiornati al 2021/2022, così come da dati regionali sullo stato della qualità dell'aria, laddove emerge una sostanziale invariante dei dati rilevati nell'ambito vicentino.

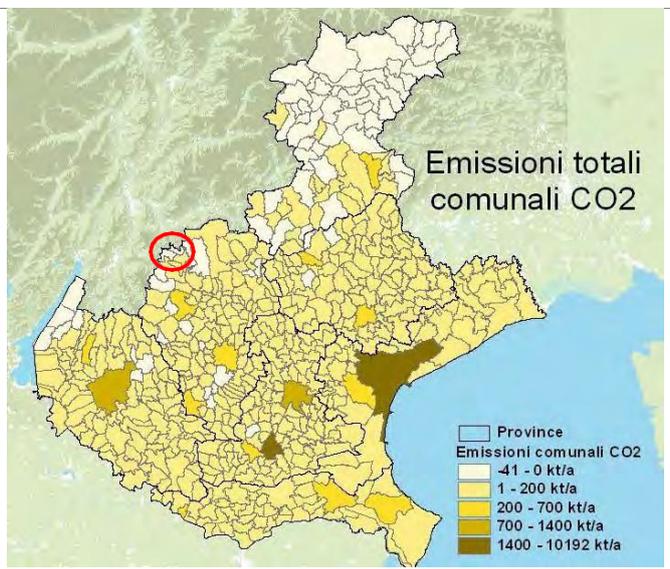


Anidride carbonica (CO₂)

(Fonte ARPA VENETO – REGIONE VENETO)

L'anidride carbonica è formata da un atomo di carbonio legato a due atomi di ossigeno ed è una sostanza fondamentale nei processi vitali delle piante e degli animali. E' un gas incolore e inodore; non è tossica in sé, ma non è respirabile e quindi può provocare la morte per asfissia. Oltre ad intervenire in numerosi processi biologici, contribuisce a regolare il naturale effetto serra del pianeta. La quantità di CO₂ ottimale è garantita dalla presenza di piante verdi, in particolare dalle grandi foreste, e attraverso l'assorbimento da parte degli oceani. Nell'ultimo secolo tuttavia il fenomeno dell'effetto serra si è intensificato ed ha provocato un aumento della temperatura media del Pianeta. L'incremento dei gas serra riguarda in modo particolare l'anidride carbonica che viene prodotta in tutti i fenomeni di combustione legati alle attività umane (attività industriali, emissioni degli autoveicoli, produzione di energia elettrica). L'incremento di anidride carbonica dipende inoltre, anche se indirettamente, dalla deforestazione.

Stima emissioni CO ₂			
Macrosettori	kt/a		
	L.	P.	V.
1. Energia e Industria di Trasformazione	0,00	0,00	0,00
2. Combustione non industriale	0,31	1,02	1,87
3. Combustione nell'industria	0,00	0,10	0,13
4. Processi produttivi	0,00	0,00	0,00
5. Estrazione e distribuzione combustibili	0,00	0,00	0,00
6. Uso di solventi	0,00	0,00	0,00
7. Trasporto su strada	5,00	0,98	13,00
8. Altre sorgenti mobili e macchinari	0,16	0,00	0,06
9. Trattamento e smaltimento rifiuti	0,00	0,03	0,00
10. Agricoltura	0,00	0,00	0,00
11. Altre sorgenti e assorbimenti	-6,19	-3,78	-8,09
totale	-0,71	-1,65	6,96



Polveri sottili (PM₁₀)

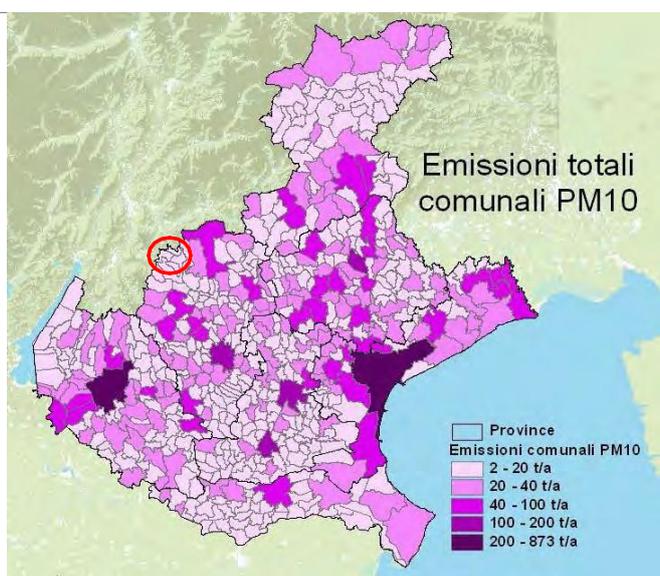
(Fonte ARPA VENETO – REGIONE VENETO)

Si tratta di una subfrazione del particolato sospeso, il D.M. 60/2002 lo definisce: “frazione del particolato sospeso in aria ambiente che passa attraverso un sistema di separazione in grado di selezionare il materiale articolato di diametro di 10 μ m, con un’efficienza di cambiamento pari al 50%”. Il PM10 è dunque principalmente costituito da materiale solido inorganico e organico con dimensioni fino a 10 micron di diametro ed è ulteriormente suddiviso in particolato grossolano (2,5 - 10 micron) e particolato fine (< 2,5 micron). Questo tipo di inquinante raggiunge notoriamente valori più elevati di concentrazione nella stagione più fredda. Le polveri sottili sono emesse principalmente dai mezzi di trasporto, soprattutto diesel, e dagli impianti di riscaldamento. La loro pericolosità per la salute deriva dal fatto che spesso alle polveri sono associati altri inquinanti con effetti tossici.

Nei giorni di rilevamento a Valdstico, nel 2010, la media dei valori rilevati è stata di 28 μ g/m³ (negli stessi giorni, nel sito di Schio è stata di 32 e a Vicenza via Tommaseo di 47). I giorni di superamento del limite di 50 μ g/m³ sui giorni validi di monitoraggio sono 6 (l’11 %), contro i 17 di Vicenza e gli 8 di Schio.

Nelle campagne effettuate nelle stazioni della rete di monitoraggio fissa regionale per l’anno 2012 la stazione di Schio è l’unica a non eccedere i 35 giorni di superamenti del limite giornaliero consentiti. A Vicenza la stazione di Quartiere Italia è l’unica stazione provinciale che non ha rispettato il limite medio fissato dalla normativa vigente di 40 μ g/m³.

Stima emissioni PM10			
Macrosettori	t/a		
	L.	P.	V.
1. Energia e Industria di Trasformazione	0,00	0,00	0,00
2. Combustione non industriale	1,29	3,82	7,04
3. Combustione nell'industria	0,00	0,00	0,00
4. Processi produttivi	0,73	3,49	0,36
5. Estrazione e distribuzione combustibili	0,00	0,00	0,00
6. Uso di solventi	0,00	0,00	0,00
7. Trasporto su strada	1,79	0,35	4,63
8. Altre sorgenti mobili e macchinari	0,09	0,00	0,04
9. Trattamento e smaltimento rifiuti	0,00	0,02	0,00
10. Agricoltura	0,00	0,00	0,01
11. Altre sorgenti e assorbimenti	0,01	0,04	0,07
totale	3,91	7,73	12,15



Dal monitoraggio annuale dell'aria 2013 per la provincia di Vicenza è emerso che i superamenti più rilevanti dei limiti e dei valori obiettivo previsti dal D.Lgs 155/2010 hanno riguardato il PM10 e PM2.5:

- PM10: superamenti della media giornaliera di 50 ug/m³ presso le tre stazioni di Vicenza per un numero di giorni superiore al massimo previsto (35 giorni/anno), nella stazione di Schio invece il limite è stato superato per soli 15 giorni. Non è superato il limite della media annuale
- PM 2.5: superamento del valore obiettivo della media annuale presso le stazioni di Vicenza

La stazione più vicina all'area del PATI è quella di Schio dove sono stati registrati, nella campagna del 2014, 15 giorni di superamento del limite giornaliero (inferiori al massimo previsto dal D.Lgs e anche rispetto alla campagna di monitoraggio del 2013 che registrava 27 superamenti) e la media annuale è stata pari a 23 μ g/m³ (anche in questo caso il valore è risultato inferiore al limite annuale fissato dalla normativa vigente).

Il limite massimo di 40 μ g/m³ come media annuale è stato rispettato nel 2021 presso tutte le stazioni di Vicenza. Nel 2021 si è un po' appiattita la differenza tra le medie annuali misurate nelle 3 stazioni, due delle quali di tipo "fondo urbano", mentre la terza, San Felice è di tipo "traffico". Il valore limite di 50 μ g/m³ previsto come massima media giornaliera è stato superato nel 2021 per

più di 35 giorni in tutte le stazioni, in misura maggiore presso la stazione di traffico di San Felice. Nelle seguenti tabelle sono indicate rispettivamente le medie mensili del 2021 e lo storico delle medie e dei superamenti annuali.

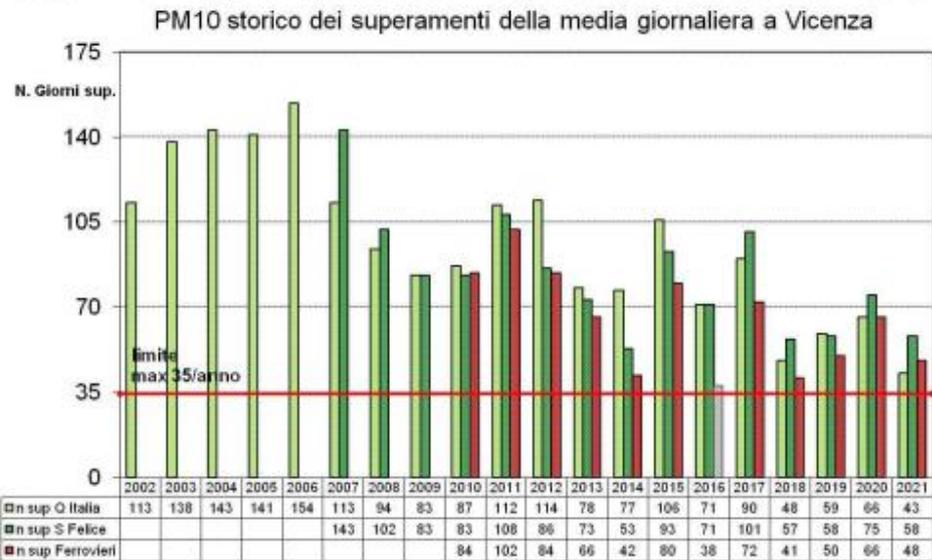
Tabella 2 PM10 Vicenza valori mensili 2021

	Vicenza Quartiere Italia			Vicenza Ferrovieri			Vicenza San Felice		
	media mensile ug/m ³	n giorni super. Media g	numero di giorni validi	media mensile ug/m ³	n giorni super. Media g	numero di giorni validi	media mensile ug/m ³	n giorni super. Media g	numero di giorni validi
gennaio	37	7	30	40	9	27	40	11	31
febbraio	55	16	28	44	10	23	57	17	28
marzo	41	7	31	41	7	30	44	10	31
aprile	23	2	27	24	2	30	22	2	30
maggio	12	0	29	16	0	31	13	0	31
giugno	22	0	30	26	1	30	24	0	30
luglio	16	0	31	22	0	31	19	0	31
agosto	14	0	28	19	0	28	16	0	30
settembre	23	0	30	27	1	30	24	1	30
ottobre	29	2	28	32	5	31	31	4	31
novembre	29	1	30	33	3	30	31	3	30
dicembre	44	8	30	45	10	31	44	10	31

Tabella 3 PM10 dati annuali dal 2002 al 2021

	Vicenza Quartiere Italia			Vicenza Ferrovieri			Vicenza San Felice		
	media anno $\mu\text{g}/\text{m}^3$	n giorni con superamento media giorn. 50 $\mu\text{g}/\text{m}^3$	numero di giorni validi	media anno $\mu\text{g}/\text{m}^3$	n giorni con superamento media giorn. 50 $\mu\text{g}/\text{m}^3$	numero di giorni validi	media anno $\mu\text{g}/\text{m}^3$	n giorni con superamento media giorn. 50 $\mu\text{g}/\text{m}^3$	numero di giorni validi
2021	29	43	352	30	48	352	30	58	364
2020	32	66	349	31	66	337	33	75	362
2019	33	59	363	31	50	360	32	58	354
2018	31	48	357	30	41	335	34	57	363
2017	35	90	360	34	72	342	41*	101*	365*
2016	34	71	351		38 ⁷	307	36	71	364
2015	43	106	351	36	80	357	39	93	363
2014	36	77	344	29	42	349	31	53	365
2013	37	78	357	35	66	352	36	73	362
2012	44	114	359	40	84	332	39	86	356
2011	46	112	355	42	102	357	43	108	357
2010	38	87	356	38	84	356	39	83	353
2009	38	83	358				39	83	356
2008	41	94	361				45	102	357
2007	46	113	354				53	143	354
2006	50	154	357						
2005	51	141	353						
2004	53	143	353						
2003	54	138	340						
2002	47	113	329						

Grafico 7 PM10 n° di giorni di superamento del limite giornaliero, serie storica 3 stazioni Vicenza



Ossidi di azoto (NOx) e Biossidi di azoto (NO2)

(Fonte ARPA VENETO – REGIONE VENETO)

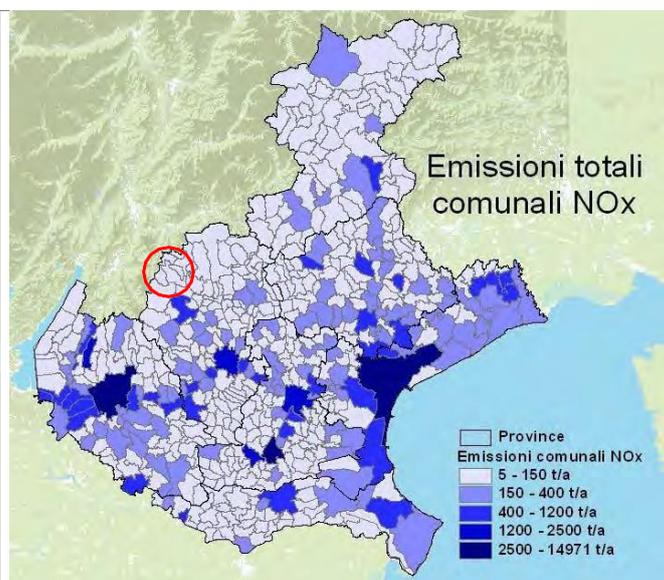
Pur essendo presenti in atmosfera diverse specie di ossidi di azoto, per quanto riguarda l'inquinamento dell'aria si fa quasi esclusivamente riferimento al termine NOx che sta ad indicare la somma pesata del monossido di azoto, NO, e del biossido

di azoto, NO₂. L'ossido di azoto è un gas incolore, insapore ed inodore, è prodotto soprattutto nel corso dei processi di combustione ad alta temperatura assieme al biossido di azoto (che costituisce meno del 5% degli NO_x totali emessi).

E' stato stimato che gli ossidi di azoto contribuiscano per il 30% alla formazione delle piogge acide (il restante è imputabile al biossido di zolfo e ad altri inquinanti); gli NO_x vengono per lo più emessi da sorgenti al suolo e sono solo parzialmente solubili in acqua, questo influenza notevolmente il trasporto e gli effetti a distanza. Alle normali temperature dell'aria le precedenti reazioni non sono spontanee, mentre diventano significative a temperature al di sopra dei 1100°C.

Tra le stazioni della rete fissa provinciale la stazione di Asiago, cima Elkar, è l'unica stazione idonea rispetto ai criteri fissati dal DM 60/02 per le rilevazioni dell'ossido di azoto: la media annuale del 2013 è stata di 5 µg/m³, valore di molto inferiore al limite legislativo vigente (30 µg/m³). Anche le concentrazioni di Biossido di azoto presso la stazione di Asiago sono risultate inferiori ai limiti di legge. Nel monitoraggio del 2013 non sono stati registrati superamenti dei valori del D.Lgs neppure nelle stazioni di di Vicenza e di Schio. Nella stazione mobile di Valdastico, i valori orari in entrambi i periodi di monitoraggio della campagna del 2010, sono risultati inferiori al limite orario (di 200 µg/m³): nel primo periodo (febbraio-marzo 2010) il massimo orario registrato è stato di 71 µg/m³, nel secondo (giugno-luglio 2010) di 21 µg/m³

Stima emissioni NOx			
Macrosettori	t/a		
	L.	P.	V.
1. Energia e Industria di Trasformazione	0,00	0,00	0,00
2. Combustione non industriale	0,69	2,14	3,89
3. Combustione nell'industria	0,00	0,11	0,14
4. Processi produttivi	0,00	0,00	0,00
5. Estrazione e distribuzione combustibili	0,00	0,00	0,00
6. Uso di solventi	0,00	0,00	0,00
7. Trasporto su strada	25,87	4,98	64,90
8. Altre sorgenti mobili e macchinari	1,71	0,00	0,60
9. Trattamento e smaltimento rifiuti	0,00	0,35	0,00
10. Agricoltura	0,00	0,00	0,00
11. Altre sorgenti e assorbimenti	0,00	0,00	0,00
totale	28,28	7,57	69,54



Per quanto riguarda il Biossido di Azoto NO₂ si riporta la valutazione della campagna di monitoraggio presso le stazioni della rete fissa provinciale: nella campagna di monitoraggio del 2014 non sono stati registrati superamenti dei diversi valore limite previsti dal D.Lgs. 155/2010. Il valore limite della media annua è stato rispettato sia nel 2013 che nel 2014 anche presso la stazione di Vicenza – San Felice, dove dal 2007 al 2012 si era sempre riscontrato il superamento della media annua.

Ossidi di zolfo (SO_x) e Biossidi di zolfo (SO₂)

(Fonte ARPA VENETO – REGIONE VENETO)

Lo zolfo è un gas incolore, dall'odore pungente e irritante, solubile in acqua. Il biossido di zolfo si forma nei processi di combustione per ossidazione dello zolfo presente nei combustibili solidi e liquidi. In natura l'anidride solforosa viene immessa in atmosfera al seguito delle eruzioni vulcaniche, mentre le principali sorgenti antropiche sono costituite dagli impianti per il riscaldamento e la produzione di energia alimentati a gasolio, carbone e oli combustibili. Il traffico contribuisce alle emissioni complessive di biossido di zolfo solo in minima parte. Le concentrazioni medie annuali sono di circa 20-40 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ e le medie giornaliere non superano i 125 $\mu\text{g}/\text{m}^3$.

L'esposizione a SO₂ provoca nell'uomo irritazione e lesione al tratto superiore dell'apparato respiratorio e aumenta la predisposizione a episodi infettivi acuti e cronici (tracheiti, bronchiti, ecc.). I danni alla vegetazione (maculatura fogliare e arresto della crescita) e ai materiali (corrosione) sono dovuti essenzialmente alla partecipazione di questo inquinante nella formazione delle cosiddette "piogge acide".

Le concentrazioni rilevate nella campagna di monitoraggio delle stazioni fisse di Valdagno, Schio e Thiene per il biossido di zolfo mostrano un andamento stabile da alcuni anni:

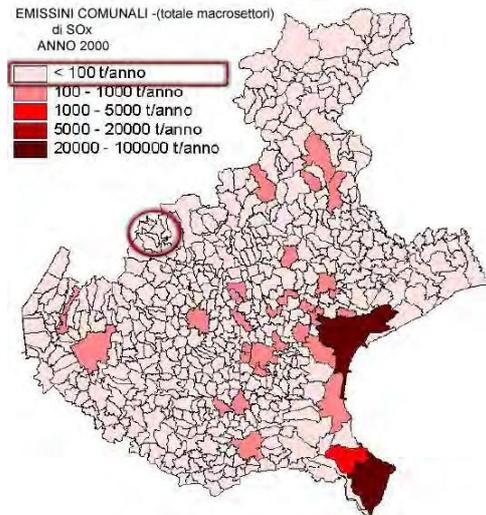
Valdagno e Schio: 1÷3 $\mu\text{g}/\text{m}^3$; Thiene: 6÷10 $\mu\text{g}/\text{m}^3$.

Nella campagna di monitoraggio mobile a Valdastico del 2010 il valore massimo giornaliero rilevato è stato di molto inferiore rispetto al limite orario (350 $\mu\text{g}/\text{m}^3$) e la soglia di informazione (500 $\mu\text{g}/\text{m}^3$):

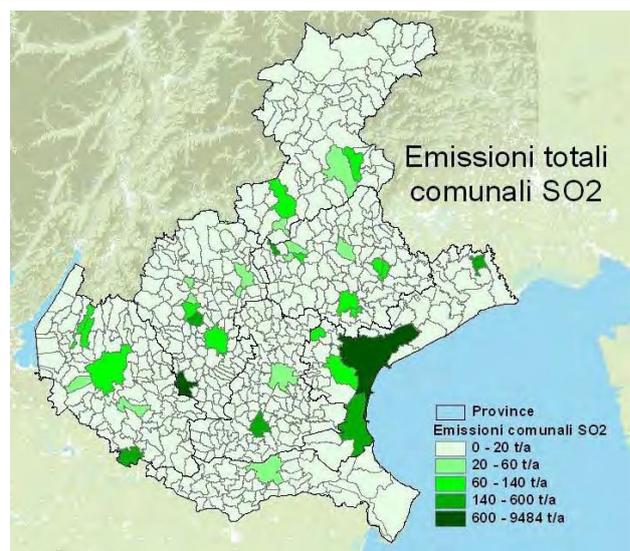
massimo orario nel primo periodo (febbraio-marzo) = 9 $\mu\text{g}/\text{m}^3$;

massimo orario nel secondo periodo (giugno-luglio) = 18 $\mu\text{g}/\text{m}^3$

Stima emissioni Ossido di zolfo SOx (stima emissioni riferita all'anno 2005)			
Macrosettori	t/a		
	L.	P.	V.
Combustione: Energia e Industria di Trasformazione	0,00	0	0
Impianti di combustione non industriale	0,22	0,52	0,98
Combustione nell'industria manifatturiera	0,01	0,43	0,77
Processi produttivi (combustione senza contatto)	0	0	0
Estrazione e distribuzione di combustibili fossili ed energia geotermica	0	0	0
Uso di solventi ed altri prodotti contenenti solventi	0	0	0
Trasporto su strada	0,02	0,12	0,20
Altre sorgenti e macchinari mobili (off-road)	0,01	0,01	0,05
Trattamento e smaltimento rifiuti	0	0	0
Agricoltura	0	0	0
Altre emissioni ed assorbimenti	0	0	0
totale	0,3	1	2



Stima emissioni SO2			
Macrosettori	t/a		
	L.	P.	V.
1. Energia e Industria di Trasformazione	0,00	0,00	0,00
2. Combustione non industriale	0,14	0,43	0,70
3. Combustione nell'industria	0,00	0,00	0,00
4. Processi produttivi	0,00	0,00	0,00
5. Estrazione e distribuzione combustibili	0,00	0,00	0,00
6. Uso di solventi	0,00	0,00	0,00
7. Trasporto su strada	0,08	0,02	0,20
8. Altre sorgenti mobili e macchinari	0,00	0,00	0,00
9. Trattamento e smaltimento rifiuti	0,00	0,00	0,00
10. Agricoltura	0,00	0,00	0,00
11. Altre sorgenti e assorbimenti	0,00	0,00	0,00
totale	0,23	0,45	0,90



Situazione regionale SO2: Analizzando i dati orari e giornalieri di SO2 registrato presso 20 stazioni attive nel 2014 (con una percentuale di dati validi attorno al 90%)

si può notare come non siano presenti superamenti né del Valore Limite giornaliero, né di quello orario, decretando un giudizio molto positivo per l'indicatore. (fonte ARPAV)

Anche l'andamento nel periodo 2002-2014 per le stazioni localizzate in provincia di Vicenza, denota una situazione molto positiva, in quanto non è stato registrato alcun superamento dei Valori Limite, ne giornaliero ne orario.

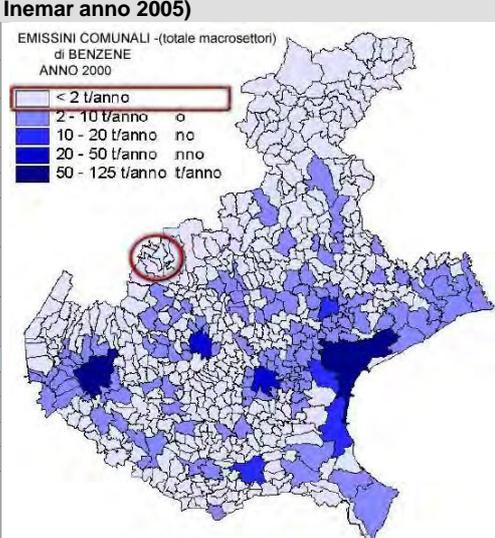
Benzene (C6H6)ù

(Fonte ARPA VENETO – REGIONE VENETO)

Il benzene, la cui molecola è costituita da 6 atomi di carbonio e 6 atomi di idrogeno, è una sostanza chimica liquida ed incolore dal caratteristico odore pungente. A temperatura ambiente evapora assai facilmente. Il benzene in aria è presente praticamente ovunque, derivando da processi di combustione sia naturali (incendi boschivi, emissioni vulcaniche) che artificiali (emissioni industriali, gas di scarico di veicoli a motore, ecc.).

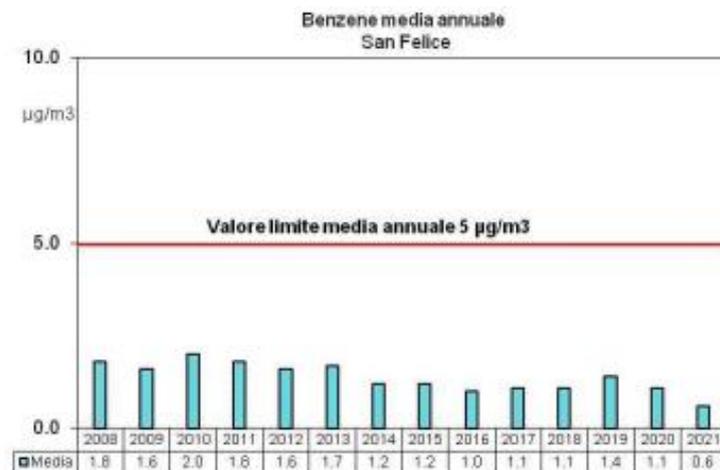
Nei centri urbani la sua presenza è dovuta quasi esclusivamente alle attività di origine umana, con oltre il 90% delle emissioni attribuibili alle produzioni legate al ciclo della benzina. Questo inquinante viene rilasciato dagli autoveicoli in misura prevalente attraverso i gas di scarico e più limitatamente tramite l'evaporazione della benzina dalle vetture nelle fasi di trasporto, stoccaggio e rifornimento.

Stima emissioni C6H6 (stima emissioni Inemar anno 2005)			
Macrosettori	t/a		
	L.	P.	V.
Combustione: Energia e Industria di Trasformazione	0,00	0,00	0,00
Impianti di combustione non industriale	0,00	0,00	0,00
Combustione nell'industria manifatturiera	0,00	0,00	0,00
Processi produttivi (combustione senza contatto)	0,00	0,00	0,00
Estrazione e distribuzione di combustibili fossili ed energia geotermica	0,00	0,00	0,00
Uso di solventi ed altri prodotti contenenti solventi	0,00	0,00	0,01
Trasporto su strada	0,032	0,13	0,25
Altre sorgenti e macchinari mobili (off-road)	0,003	0,00	0,03
Trattamento e smaltimento rifiuti	0,00	0,00	0,00
Agricoltura	0,00	0,00	0,00
Altre emissioni ed assorbimenti	0,00	0,00	0,00
totale	0,04	0,14	0,3



Dall'analisi dei dati delle 11 stazioni attive nel 2014 si desume un quadro positivo per l'indicatore in quanto né le stazioni di Traffico (TU) né quelle di Background (BU e BR) sono state interessate dal superamento del VL annuale.

In aggiornamento dei dati di partenza (PATI), la concentrazione media annua di benzene a Vicenza si mantiene inferiore al limite massimo previsto dal D.Lgs. 155/2010. Presso la stazione di San Felice nel corso del 2021 è stata introdotta una variazione del metodo di campionamento e misura del benzene: mentre negli anni scorsi, fino al 03 luglio 2021, il campionamento veniva effettuato mediante fiale e successiva analisi in laboratorio, con una frequenza di campionamento di circa 55-60 giorni di misura all'anno (equivalente circa al 14%), a partire da luglio 2021 sono cominciate le misure orarie con strumentazione automatica, con acquisizione di misure orarie e continue (frequenza di misura del 100%). Il calcolo della media è stato eseguito tenendo conto del numero diverso di campioni ottenuti nel primo e nel secondo semestre. Alla precedente notizia, positiva per le misure del benzene, si aggiunge una nota negativa, in quanto il campionamento con fiale eseguito nel primo semestre ha avuto un'interruzione per un guasto strumentale, che è avvenuto in febbraio, proprio in un periodo abbastanza critico per la concentrazione di benzene. Pur nel rispetto del minimo numero minimo di campioni necessario per il calcolo della media annuale, quest'ultima, nel 2021, risente di un minor contributo delle concentrazioni del periodo invernale, generalmente più elevate rispetto alle altre stagioni.



Idrocarburi Policiclici Aromatici (IPA)

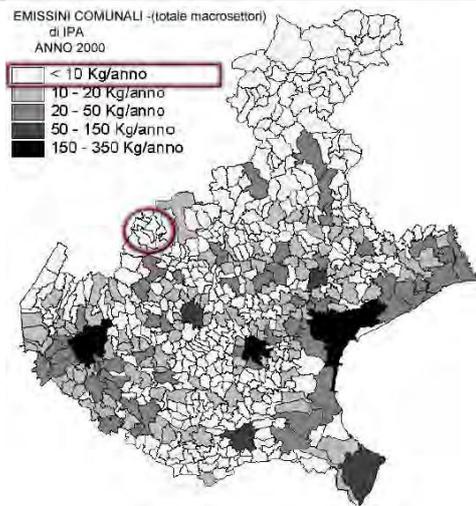
(Fonte ARPA VENETO – REGIONE VENETO)

Gli Idrocarburi Policiclici Aromatici (IPA) sono una famiglia numerosissima di idrocarburi, costituiti da due o più anelli benzenici, gli anelli vicini vengono uniti tramite una coppia di atomi di carbonio condivisi. Il più semplice è il naftalene (C₁₀H₈). Quello più rappresentativo per l'inquinamento atmosferico è il Benzo[a]Pirene (Bap) ottenuto dalla unione di una molecola di Pirene con un ulteriore anello benzenico sul lato [a]. Si tratta di un comune sottoprodotto della combustione incompleta dei combustibili fossili, di materiale organico (compresa quindi l'immondizia negli inceneritori) e del legname. Usualmente gli IPA vengono emessi in atmosfera in forma gassosa per poi condensare velocemente, soprattutto quelli con peso molecolare maggiore (4 o più anelli benzenici), da cui la facilità ad essere adsorbiti sulla superficie del particolato atmosferico e quindi di essere da questo veicolato. Rientrano quindi nella categoria degli inquinanti classificati come "ubiquitari".

Nella campagna di monitoraggio mobile a Valdastico nel 2010 è stata tratta la concentrazione del Benzo(a)Pirene e nei due periodi di monitoraggio la concentrazione media rilevata è stata: tra febbraio-marzo: di 0,9 ng/m³ tra giugno-luglio: < 0,1 ng/m³ (limite di rilevabilità degli strumenti)

Stima emissioni IPA (stima emissioni Inemar anno 2005)

Macrosettori	t/a		
	L.	P.	V.
Combustione: Energia e Industria di Trasformazione	0,00	0,00	0,00
Impianti di combustione non industriale	0,33	0,70	1,35
Combustione nell'industria manifatturiera	0,00	0,00	0,00
Processi produttivi (combustione senza contatto)	0,00	0,00	0,00
Estrazione e distribuzione di combustibili fossili ed energia geotermica	0,00	0,00	0,00
Uso di solventi ed altri prodotti contenenti solventi	0,00	0,00	0,00
Trasporto su strada	0,01	0,02	0,04
Altre sorgenti e macchinari mobili (off-road)	0,00	0,00	0,01
Trattamento e smaltimento rifiuti	0,08	0,03	0,10
Agricoltura	0,00	0,00	0,00
Altre emissioni ed assorbimenti	0,00	0,00	0,00
totale	0,42	0,75	1,50



Conclusioni

Le misure effettuate a Vicenza relative a monossido di carbonio, biossido di zolfo, benzene, arsenico, cadmio, piombo, nichel rispettano ampiamente, ormai da anni, i relativi valori limite ed i valori obiettivo previsti dal D.L.gs 155/2010.

Il valore limite relativo alla media annua di biossido di azoto, è stato rispettato in tutte tre le stazioni di monitoraggio. Le serie storiche indicano che l'ultimo superamento del limite per il biossido di azoto come media annua risale al 2015 per la stazione "di Traffico" di San Felice.

Per quanto riguarda l'ozono, le concentrazioni medie orarie hanno presentato solo sporadici superamenti della soglia d'informazione, mentre vi è qualche criticità rispetto al Valore Obiettivo a lungo termine per la protezione della salute umana, equivalente a $120 \mu\text{g}/\text{m}^3$ come massima giornaliera della media mobile 8 ore. Tale situazione, diffusa anche a livello regionale, è riferita in particolare all'andamento dei dati su scala triennale.

Gli inquinanti che a Vicenza sono stati storicamente più critici rispetto ai valori limite e obiettivo indicati dal D.Lgs. 155/2010 sono il PM10, il PM2.5 e il Benzo(a)pirene.

Nel 2021 il PM2.5 e il Benzo(a)pirene rientrano nei rispettivi valori limite e obiettivo.

PM10: in tutte le stazioni è stato superato il limite di 35 giorni/anno, come numero massimo tollerato di giorni in cui si verifica il superamento del limite di $50 \mu\text{g}/\text{m}^3$, relativo alla media giornaliera. I giorni di superamento sono stati 58 a San Felice, 43 a Quartiere Italia, 48 a Ferrovieri. La serie storica del numero dei giorni di superamento del limite giornaliero, pur con un decremento ben evidente negli ultimi quattro anni, mostra che tale indicatore risulta ancora lontano dal limite previsto dalla normativa.

Il valore limite di $40 \mu\text{g}/\text{m}^3$ previsto per la media annua è stato rispettato in tutte le stazioni dal 2018 ad oggi.

PM2.5: negli ultimi anni non vi sono stati superamenti del valore limite di 25 µg/m³ come massima media annuale. E' utile tuttavia ricordare che la Commissione Europea sta valutando l'introduzione di un limite annuale più restrittivo fissato in 20 µg/m³

.Benzo(a)pirene: negli ultimi quattro anni la concentrazione media annuale rispetta la normativa, dopo un periodo in cui si è verificato qualche superamento del valore obiettivo

Clima

Nel presente capito il clima è descritto sulla base di elementi costanti che tendono a ripetersi stagionalmente e dipende da determinati elementi e fattori climatici quali:

- precipitazioni;
- temperatura;
- umidità;
- anemologia

Stazione meteorologica di riferimento: n. 72 ad Astico Pedescala a 308 m s.l.m.

Localizzazione: comune di Valdastico

Distanza indicativa della stazione dal centroide del Comune di Pedemonte: 7.927 m.

I dati della stazione meteo sono disponibili dal 1996 al 2012 nel Quadro Conoscitivo Regionale, aggiornamento luglio 2013.

Precipitazione

(Fonte dati QC Regionale)

Parametro: Precipitazione (mm) somma. - Valori mensili² pluriennali

Anno	Gen	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	Nov.	Dic.	Somma annuale ³
2001	131	55,4	248	118,4	77,4	33,6	90,8	148,8	136	54	41	7,6	1142
2002	20,4	112,4	46,6	147,2	202	155	341	196,6	108	108,6	486,4	85,4	2009,6
2003	64	1,4	2,4	62,4	70,6	75,8	66	51,4	31	204,6	281,6	123,6	1034,8
2004	14,8	93,2	122	143,2	186	81,4	40	56,4	60,2	174,8	202,8	104,4	1279,2
2005	5,8	17,8	42,4	133	110,2	83,2	98	207,6	226	228,2	75,8	78,2	1306,2
2006	93	74,2	73,2	112,2	92,8	61	93,2	159,8	154,8	35,6	24,4	143	1117,2
2007	89	31	140	8,6	266,2	155,4	64,2	300,2	98,8	91,8	186,4	3,4	1435
2008	158,4	42,8	75	197,8	211,2	135,2	150	164,6	133,8	161	318,8	316,8	2065,4
2009	103,2	174	169,6	259,8	14,4	99,4	85,8	70,2	149,4	84,4	188,2	186	1584,4
2010	60	110,4	98,4	59,6	289	233,6	64,4	162,8	179,2	328,4	390,6	204,2	2180,6
2011	22,2	75,4	131,2	25	80,6	203,6	124,8	64,8	95,2	142,6	154,4	29	1148,8
2012	14	5,4	10,4	239,2	139,2	107	83,4	43	167,2	225,6	362,4	44,4	1441,2
2013	63,4	62,8	255,4	205,6	524,2	108,8	64,4	103,6	64,0	170,8	146,4	164,6	1.934,0
2014	372,8	311,4	129,2	170	72,4	128,4	446,2	239,8	39,2	122,8	412	127,6	2571,8
Medio mensile	86,6	83,4	110,3	134,4	166,9	118,7	129,4	140,7	117,3	152,4	233,7	115,6	1.589,3

Parametro giorni piovosi

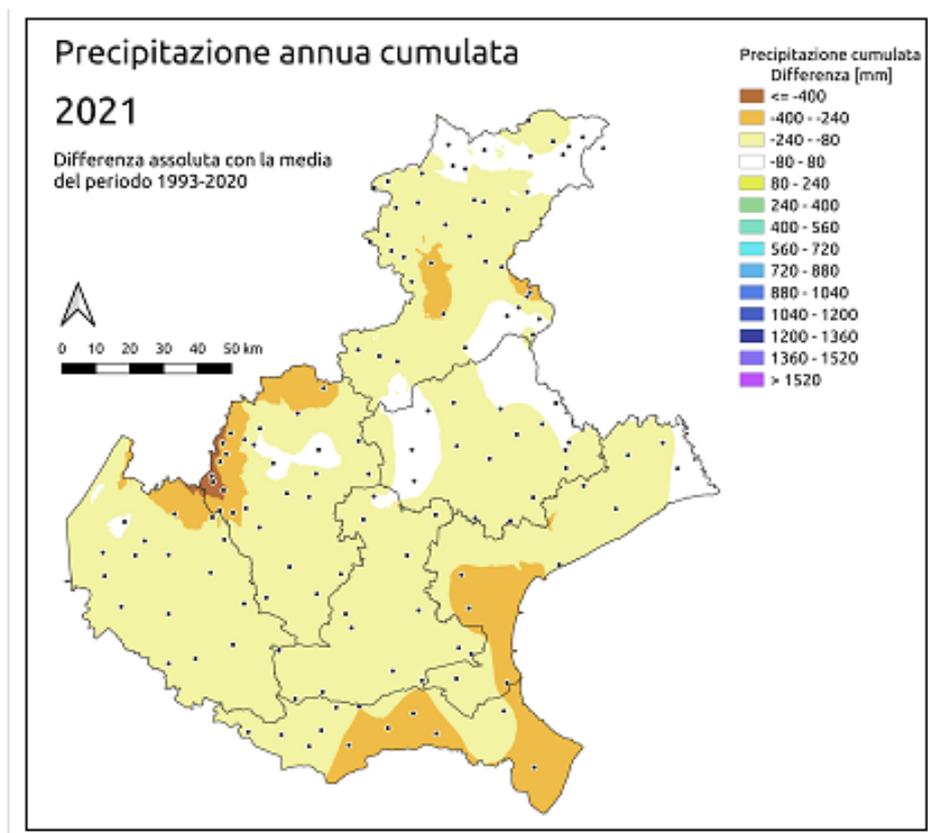
Anno	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	Nov.	Dic.	Somma annuale
2001	14	4	16	9	12	3	7	8	12	3	6	1	95
2002	1	6	4	14	13	11	14	12	10	8	15	7	115
2003	7	1	1	8	10	8	8	5	5	11	9	9	82
2004	2	7	9	14	12	10	8	10	5	11	6	7	101
2005	1	5	7	10	10	10	15	10	11	10	4	8	101
2006	4	8	4	10	8	5	10	13	5	6	3	6	82
2007	3	4	8	4	15	11	6	13	8	4	3	2	81
2008	10	4	9	16	15	15	12	11	9	5	13	15	134
2009	11	7	9	12	4	13	9	7	7	7	12	11	109
2010	4	8	10	11	16	8	9	10	10	7	16	13	122
2011	4	5	9	5	8	17	12	5	5	6	5	4	85
2012	1	2	3	17	12	7	9	6	11	9	11	5	93
2013	10	8	19	17	19	9	11	6	5	13	12	6	135
2014	16	21	5	9	11	13	17	17	6	8	15	10	16
Medio mensile	6	6	8	11	12	10	11	10	8	8	9	7	6

Nel corso dell'anno 2021 si stima che siano mediamente caduti sulla regione Veneto 971 mm di precipitazione, la precipitazione media annuale riferita al periodo 1993-2020 è di 1.136 mm (mediana 1.115 mm): gli apporti meteorici annuali sul territorio regionale sono stati stimati in circa 17.775 milioni di m³ di acqua e risultano inferiori alla media del 13%.

Gli apporti annuali del 2021 sono inferiori alla media di riferimento o, al più, in linea con i valori storici in tutto il territorio regionale. I massimi apporti annuali sono stati registrati, come di consueto, dalle stazioni pluviometriche situate nei pressi del Monte Grappa (Valpore - Comune di Seren del Grappa - BL con 2224 mm), a Col Indes (Tambre d'Alpago 1947 mm) e a Tramedere (Cansiglio 1945 mm). Le minime precipitazioni annuali si sono verificate sul Polesine a Frassinelle Polesine con 400 mm a Villadose con 427 mm e ad Adria con 431 mm.

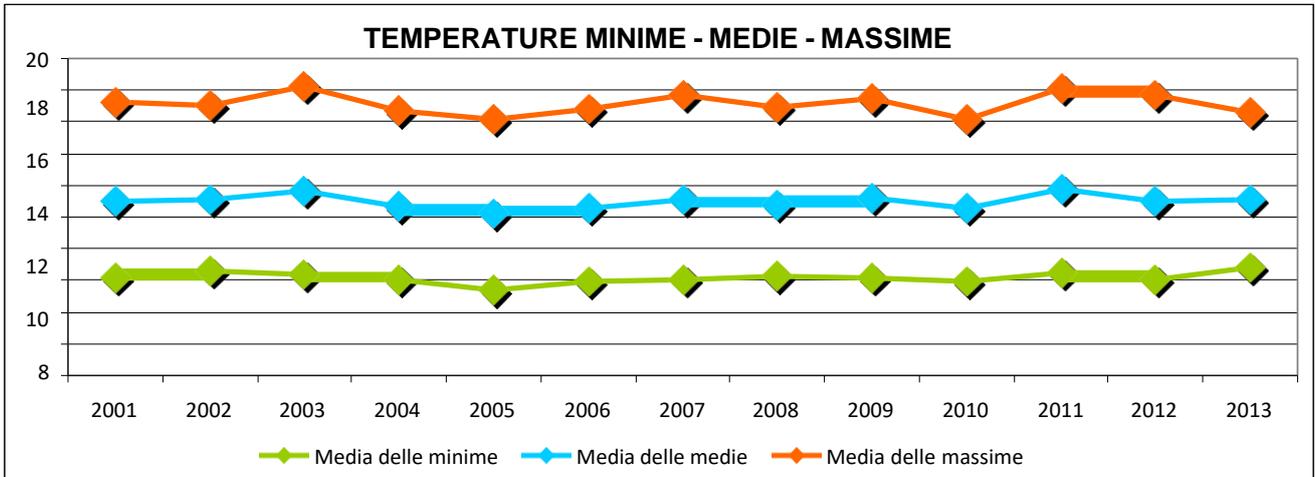
Dall'analisi delle carte delle differenze di precipitazione annua rispetto alla media 1993-2020 si evince che nel corso del 2021 le precipitazioni sono state inferiori o in linea con i valori storici in tutto il territorio regionale. In termini percentuali la parte del Veneto che più si discosta dalla media è quella meridionale. Lungo la costa centro meridionale e in provincia di Rovigo si sono registrati gli scarti percentuali

maggiori: in particolare nel medio e nel basso Polesine sono piovuti oltre il 35% di millimetri in meno rispetto ai valori medi annuali.

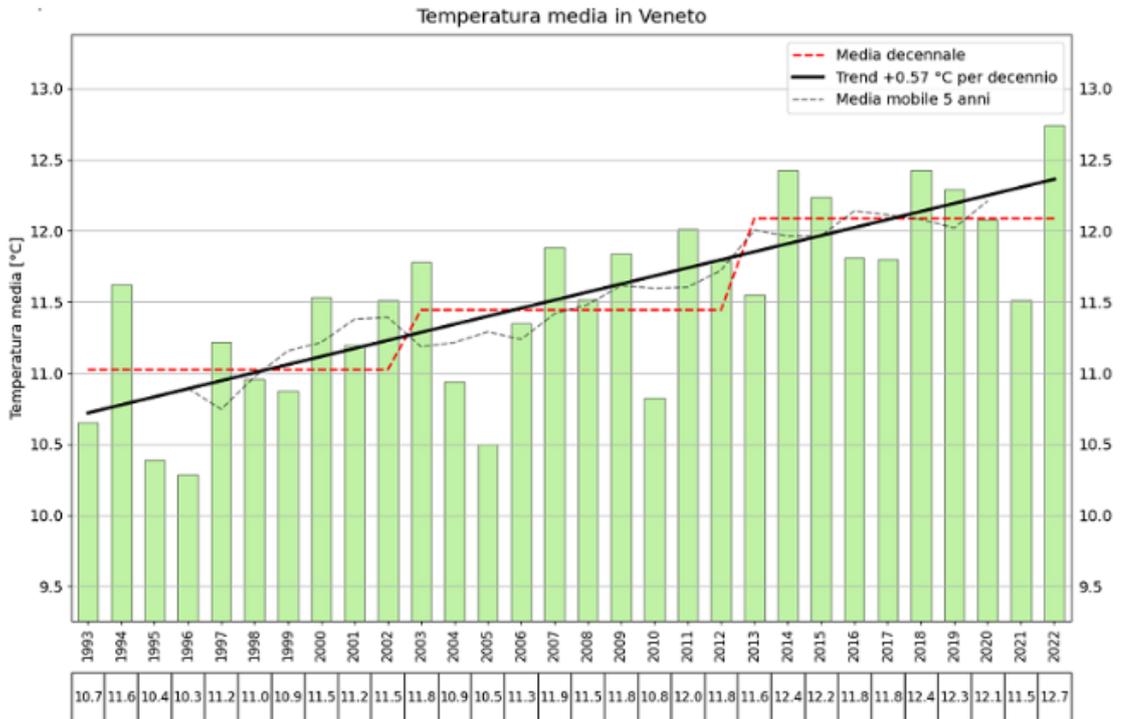


Temperature

Parametro Temperatura aria a 2m (°C) media delle minime, delle medie e delle massime

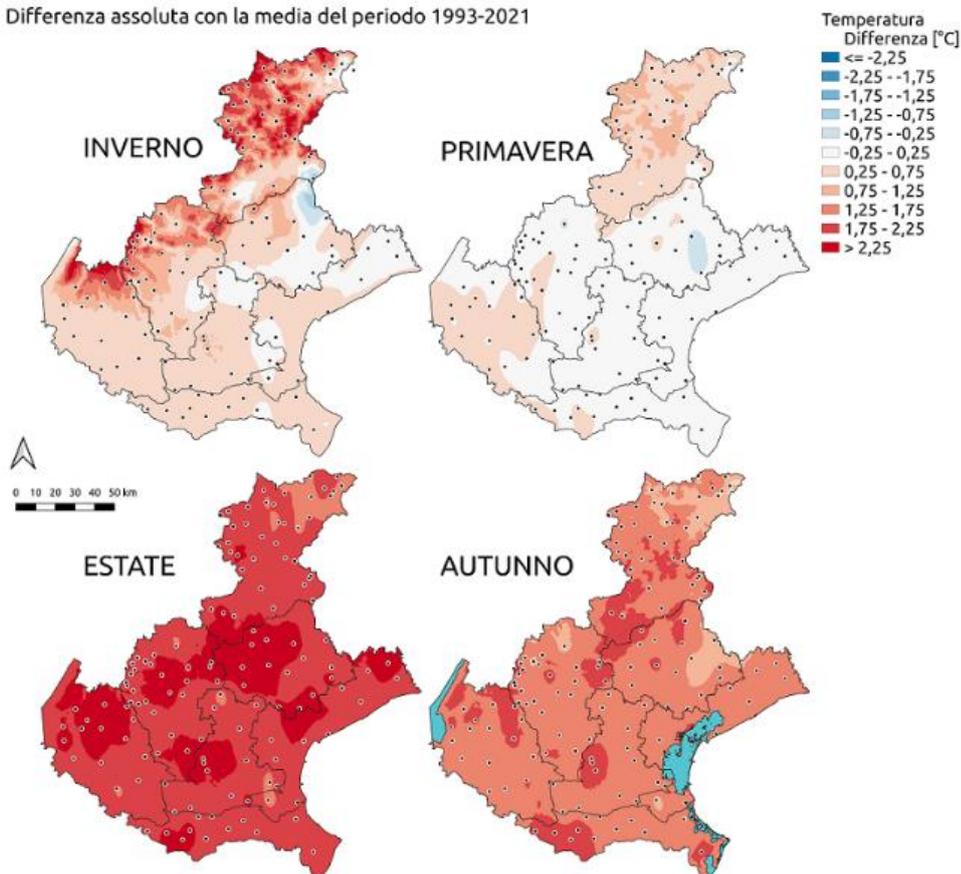


L'aggiornamento delle temperature medie al 2021 evidenzia un crescendo del dato sia in media che per annualità.



Temperatura MEDIA stagionale nel 2022

Differenza assoluta con la media del periodo 1993-2021



Le temperature medie giornaliere nel 2022, decisamente superiori alla media di riferimento del periodo 1993-2021, confermano e rafforzano il trend statisticamente significativo in aumento a partire dal 1993, con un incremento medio di circa $+0.6$ °C ogni 10 anni.

Considerando le singole stagioni del 2022, l'unica stagione con valori termici in media o solo leggermente superiori a quelli medi stagionali in particolar modo nel settore di pianura, è stata la primavera. In inverno le temperature sono state quasi ovunque superiori alla media di riferimento, soprattutto e in misura maggiore sui settori alpini e prealpini. L'autunno, ma molto di più l'estate sono state le due stagioni più calde: durante quest'ultima lo scarto rispetto alla media del trentennio è stato quasi ovunque superiore ai 2 °C.

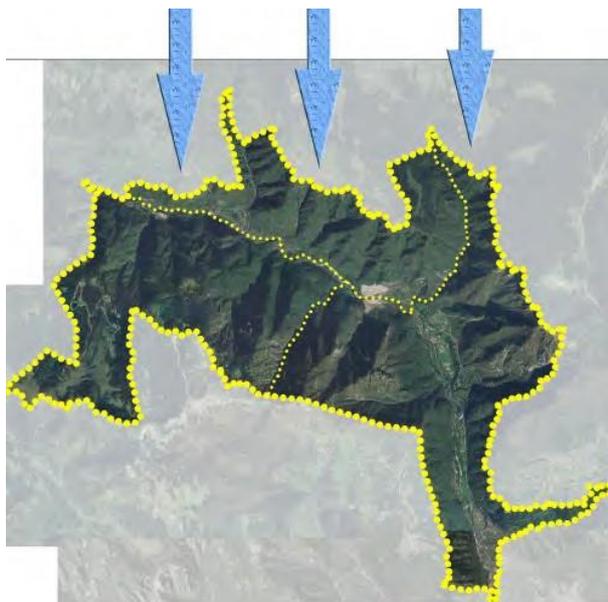
Vento

(Fonte dati QC Regionale)

Parametro: direzione vento prevalente a 10m.

Anno	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	Nov.	Dic.	Media annuale
2001	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>
2002	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>
2003	>>	>>	>>	>>	>>	>>	NNO						
2004	NNO	NNO	SSE	SSE	NNO	N	NNO						
2005	N	N	N	S	S	S	N	NNO	N	N	N	N	N
2006	N	N	N	N	S	N	N	N	N	N	N	N	N
2007	N	N	N	S	N	N	N	N	N	N	N	N	N
2008	N	N	S	S	N	N	N	N	N	N	N	N	N
2009	N	N	N	N	N	N	N	NNO	NNO	NNO	NNO	NNO	N
2010	NNO	NNO	SSE	NNO									
2011	NNO	NNO	NNO	NNO	NNO	N	N	NNO	NNO	N	N	N	NNO
2012	N	NNO	NNO	NNO	N	N	N	N	N	N	N	N	N
2013	N	N	N	NNO	N	N	N	N	N	N	N	N	N
2014	N	N	NNO	N	N	N	N	N	N	N	N	N	N
Media mensile	N	N	N	NNO	N	N	N	N	NNO	N	N	N	N

Durante tutto l'anno la direzione dei venti dominati è prevalentemente da nord, la velocità è variabile a seconda dei mesi con medie annuali tra 1 e 0,7 m/s



Acqua

Classificazione delle acque: l'acqua può essere classificata in quattro tipologie (sulla base delle indagini ARPAV fonte dei principali dati analizzati nella presente relazione):

Acque interne a loro volta suddivise in:

acque superficiali: scorrono in superficie e comprendono: fiumi, laghi, stagni, paludi e le acque dilavanti o non regimentate che scorrono disordinatamente;

acque sotterranee: tutte le acque che si trovano sotto la superficie del suolo nella zone di saturazione a contatto diretto con il suolo e il sottosuolo;

acque potabili: tutte le acque trattate o non trattate, destinate ad uso potabile per la preparazione di cibi e bevande o per altri usi domestici, a prescindere dalla loro origine, siano esse fornite tramite una rete di distribuzione, mediante cisterna in bottiglie o in contenitore”.

Acque di transizione: “i corpi idrici superficiale in prossimità della foce di un fiume, che sono parzialmente di natura salina a causa della loro vicinanza alle acque costiere, ma sostanzialmente influenzati dai flussi di acqua dolce”.

Acque marino costiere: “le acque superficiali situate all'interno del rispetto di una retta immaginaria distante, in ogni suo punto, un miglio nautico sul lato esterno dal punto più vicino della linea di base che serve da riferimento per definire il limite delle acque territoriali e che si estendono eventualmente fino al limite esterno delle acque di transizione”;

acque di balneazione: le acque dolci, correnti o di lago e le acque marine nelle quali la balneazione è espressamente autorizzata ovvero non vietata”

Gestione delle risorse idriche in Italia. La tutela e la gestione delle risorse idriche è normata dalla Direttiva Europea 2000/60/CE, recepita nell'ordinamento nazionale tramite il D.Lgs 152/2006.

Aggiornamento normativo è il Decreto Legislativo 219/2010 "Attuazione della direttiva 2008/105/CE relativa a standard di qualità ambientale nel settore della politica delle acque, recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 82/176/CEE, 83/513/CEE, 84/156/CEE, 84/491/CEE, 86/280/CEE, nonché modifica della direttiva 2000/60/CE e recepimento della direttiva 2009/90/CE che stabilisce, conformemente alla direttiva 2000/60/CE, specifiche tecniche per l'analisi chimica e il monitoraggio dello stato delle acque".

Il D.M. n. 260 del 08 novembre 2010 (G.U. n. 30 del 7/02/2011) introduce i criteri aggiornati per il monitoraggio e la classificazione dei corpi idrici superficiali e sotterranei, vigenti a partire dal 22 febbraio. Il DM 260/2010 sostituisce integralmente l'allegato I alla parte III del D.Lgs. 152/06, modificando in particolare il punto "Classificazione e presentazione dello stato ecologico", per renderlo conforme agli obblighi comunitari, attraverso l'inserimento di criteri tecnici per la classificazione dello stato dei corpi idrici.

Per quanto concerne le acque di balneazione, la Direttiva Europea 2006/7/CE relativa alla gestione della qualità delle acque e che abroga la Direttiva 76/160/CEE, è stata recepita dall'Italia con D.Lgs 30 maggio 2008 n. 116 e resa applicabile con il Decreto Ministeriale 30 marzo 2010 n. 97.

Le Autorità di bacino, sono istituite per svolgere funzioni quali monitorare la qualità delle acque, redigere il Piano di bacino e di definire e aggiornare il bilancio idrico e gli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO), per la gestione del Servizio idrico integrato, costituito dall'insieme dei servizi pubblici di captazione, distribuzione, nonché collettamento, depurazione e smaltimento delle acque reflue

La qualità delle acque - classificazione

Stato di qualità ecologico. Il decreto classifica i corpi idrici in cinque classi di merito che definiscono lo stato di qualità ecologico.

Stato elevato: Nessuna alterazione antropica, o alterazioni antropiche poco rilevanti, dei valori degli elementi di qualità fisico-chimica e idromorfologica del tipo di corpo idrico superficiale rispetto a quelli di norma associati a tale tipo inalterato.

I valori degli elementi di qualità biologica del corpo idrico superficiale rispecchiano quelli di norma associati a tale tipo inalterato e non evidenziano nessuna distorsione, o distorsioni poco rilevanti. Si tratta di condizioni e comunità tipiche specifiche.

Stato buono: i valori di qualità biologica del tipo di corpo idrico superficiale presentano livelli poco elevati di distorsione dovuti all'attività umana, ma si discostano solo lievemente da quelli di norma associati al tipo di corpo idrico superficiale inalterato.

Stato sufficiente: i valori di qualità biologica del tipo di corpo idrico superficiale si discostano moderatamente da quelli di norma associati al tipo di corpo idrico superficiale inalterato. I valori presentano segni moderati di distorsione dovuti all'attività umana e alterazioni significativamente maggiori rispetto alle condizioni dello stato buono.

Le acque aventi uno stato inferiore al moderato sono classificate come:

stato scarso (presentano alterazioni considerevoli dei valori degli elementi di qualità biologica del tipo di corpo idrico superficiale e nelle quali le comunità biologiche interessate si discostano sostanzialmente da quelle di norma associate al tipo di corpo idrico superficiale inalterato);

stato cattivo (quando presentano gravi alterazioni).

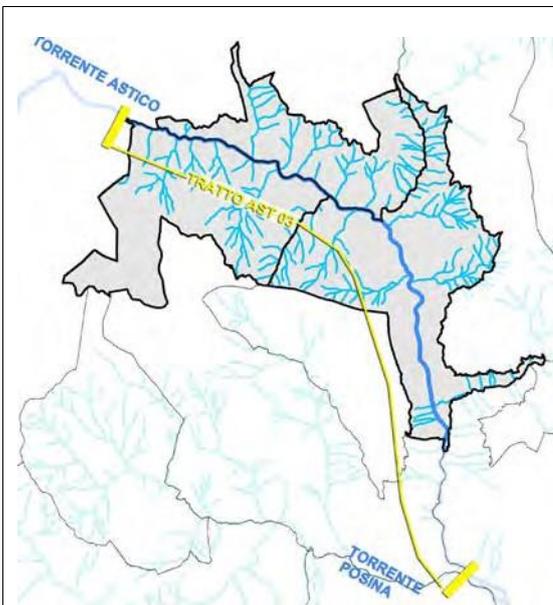
Stato di qualità chimico

Al fine di raggiungere o mantenere il buono stato chimico, le Regioni applicano per le sostanze dell'elenco di priorità (le sostanze prioritarie (P), le sostanze pericolose prioritarie (PP) e le rimanenti sostanze (PE)), gli standard di qualità ambientali così come riportati per le diverse matrici nelle tabelle 1A, 2A, 3A, dell'Allegato III al D.Lgs 152/2006.

Corsi d'acqua vincolati

- Astico; ▪ Val Ionza; ▪ Val Rua;
- Val Civetta; ▪ Val Torra; ▪ Val Pegara;
- Valle di Mori; ▪ Val Rigoroso; ▪ Val D'Assa.

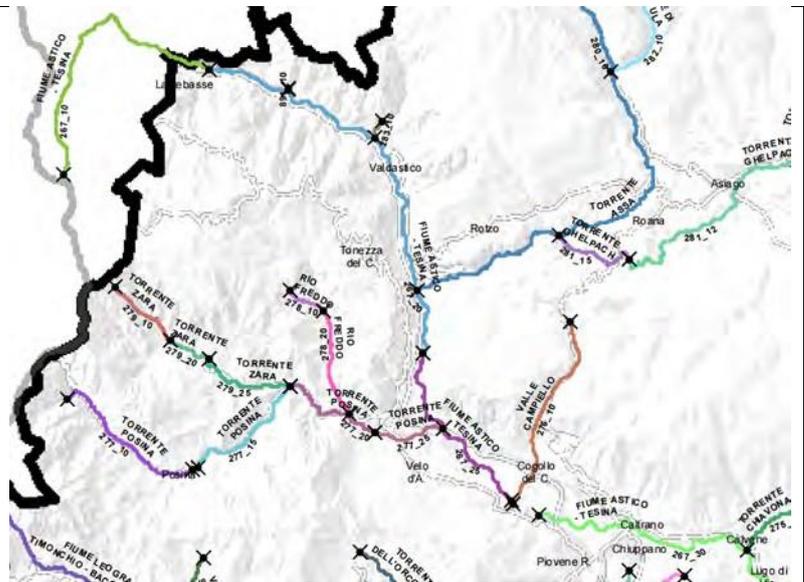
Gli indicatori di qualità dei corsi d'acqua



Tratto omogeneo: AST 03

Dalla confluenza del torrente Posina all'inizio dell'Astico nella Regione Veneto

Cod. Stazione n. 27 a Pedemonte



Per i dati reperibili nelle banche dati dell'ARPAV, quando non disponibili i dati riferiti alle stazioni ricadenti nei comuni del PATI (cod 8914_10 – 267_20 – 267_10) si riportano i dati della stazione più vicina localizzata a Cogollo del Cengio cod 267_30

IBE - indice che rileva lo stato di qualità biologica

(Fonte dati QC Regionale)

E' un indice che rileva lo stato di qualità biologica di un determinato tratto di corso d'acqua. L'Indice Biotico Esteso (IBE) si basa sull'analisi delle comunità di macroinvertebrati che colonizzano gli ecosistemi fluviali. Tali comunità che vivono associate al substrato sono composte da popolazioni caratterizzate da differenti livelli di sensibilità alle modificazioni ambientali e con differenti ruoli ecologici. Poichè i macroinvertebrati hanno cicli vitali relativamente lunghi, l'indice fornisce

un'informazione integrata nel tempo sugli effetti causati da differenti cause di turbativa (fisiche, chimiche e biologiche). Nel monitoraggio di qualità delle acque correnti esso deve quindi considerarsi un metodo complementare al controllo chimico e fisico delle acque. Il D.Lgs. 152/99 e le sue successive modifiche (di legge nazionale e di Direttiva UE) dà ampio rilievo all'utilizzo dell'IBE nel monitoraggio e classificazione dei corpi idrici. Infatti stabilisce che lo stato ecologico venga definito incrociando i dati ricavati dalle misure dell'IBE con il livello di inquinamento espresso da alcuni parametri chimici, chimico-fisici e microbiologici (macrodescrittori-LIM).

La scala con cui si riportano i dati IBE va da 0 a 12 valori, raggruppati a loro volta in cinque classi di qualità da 1 = stato elevato, a 5 = stato pessimo.

Valore	classi di qualità	
10 ...	I	Elevato
8-9	II	mediamente elevato
6-7	III	Intermedio
4-5	IV	mediamente pessimo
1-3	V	Pessimo

	AST 03	
2000	11	
2001	11/12	
2002	10/11	
2003	10	
2004	10	
2005	11/10	
2006	10/11	
2007	10	
2008	11/10	

EQB - Elementi di Qualità Biologica

(Fonte dati ARPAV)

Un aggiornamento rispetto alla qualità biologica del Fiume Astico, relativo al triennio 2010-2012 lo si può desumere da un altro indicatore gli EQB

Gli Elementi di Qualità Biologica (EQB) monitorati nei corsi d'acqua del Veneto sono: macroinvertebrati, macrofite e diatomee. Per gli EQB monitorati su ciascun corpo idrico la classificazione si effettua sulla base del valore di Rapporto di Qualità Ecologica (RQE), ossia del rapporto tra il valore del parametro biologico osservato e il valore dello stesso parametro corrispondente alle condizioni di riferimento, ovvero le condizioni che si ritrovano in corrispondenza del "tipo" inalterato di corpo

idrico considerato. La qualità, espressa in cinque classi, può variare da Elevato a Cattivo.

Per il Torrente Astico si indicano

Tratto Torrente Astico				Anno		Stato
Codice	da	a	Comune			
267_20	Abitato di Lastebasse	Sbarramento loc. Scalini	Valdastico	2014	macroinvertebrati	ELEVATO
267_30	diga di Piovene Rocchette - inizio alveo disperdente	derivazione del canale mordini - scarico cartiera ippc	Zugliano	2010	diatomee	ELEVATO

Questo indicatore è coerente con il principio introdotto dal D.Lgs. 152/2006, (secondo il quale gli organismi che vivono nei corsi d'acqua sono considerati l'elemento dominante per comprendere lo stato del corpo idrico, la qualità della struttura e del funzionamento degli ecosistemi acquatici.

Questi dati più aggiornati, seppur riferendosi ad un altro tipo di indicatore possono quindi essere considerati continuativi rispetto ai valori IBE sopra riportati.

Livello di Inquinamento da Macrodescrittori

(Fonte dati ARPAV)

Il "Livello di Inquinamento da Macrodescrittori" deriva dalla somma dei valori corrispondenti al 75° percentile dei parametri indicati alla tabella 7 del D.Lgs 152/99 e s.m.i. calcolato sulla base dei risultati delle analisi dei campionamenti effettuati nel corso di un anno. Il calcolo di questo valore è eseguito sulla base di quanto indicato nell'allegato 1 del citato decreto, ovvero utilizzando sette parametri.

P

I

Valore	classi di qualità	
480-560	I	Livello I
240-475	II	Livello II
120-235	III	Livello III
60-115	IV	Livello IV
< 60	V	Livello V

	AST 03	
2000	360	
2001	420	
2002	440	
2003	400	
2004	480	
2005	410	
2006	380	
2007	440	
2008	480	
2009	480	
2010	480	
2011	480	
2012	480	
2013	440	

Sul sito ARPAV è disponibile il dato relativo al LIMeco: Indice descrittore dello stato trofico del fiume che considera quattro parametri: tre nutrienti (azoto ammoniacale, azoto nitrico, fosforo totale) e il livello di ossigeno disciolto espresso come percentuale di saturazione. I dati sono disponibili per bacino, corso d'acqua, corpo idrico.

Il dato è disponibile per il "Fiume Astico – Tesina" che riguarda il corpo idrico che va dall'abitato di Lastebasse" allo "sbarramento in Loc. scalini" (Codice Corpo Idrico 267_20).

Valore	classi di qualità				
≥0.66	I	elevato	2010	0.78	elevato
≥ 0.50	II	buono	2011	0.88	elevato
≥ 0.33	III	sufficiente	2012	0.83	elevato
≥ 0.17	IV	scarso	2013	0.80	elevato
< 0.17	V	cattivo	2014	0.75	elevato

SECA - Stato Ecologico dei corsi d'acqua

(Fonte dati ARPAV)

Lo "Stato Ecologico dei corsi d'acqua" è un indice sintetico che definisce lo stato ecologico dei corpi idrici superficiali, integrando i dati ottenuti dalle analisi chimico-fisiche e microbiologiche (LIM) con i risultati dell'applicazione dell'Indice Biotico Esteso (IBE).

Valore	classi di qualità	
1		ottimo
2		Mediamente ottimo
3		Intermedio
4		Mediamente pessimo
5		pessimo

	AST 03	
2000	2	
2001	2	
2002	2	
2003	2	
2004	1	
2005	2	
2006	2	
2007	2	
2008	1	

Lo stato ecologico dei corsi d'acqua è disponibile per il triennio 2010-2012 e 2010-2013 per il tratto del Fiume Astico nel tratto cod. 267_30 a Cogollo del Cengio. Il dato, reso disponibile dall'ARPAV, per la valutazione dello Stato Ecologico dei corpi idrici naturali nel periodo 2010-2013, confronta gli EQB, l'indice trofico LIMeco e gli inquinanti specifici non compresi nell'elenco di priorità con lo stato Buono del corpo idrico nel periodo considerato (DM 260/10 che integra e modifica il D.Lgs. 152/06). L'attribuzione dello stato Elevato è confermata attraverso l'analisi idromorfologica (IQM e IARI).

CORPO IDRICO	TRIENNIO	EQB-DIATOMEE	EQB-MACROFITE	EQB-MACROINV.	LIMeco	INQUINANTI SPECIFICI	STATO ECOLOGICO
Fiume Astico - Tesina	2010-2012	ELEVATO		BUONO	ELEVATO	BUONO	BUONO
	2010-2013	ELEVATO		BUONO	ELEVATO	BUONO	BUONO

Elementi chimici a sostegno dello Stato Ecologico dei corpi idrici

(Fonte dati ARPAV)

Si tratta di un indicatore, reperibile sul sito dell'ARPAV (aggiornamento 26/09/2013 ai sensi del D.Lgs. 152/2006

_Allegato 1 Tab. 1/B del D.M. 260/2010), che considera la presenza nei corsi d'acqua superficiali delle sostanze non appartenenti all'elenco delle priorità (alofenoli, aniline e derivati, metalli, nitroaromatici, pesticidi e composti organo volatili). La procedura di calcolo prevede il confronto tra le concentrazioni medie annue dei siti monitorati nel triennio e gli Standard di qualità ambientali (SQA-MA) previsti dal Decreto.

Il corpo idrico, che soddisfa tutti gli standard di qualità ambientale (SQA-MA) in tutti i siti monitorati, è classificato in stato Buono. In caso negativo è classificato in stato Sufficiente. Se tutte le misure effettuate sono risultate inferiori ai limiti di quantificazione del laboratorio di analisi lo stato del corpo idrico è Elevato.

Si riportano i risultati di questo indicatore relativamente al “Fiume Astico – Tesina” che riguarda il corpo idrico che va dall’abitato di Lastebasse” allo “sbarramento in Loc. scalini” (Codice Corpo Idrico 267_20).

ANNO	INQUINANTI SPECIFICI A SOSTEGNO DELLO STATO ECOLOGICO	
2010	BUONO	
2011	BUONO	
2012	BUONO	
2013	BUONO	

SACA - Stato Ambientale dei corsi d'acqua

(Fonte dati ARPAV)

Lo “Stato ambientale dei corsi d'acqua” è un indice sintetico che definisce lo stato ambientale dei corpi idrici superficiali, integrando i dati ottenuti dal SECA con i dati relativi alla presenza di inquinanti chimici

Gli indicatori di qualità delle acque superficiali indicano complessivamente, per il torrente Astico, una qualità ambientale/ecologica molto buona, caratteristica comune per i tratti dei corpi idrici che attraversano il territorio montano.

Valore		classi di qualità
1		elevato
2		buono
3		sufficiente
4		scadente
5		pessimo

	AST 03	
2000	BUONO	
2001	BUONO	
2002	BUONO	
2003	BUONO	
2004	ELEVATO	
2005	BUONO	
2006	BUONO	
2007	BUONO	
2008	ELEVATO	

L'inquinamento delle risorse idriche nell'area del PATI

(Fonte dati ISTAT, QC regionali)

In questo paragrafo si riportano le stime del carico inquinante delle acque reflue urbane dovuto alle sostanze biodegradabili prodotte dalle attività domestiche ed economiche relativamente all'anno 2009.

Tali stime sono basate sul calcolo degli Abitanti equivalenti totali urbani (Aetu) e degli Abitanti equivalenti totali (Aet)

L'abitante equivalente è convenzionalmente definito come la quantità di carico inquinante prodotto ed immesso nelle acque di scarico da un abitante stabilmente residente nell'arco della giornata; tale carico corrisponde a 60 grammi di Bod5 al giorno (Domanda biochimica di ossigeno a 5 giorni). Secondo la definizione data dalla vigente normativa in materia di protezione e depurazione delle acque dall'inquinamento (Direttiva 91/271/Cee) vale l'equivalenza: 1 abitante equivalente =60 grammi al giorno di Bod5.. La necessità di quantificare i carichi inquinanti delle acque reflue urbane risponde anche alle esigenze espresse dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e dal Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione del Ministero dello Sviluppo Economico finalizzate alla determinazione del fabbisogno di depurazione delle acque reflue prodotte dalle diverse fonti generatrici dell'inquinamento.

Le stime proposte sono effettuate considerando i carichi potenziali generati sul territorio dalle diversi fonti generatrici dell'inquinamento

Si riportano due indicatori specifici:

- a) carico organico potenziale:
- b) carico trofico potenziale: è la stima, calcolata per azoto e fosforo, delle quantità potenzialmente immesse nell'ambiente, derivanti da attività di origine civile, agro-zootecnica e industriale. Per tale calcolo vengono utilizzati particolari coefficienti di conversione.

P

I

	Carico trofico civile(t/a)		Carico trofico agro zootecnico (t/a)		Carico trofico industriale (t/a)	
	AZOTO	FOSFORO	AZOTO	FOSFORO	AZOTO	FOSFORO
Comune di Lastebasse	1,1	0,2	0,2	0,2	0,8	0,1
	1,30		0,40		0,90	
	2,60					
Comune di Pedemonte	3,7	0,5	1,3	0,6	4,8	0,5
	4,20		1,90		5,30	
	11,40					
Comune di Valdastico	6,7	0,9	29,4	15,4	25,9	2,1
	7,60		44,80		28,00	
	88,40					
Media comuni del PATI	3,83	0,53	10,30	5,40	10,50	0,90
	4,37		15,70		11,40	
	31,47					
Media Provincia di Vicenza	30,3	4	196,5	98,4	99,4	10,1
	34,4		294,9		109,5	
	TOTALE = 438,7					

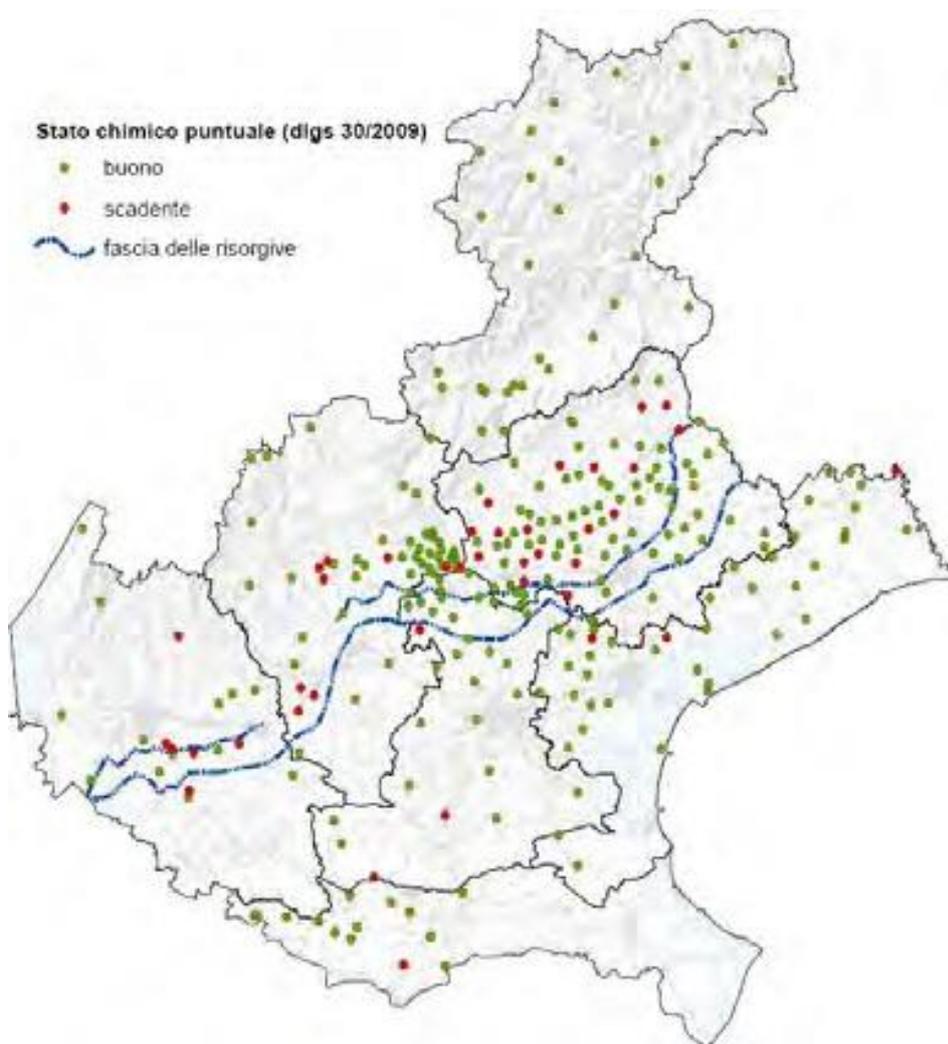
Le acque sotterranee

Stato Chimico delle Acque Sotterranee

(Fonte dati ARPAV, QC regionali)

Per le acque sotterranee, lo stato chimico viene stabilito in base alla presenza di inquinanti derivanti da pressioni antropiche.

Il superamento degli standard di qualità (definiti a livello europeo) o dei valori soglia (definiti a livello nazionale) porta all'attribuzione di uno stato chimico non buono del punto di monitoraggio.



Concentrazione dei nitrati nelle acque sotterranee

L'ARPAV fornisce l'indicatore relativo alla concentrazione di nitrati (NO₃) nelle acque sotterranee, dato che riflette l'importanza relativa e l'intensità delle attività agricole sui corpi idrici sotterranei.

I punti di monitoraggio e i dati per il 2012 sono:

Lastebasse – sorgente 2405004 NO₃ = 4 mg/l (stato chimico buono)

Pedemonte – sorgente 2407603 NO₃ = 6 mg/l (stato chimico buono)

Qualità delle acque potabili

(Fonte dati ARPAV, QC regionali)

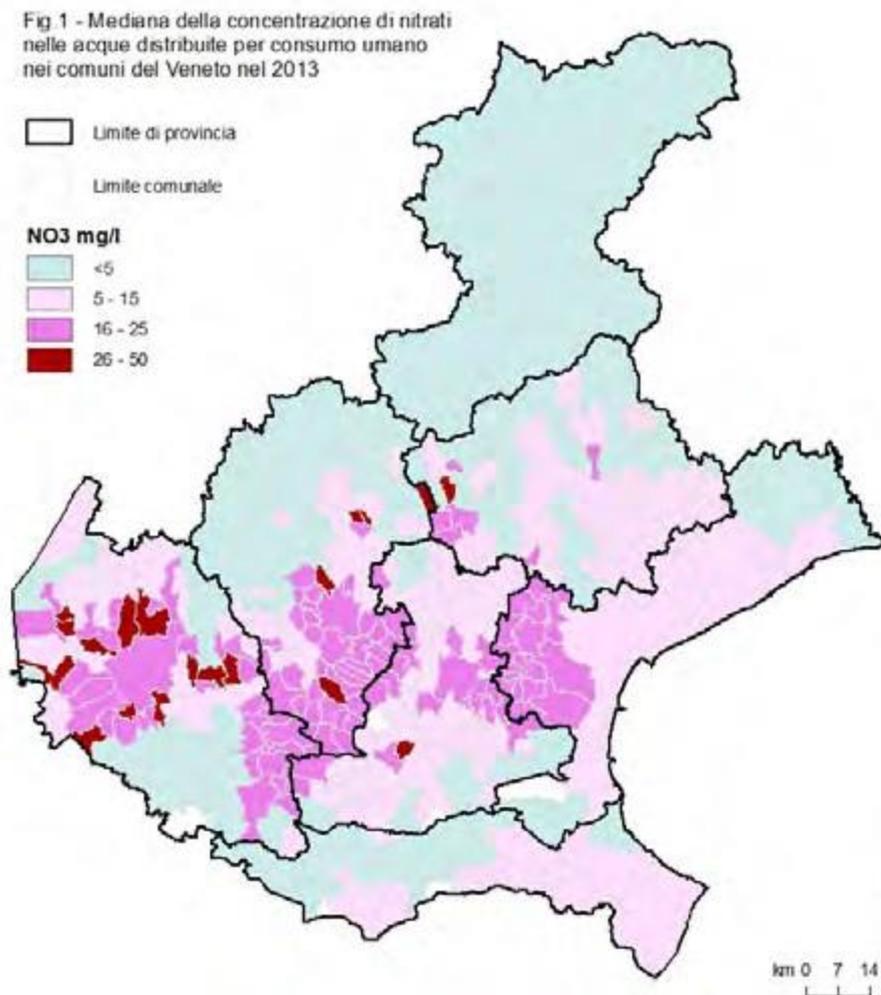
Un indicatore per il controllo delle acque destinate al consumo umano è la concentrazione di nitrati che, se presenti in concentrazioni elevate, provocano impatti

negativi sulla salute umana.

Il D.Lgs 31/01 e la DGRV 4080 del 22.12.2004 fissano per le acque che fuoriescono dai rubinetti per il consumo umano, una soglia per la concentrazione di nitrati non superiore ai 50 mg/l.

L'ARPAV ha elaborato un indicatore (classe di concentrazione dei nitrati) sulla base delle medie delle concentrazioni misurate negli anni nei punti scelti lungo le reti acquedottistiche in ogni comune del Veneto; le concentrazioni medie sono state suddivise in fasce di valori

Nel 2012 solo Lastebasse e Pedemonte rientravano nella categoria più bassa con concentrazioni inferiori a 5 mg/l mentre il comune di Valdastico superava di una unità la soglia dei 5. Nel 2013 tutti e tre i Comuni del PATI hanno registrato una concentrazione di nitrati inferiore.



I dati forniti dall'AVS (gestore del servizio acquedottistico) permettono poi di vedere nel dettaglio i parametri chimico-fisici delle acque distribuite⁵. Dalle tabelle di seguito riportate si vede che le caratteristiche tecniche della qualità dell'acqua rilevata nelle diverse postazioni sparse nel territorio rispettano le concentrazioni massime ammissibili fissate dalla legge (C.M.A.).

P

I

Parametri chimico-fisici e microbiologici	Unità di Misura	C.M.A	Seratoio Brancafora Pedemonte – 21.02.2015	fontana pubblica Municipio, Lastebasse - 31.01.2015	Serb. Molino, Lastebasse - 13.01.2015	Seratoio Dogana - Valdaistico - 06.02.2015	Seratoio Lucca Valdaistico - 14.04.2015
Attività ioni idrogeno (pH)	Unità pH	6,5-9,5	7,92	7,83	7,95	7,95	7,89
Torbidità	NTU	-	< 0,5	< 0,5	< 0,5	< 0,5	0,80
Durezza totale in gradi francesi	°F	-	16,2	13,7	17,5	17,3	15,9
Residuo fisso a 180° C	mg/l	-	213	180	229	220	202
Carbonio Organico Totale	mg/l	-	0,5	0,6	0,7	0,6	0,9
Cloruri	mg/l	250	2,6	1,6	1,8	1,2	1
Fluoruri	mg/l	1,5	< 0,20	< 0,2	< 0,2	< 0,2	< 0,2
Solfati	mg/l	250	2,5	2,4	4,9	2,9	3,2
Bicarbonati	mg/l	-	190	158	202	202	183
Nitriti	mg/l	0,5	< 0,05	< 0,05	< 0,05	< 0,05	< 0,05
Nitrati	mg/l	50	3,8	2,8	2,6	3,6	5,3
Calcio	mg/l	-	60,0	42,8	60,6	45,6	47,7
Magnesio	mg/l	-	3,1	7,3	5,8	14,4	9,7
Sodio	mg/l	200	1,6	0,9	1,2	0,6	0,6
Potassio	mg/l	-	0,3	0,2	0,3	<0,2	0,3
Disinfettante residuo	mg/l	-	0,05	0,17	0,20	0,10	0,07
Batteri coliformi a 37°C	N./100 ml	0	0	0	0	0	0
Enterococchi	N./100 ml	0	0	0	0	0	0
Escherichia coli	N./100 m	0	0	0	0	0	0

Consumi idrici

Andamento dei consumi per settori di riferimento

(Fonte Alto Vicentino Servizi)

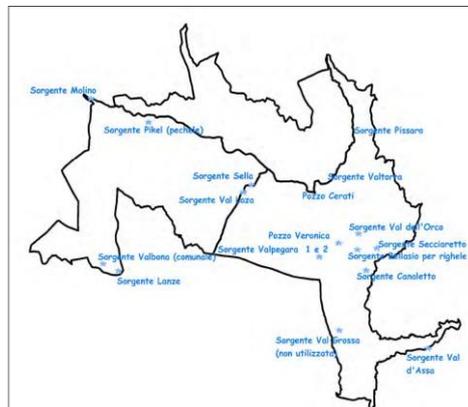
Si riportano i dati forniti dall'Ente gestore Alto Vicentino Servizi relativamente ai consumi di acqua negli ultimi cinque anni, distinti per tipologia di uso.

USO	Comune	Volumi per anno					
		2007	2008	2009	2010	2011	2012
Uso domestico	Lastebasse	16 408	13 763	12 933	13 032	12 151	12 201
	Pedemonte	38 292	35 777	35 989	35 976	34 876	36 233
	Valdastico	76 631	70 290	68 688	64 539	63 775	64 809
Usi diversi	Lastebasse	533	1 552	4 175	3 864	2 659	2 896
	Pedemonte	3 909	7 959	8 101	8 396	7 187	6 312
	Valdastico	9 039	12 448	12 109	9 756	12 273	11 006
Uso zootecnico	Lastebasse	0	0	0	0	0	0
	Pedemonte	0	0	0	0	0	0
	Valdastico	1 075	1 505	2 751	3 280	3 413	3 055

Dato più significativo rispetto ai volumi totali è il rapporto tra i consumi e gli utenti. In tutti e tre i comuni, tra il 2007 e il 2012 è registrata una positiva diminuzione dei volumi totali di acqua (nel 2012 la media dei consumi domestici pro capite è pari a $113.243 / 2.366 = 47,9$ mc/ab). Nella lettura dei dati per tipologia d'uso e comune, però, non si legge una tendenza generale. I consumi domestici diminuiscono in tutti e tre i comuni, mentre i consumi diversi, a fronte di un elevato incremento di utenti, risultano sia in termini assoluti che relativi agli utenti, in aumento. Anche i consumi per il settore zootecnico sono aumentati.

Pozzi e sorgenti nel territorio del PATI

(Fonte QC regionali)



L'immagine restituisce i pozzi e le sorgenti presenti nel territorio del PATI

Suolo e sottosuolo

Il suolo è una risorsa limitata, composto da particelle minerali, sostanza organica, acqua aria ed organismi viventi, occupa lo strato superficiale della crosta terrestre e ricopre 1/16 della superficie del pianeta.

E' un sistema complesso in continua evoluzione, risultato dell'interazione di alcuni fattori quali clima, temperatura, umidità; organismi viventi; rilievo, pendenza del versante, esposizione; roccia madre, materiale di partenza; tempo trascorso dall'inizio della trasformazione del suolo.

Il suolo è un elemento essenziale degli ecosistemi, una sua qualsiasi alterazione può ripercuotersi non solo sulla sua capacità produttiva, ma anche sulla qualità dell'acqua che beviamo e dei prodotti agricoli di cui ci nutriamo.

Le funzioni del suolo sono innumerevoli, da semplice supporto fisico per la costruzione di infrastrutture, impianti industriali e insediamenti umani, a base produttiva della maggior parte dell'alimentazione umana e animale, del legname e di altri materiali utili all'uomo.

E' deposito e fonte di materie prime come argilla, ghiaia, sabbia, torba e minerali; ha funzione di mantenimento dell'assetto territoriale, in quanto fattore determinante per la stabilità dei versanti e per la circolazione idrica sotterranea e superficiale. Il suolo ha anche una importante funzione naturalistica quale habitat di una grandissima varietà di specie animali e vegetali e perché in esso si completano i cicli dell'acqua e di altri elementi naturali.

Inoltre, è un importante elemento del paesaggio che ci circonda e fa parte del nostro patrimonio storico e culturale.

Le principali funzioni del suolo che la Commissione Europea (COM 179/02) ha riconosciuto sono:

- produzione alimentare e di biomasse;

- trasformazione e riserva di sostanze organiche ed inorganiche;
- filtro nei confronti dei corpi idrici sotterranei;
- habitat di organismi viventi;
- fonte di biodiversità;
- supporto fisico e culturale dell'umanità;
- fonte di materie prime.

La Commissione ha identificato anche otto minacce principali per il suolo che corrispondono ad altrettanti processi di degradazione:

1. erosione;
2. diminuzione della sostanza organica;
3. contaminazione;
4. cementificazione (copertura del suolo per mezzo di infrastrutture o edifici);
5. compattamento;
6. diminuzione della biodiversità;
7. salinizzazione;
8. rischi idrogeologici (alluvioni e frane)

Le caratteristiche del suolo

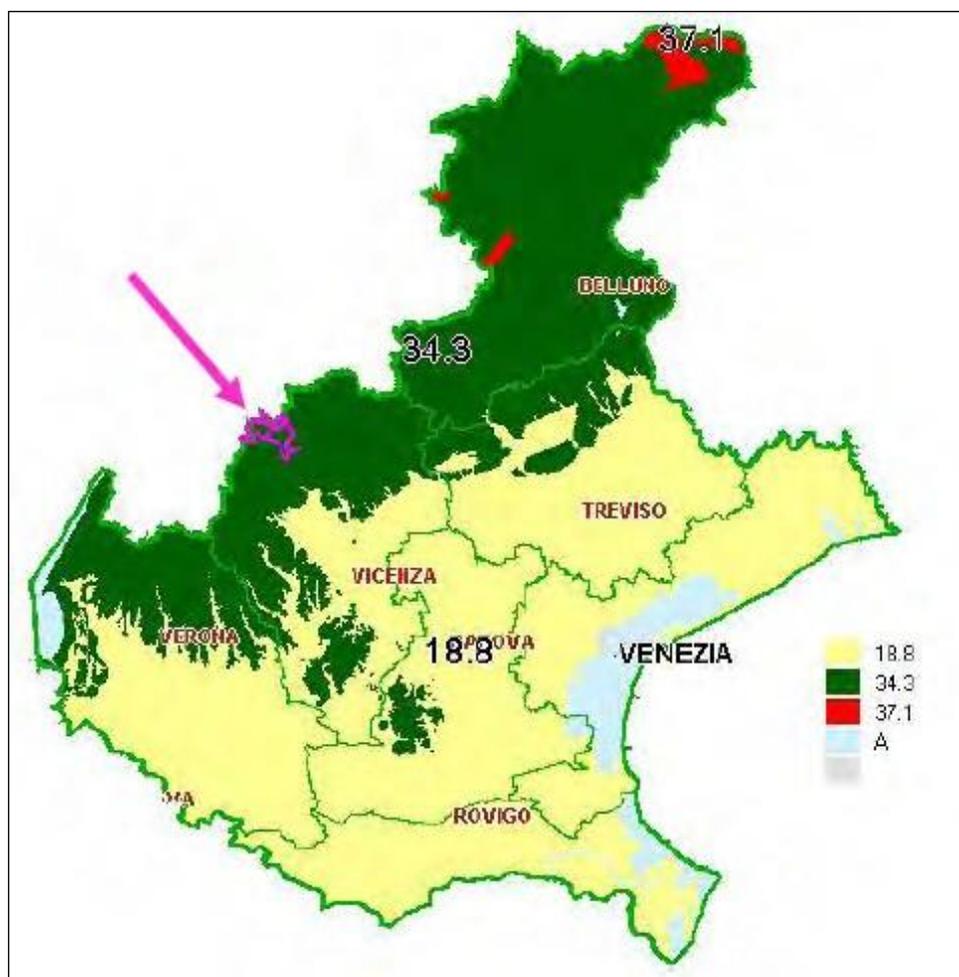
Classificazione dei suoli

(Fonte PATI, QC regionali)

I suoli presenti nel territorio dei Comuni del PATI possono essere classificati utilizzando la Carta dei Suoli disponibile per il Veneto da ARPAV:

Regione dei suoli (L1)

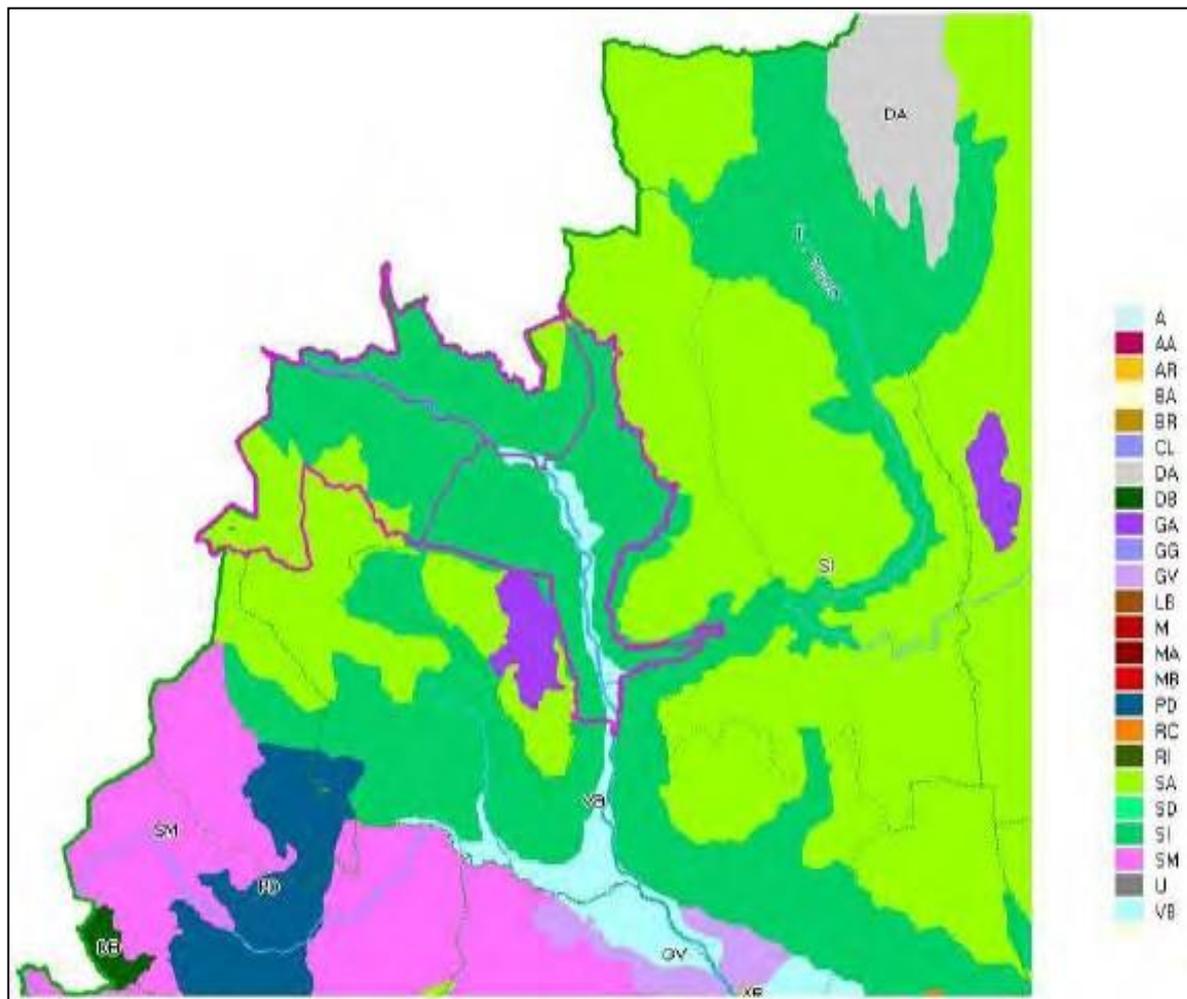
34.3 Leptosol-Region con Cambisols delle Alpi Meridionali. Materiale Parentale: rocce calcaree mesozoiche (dolomie e calcari)



Provincie di suoli (L2)

SI – Canyon ed altre profonde incisioni fluviali e torrentizie delle Prealpi, con versanti brevi ed estremamente acclivi, su rocce dolomitiche e su formazioni della serie stratigrafica giurassico-cretacica (calcari duri e calcari marnosi). Fasce collinare e montana. Quote:300-1.700 m. Le precipitazioni medie annue sono comprese tra 900 e 2.000 mm con prevalente distribuzione in primavera e autunno; le temperature medie annue oscillano tra 6 e 13 °C. Vegetazione prevalente:ostrio-querceti,orno-ostrieti e faggete. Località caratteristiche: Canale del Brenta, Val d’Astico e Val’ Adige. Suoli a moderata differenziazione del profilo (Cambisols), su

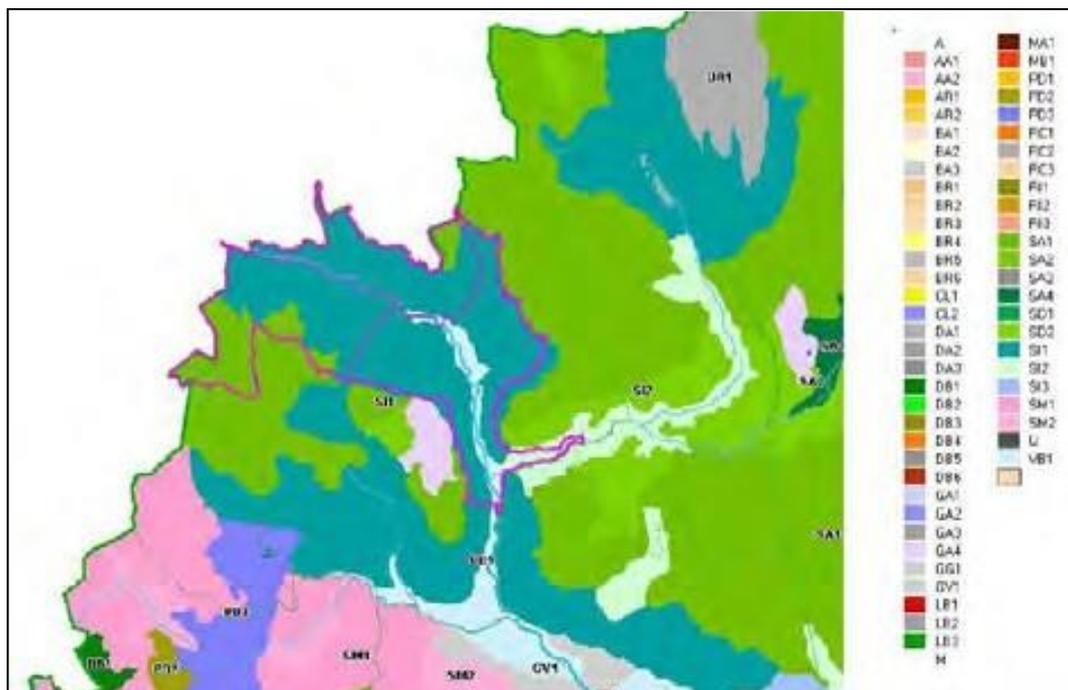
formazioni marnose e minor competenza, e suoli a bassa differenziazione del profilo (Leptosols), su formazioni a maggior competenza o in zone erose.



Sistemi di suoli (L3)

SI 1 – Suoli su incisioni vallive in dolomia a versanti prevalentemente dirupati a forte pendenza. Suoli sottili su roccia, a bassa differenziazione del profilo,

con accumulo di sostanza organica in superficie (Mollic Cambisols). VB 1 – Suoli dei fondovalle a prevalenza di depositi fluviali e localmente con consistenti apporti di depositi glaciali. Suoli molto sottili, molto ghiaiosi e a bassa differenziazione del profilo (Calcaric Leptosols), sulle superfici più recenti e suoli moderatamente profondi, ghiaiosi e a moderata differenziazione del profilo (Calcaric Cambisols), su superfici più stabili.



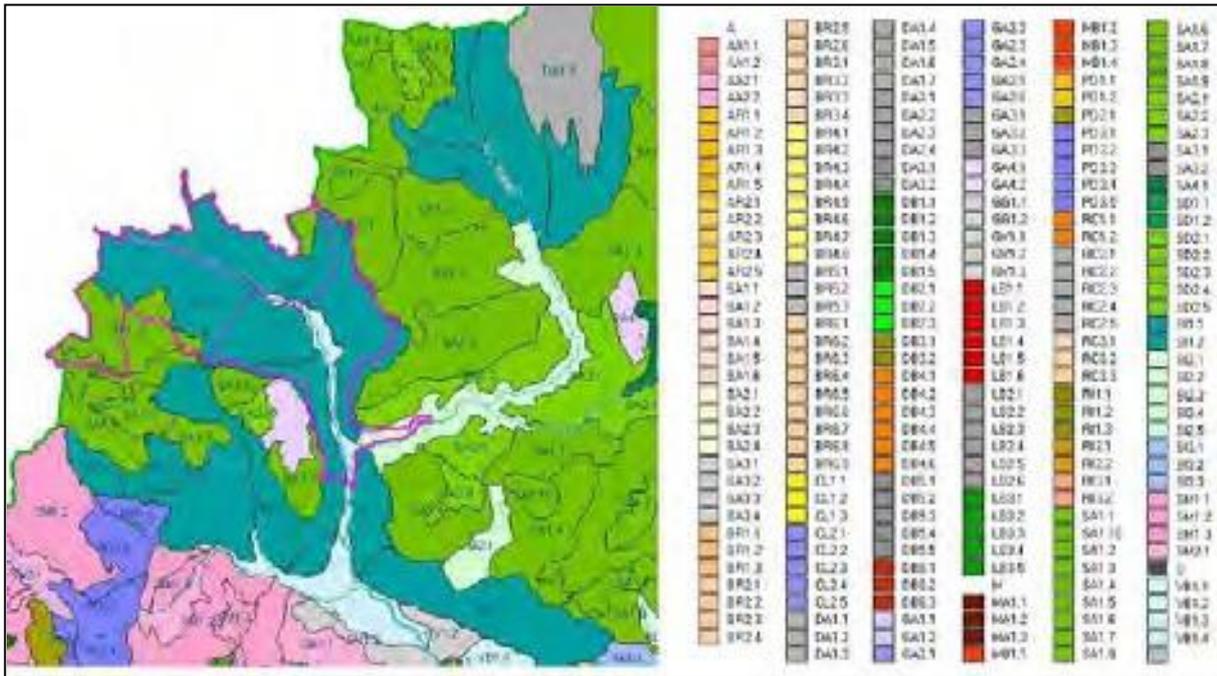
Sottosistemi di suoli (L4)

SI 1.1 – Incisioni vallive e subordinatamente scarpate caratterizzate da rocciosità variabile, pendenze elevate e versanti dirupati. Materiale aretalo: dolomico. Quote: 300 – 1.500 m. Vegetazione: ostrio- querceti, orno-ostrieti e faggete. Non suolo: 10% (roccia e detriti). In questo sottosistema sono comprese quattro Unità Tipologiche del Suolo (UTS):

CMG1: suoli a profilo A(OA)-AB(Bw)-R, sottili, a contenuto di sostanza organica moderatamente alto, tessitura media, scheletro abbondante, moderatamente calcarei, drenaggio rapido. Frequenza di ritrovamento: 25 - 50%. Classificazione WRB: Molli-Endoleptic Cambisols (Calcaric). o CPG1: suoli a profilo OA-A-R, molto sottili, a contenuto di sostanza organica, tessitura media, reazione neutra, drenaggio rapido. Frequenza di ritrovamento: 25 - 50%. Classificazione WRB: Eutri-Humic Leptosols.

MAF1: suoli a profilo A-Bw-(BC)-C, moderatamente profondi, ad alto contenuto di sostanza organica in superficie, tessitura media, scheletro abbondante, fotemente calcarei, drenaggio buono. Frequenza di ritrovamento: 10 - 25%. Classificazione WRB: Calcari-Mollic Cambisols (Episkeletic).

CNT1: suoli a profilo O-A(OA)-Bw-(BC)-R, sottili, ad alto contenuto di sostanza organica, tessitura media, scheletro frequente, non calcarei, moderatamente calcarei in profondità, drenaggio buono. Frequenza di ritrovamento: 10 - 25%.
 Classificazione WRB: Calcari-Epileptic Cambisols.



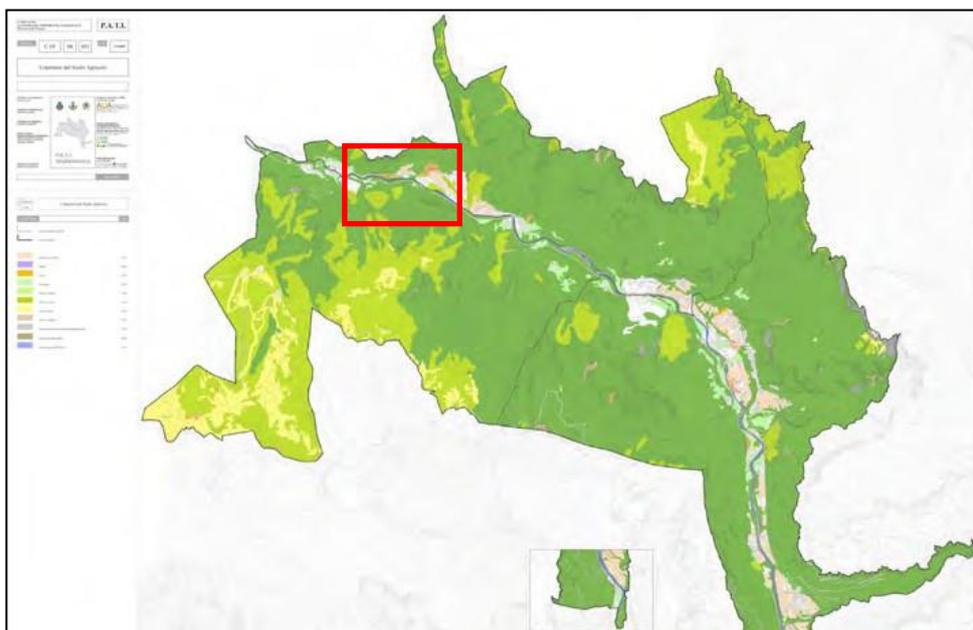
Uso del suolo

Per quel che riguarda l’uso del suolo, lo studio agronomico incaricato delle analisi specifiche per il PATI, ha prodotto una cartografia tematica dell’intero territorio comunale, redatta sulla base della Carta Tecnica Regionale (CTR), alla scala 1:10.000 (Allegato “Carta dell’uso del suolo”). I dati sono poi stati elaborati tramite un software GIS, che ha consentito di individuare e tracciare le singole aree distinte in funzione della destinazione d’uso e di associare a ciascuna di queste una base dati contenente le informazioni relative all’identificativo ed all’estensione territoriale. Le categorie di uso del suolo rilevate sono le seguenti, classificate sulla base della nomenclatura Corine Land Cover: La distribuzione delle diverse utilizzazioni del suolo rispetto alla superficie totale PATI si può vedere nella seguente Tabella:

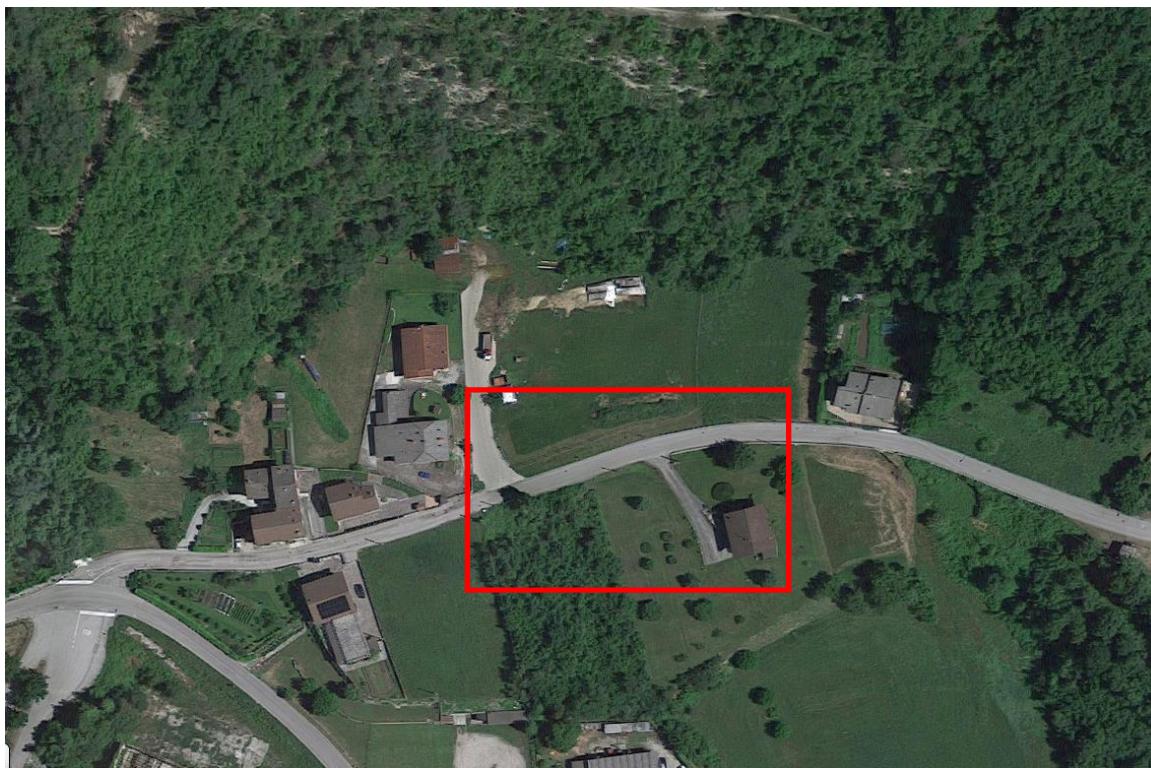
Uso del suolo	LASTEBASSE ettari	PEDEMONTE ettari	VALDASTICO ettari	Totale	
				ettari	incidenza
Seminativi	0,00	27,11	92,70	119,81	2,2%
Vigneti	0,00	0,00	0,31	0,31	0,0%
Frutteti	0,00	0,00	2,12	2,12	0,0%
Prati stabili	16,67	15,69	50,62	82,98	1,5%
Boschi di latifoglie	909,24	960,75	1917,57	3787,56	68,6%
Boschi di conifere	669,77	172,74	154,15	996,66	18,0%
Pascoli	237,12	17,26	4,98	259,36	4,7%
Arbusteti	3,19	7,20	5,68	16,07	0,3%
Rocce, rupi	5,93	0,97	28,98	35,88	0,6%
Vegetazione rada	0,86	2,67	7,99	11,52	0,2%
Corsi d'acqua	5,91	6,84	17,56	30,31	0,5%
Edificato, strade	31,31	61,77	89,34	182,42	3,3%
TOTALE	1880,00	1273,00	2372,00	5525,00	100,0%

Come si nota dai dati riportati in tabella la maggior parte del territorio comunale è occupata da formazioni forestali, come si evince dalla carta regionale delle tipologie forestali.

La carta dell'uso del suolo agricolo redatto secondo la legenda Corine-Land Cover, ha permesso anche lo sviluppo di alcuni indicatori specifici e il calcolo della Superficie Agricola Utilizzata.



L'ambito di studio e oggetto di procedura SUAP è ad uso prativo e incolto.



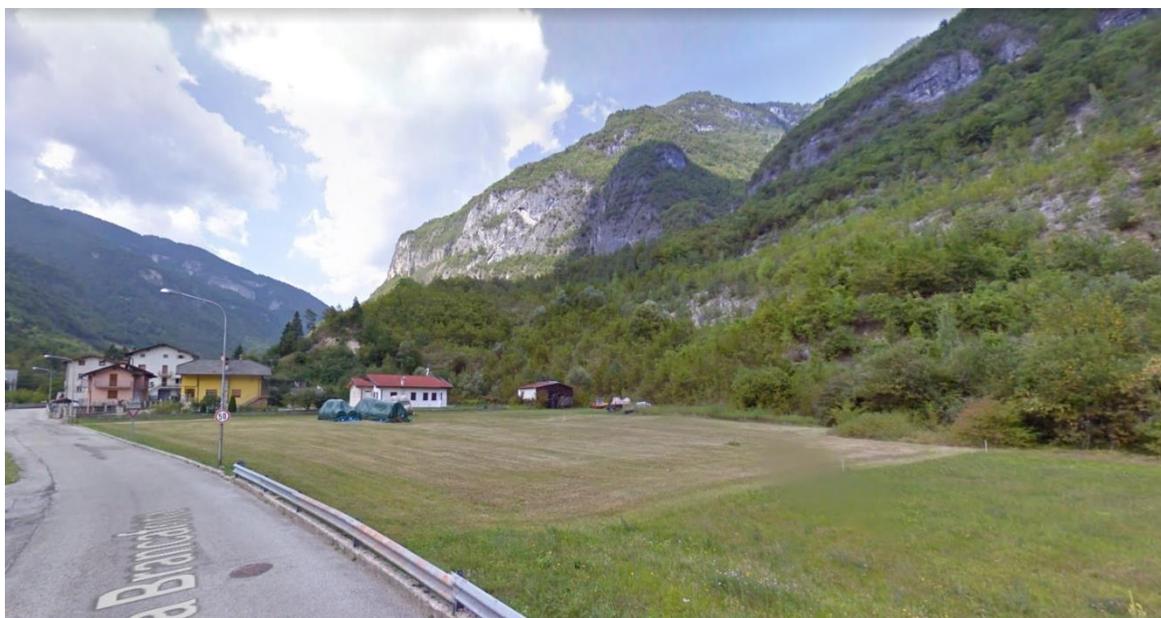
P

I



Vista da strada da nord-ovest

Vista da strada da sud-est

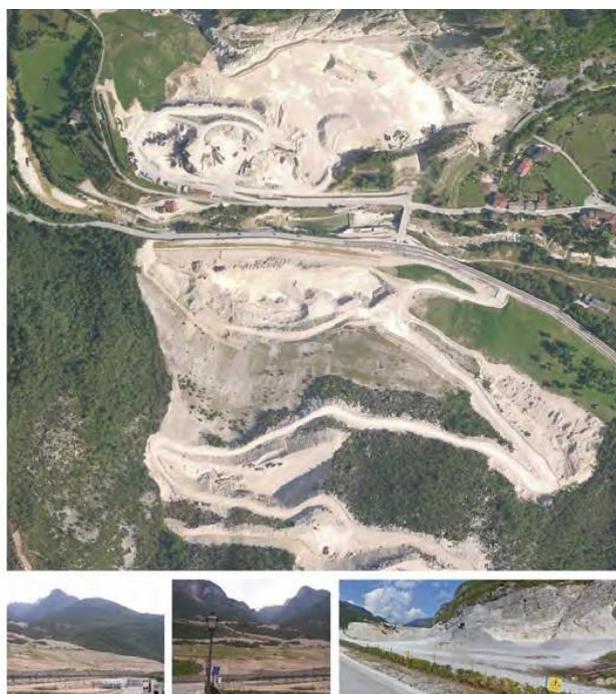
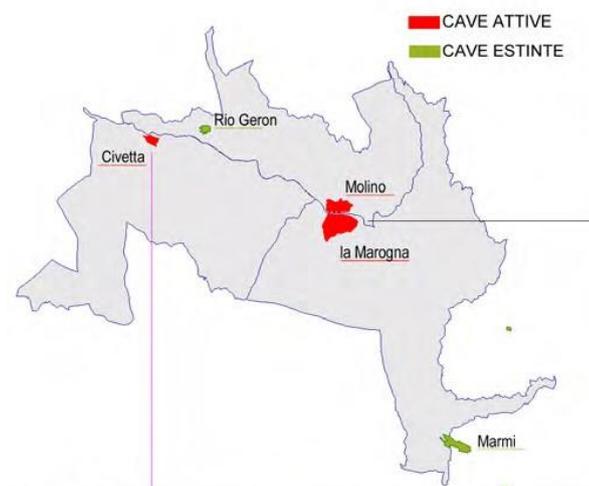


Cave e discariche

(Fonte QC provinciale)

Per quanto riguarda le cave si riportano i dati del quadro conoscitivo provinciale con l'indicazione delle cave attive e delle cave estinte.

	Comune	Codice	Nome	Materiali	Superficie
CAVE ATTIVE	Lastebasse	7790	Civetta	Detrito	56.797 mq
	Valdastico	7772	La Marogna	Detrito	394.550 mq
	Pedemonte	7156	Molino	Detrito	-
CAVE ESTINTE	Pedemonte	7568	Rio Geron		
	Valdastico (porzione)	7591	Marmi		



L'ambito oggetto di intervento è definito come Cava estinta oramai recuperata dal punto di vista ambientale.

Indicatori specifici

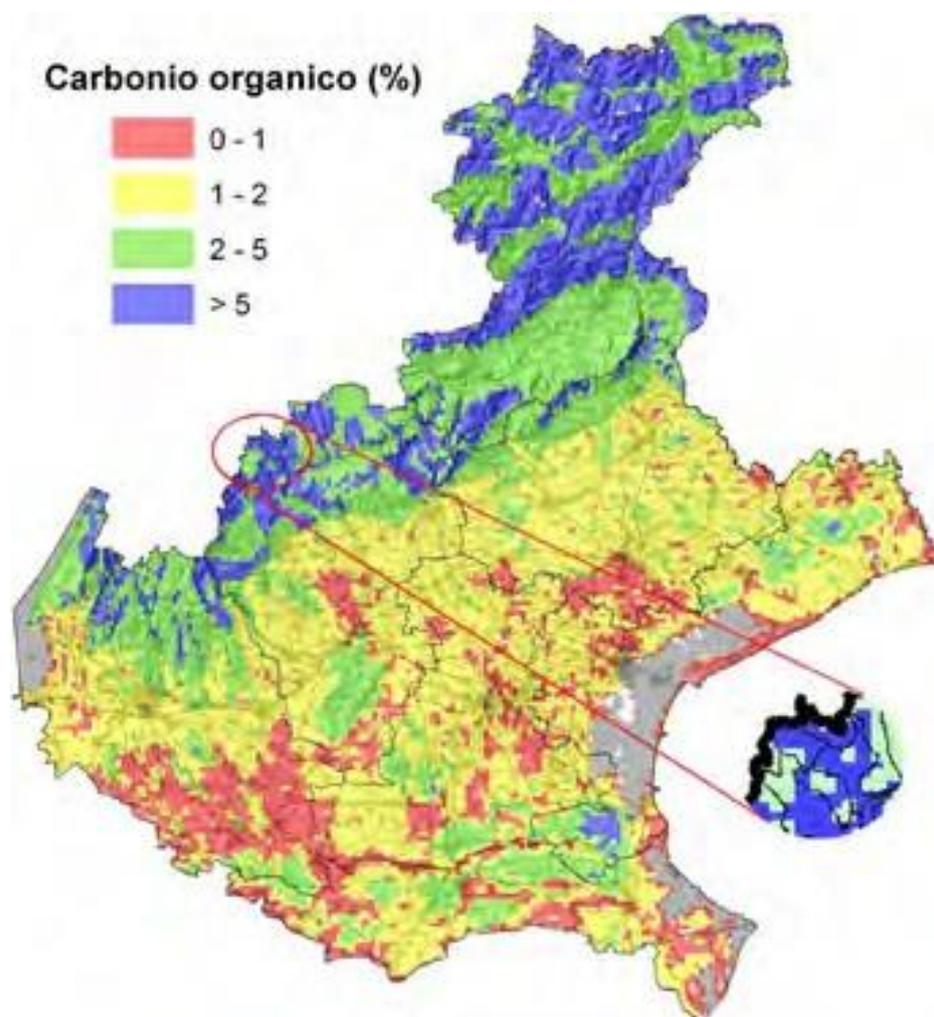
Contenuto di carbonio organico

(Fonte ARPAV)

Il carbonio organico si concentra, in genere, nei primi decimetri di suolo e svolge una funzione positiva su molte proprietà, favorisce l'aggregazione e la stabilità delle particelle del terreno con l'effetto di ridurre l'erosione, il compattamento, il crepacciamento e la formazione di croste superficiali.

Si lega poi con numerose sostanze migliorando la fertilità del suolo, l'attività macrobiotica e la disponibilità di elementi nutritivi per le piante. Nelle zone di pianura le concentrazioni sono minori a causa dell'uso agricolo intensivo.

Il dato relativo alla distribuzione sul territorio dei suoli a diverso contenuto di carbonio organico considera i primi 30 cm di suolo e si ricava dalla versione aggiornata del Quadro Conoscitivo regionale (dato relativo al 2010). Come si vede nella mappa sopra riportata la maggior parte del territorio del PATI rientra nella classe con contenuto organico > 5%.



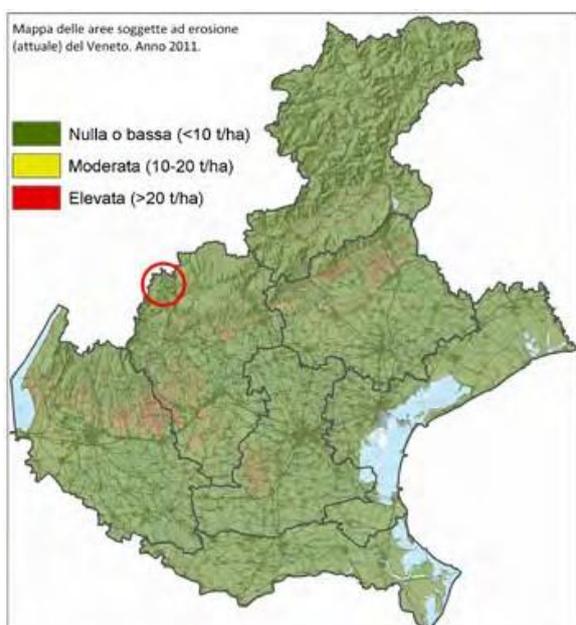
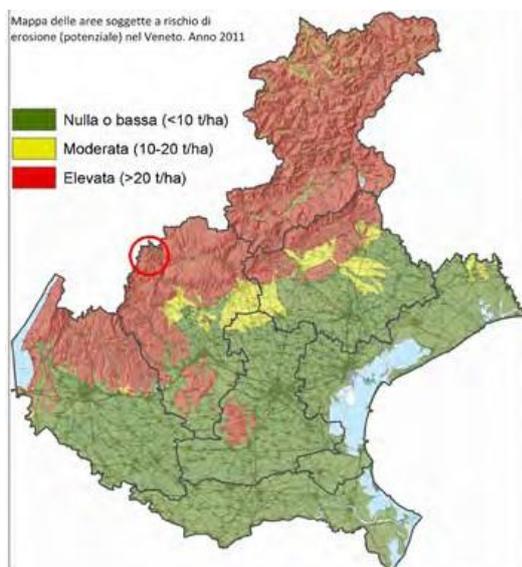
Erosione del suolo

(Fonte ARPAV)

L'indicatore, calcolata a livello regionale, stima l'erosione (distacco e trasporto di particelle di suolo per effetto dell'acqua) potenziale e quella reale

- erosione potenziale: il rischio di erosione che si avrebbe senza considerare l'azione protettiva della copertura del suolo;
- erosione attuale: considera l'effetto attenuante dell'uso del suolo.

Il territorio del PATI ricade interamente nella fascia considerata ad alto rischio di erosione potenziale.



Contenuto di nitrati

(Fonte ARPAV)

I comuni di Lastebasse, Pedemonte, e Valdastico non rientrano nelle “zone vulnerabili da nitrati” e non sono considerati “comuni eccedenti”, così come designato dalla direttiva comunitaria 91/676/CEE, chiamata “Direttiva Nitrati”.

Biodiversità

Nel capitolo relativo alla biodiversità vengono trattati gli aspetti relativi alla flora e la fauna e ai sistemi eco relazionali che caratterizzano il territorio in questione. La principale fonte delle analisi sono le analisi specialistiche che supportano l'elaborazione del PATI, elaborate dai tecnici specialistici, e le informazioni messe a disposizione dalla Regione Veneto.

A livello Europeo sono stati adottati provvedimenti e politiche miranti alla conservazione della biodiversità continentale. Fondamentale è stata la creazione della Rete Natura 2000, una rete di siti Pan-europea coerente e uno strumento efficace per la tutela della biodiversità. I siti che vanno a formare la Rete Natura 2000 vengono stabiliti in base alle indicazioni contenute in due Direttive Comunitarie (Dir 79/409/CE "Uccelli" e Direttiva Habitat 92/43/CE). Lo strumento proposto è l'individuazione da parte degli stati membri di Zone di Protezione Speciale (ZPS), frutto di un complesso iter che, partendo da una lista di Siti di Interesse Comunitario (SIC) proposta dai singoli stati e vagliata dalla Commissione Europea, porta alla designazione dei SIC e delle ZPS.

Rete Natura 2000

Il territorio del PATI è direttamente interessato dal Sito di Interesse Comunitario e Zona di Protezione Speciale denominato "Altopiano dei Sette Comuni", che tocca il confine nord est del comune di Valdastico.

Il SIC/ZPS "Monti Lessini - Pasubio - piccole Dolomiti Vicentine", anche se relativamente vicino al Comune di Lastebasse (2,1 km) e al Comune di Valdastico (4,1 km), a causa della conformazione del territorio ne risulta funzionalmente separato.

Infine il Sito di Interesse Comunitario di Granezze si trova a 9 Km dal confine sud-est del comune di Valdastico.

Habitat di interesse comunitario presenti nel sito "Altopiano dei sette comuni":

Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica: si tratta di vegetazione di fessure di rocce calcaree, connessa essenzialmente alla *Potentilletalia caulescentis* e *Asplenietalia glandulosi*. Questo habitat presenta una notevole diversità con molte specie di piante endemiche.

Foreste acidofile montane e alpine di *Picea* (*Vaccinio Piceetea*): foreste delle zone montane e sub-alpine dominate da *Picea*, con *Larix decidua* o *Pinus cembra*.

Ghiaioni dell'Europa centrale calcarei di collina e montagna: ghiaioni calcarei o marnosi dei livelli montani e collinari che avanzano nelle regioni montagnose (subalpine ed alpine), spesso in siti asciutti e caldi in associazione con *Stipetalia calamagrostis*.

Boscaglie di *Pinus mugo* e *Rhododendron hirsutum* (*Mugo-Rhododendretum hirsuti*): formazioni nane di *Pinus mugo* e *Rhododendron hirsutum* che variano dalla brughiera (*Erica herbacea*) alla foresta, su terreni neutri-di base o spesso calcarei del livello subalpino.

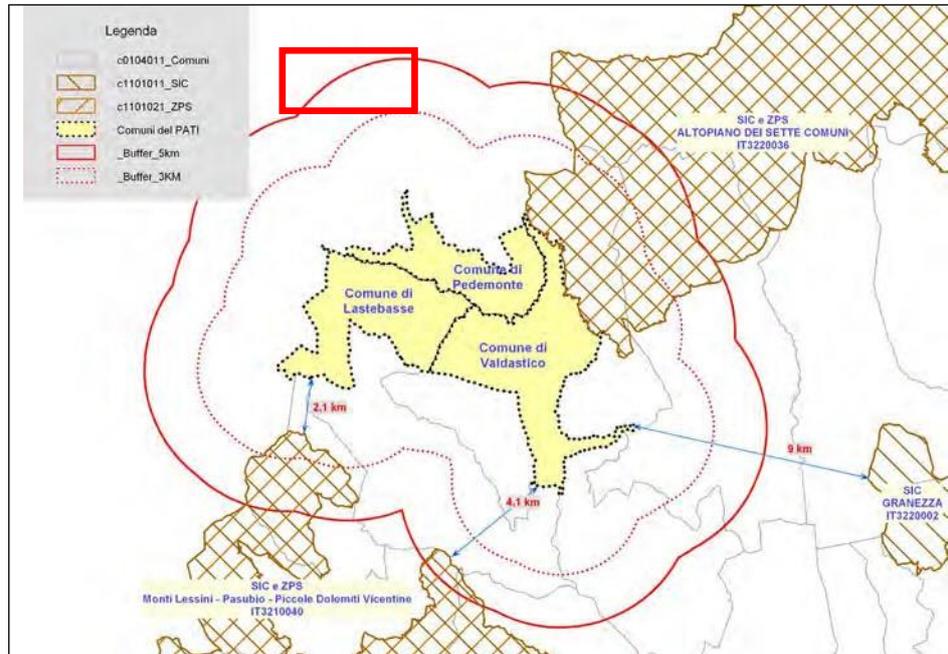
Rocce silicee con vegetazione pioniera del *Sedo-Scleranthion* e del *Sedo albi-*

Veronicion dillenii: comunità pioniera di *Sedo-Scleranthion* o di *Sedo albi-Veronicion dillenii* su substrati di rocce silicee. Data l'aridità dell'area la vegetazione è caratterizzata da muschi, licheni e *Crassulaceae*.

Praterie con *Molinia* su terreni calcarei, torbosi o argillosi – limosi (*Molinion caeruleae*): praterie montane di *Molinia* su terreni umidi e scarsamente ricchi di nutrienti. Derivano da gestione intensiva, a volte con una falciatura in ritardo durante l'anno o corrispondono ad una fase deteriorata di scarico delle paludi della torba. Il terreno è a volte torboso e diventa asciutto d'estate.

Torbiere di transizione e instabili: torbiere sviluppate su terreni intrisi di acque oligotrofiche o mesotrofiche. Presentano ricca vegetazione. Queste paludi appartengono all'ordine del *Scheuchzerietalia palustris* (moquette galleggiante oligotrofica) e del *Caricetalia fuscae*.

Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie igrofile: comunità dei margini dei prati alti umidi e nitrofilo, lungo i corsi di acqua ed i bordi dei boschi che appartengono al Glechometalia hederaceae e Convolvuletalia sepium. Comunità igrofile perenni dei prati alti dei livelli montani alpini della classe di Betulo-Adenostyletea.



L'ambito di intervento non ricade in ambiti della Rete Natura 2000 e non è prossimo ai siti della Rete.

Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine: pascoli subalpini ed alpini su terreni calcarei, con *Dryas octopetala*, *Gentiana nivalis*, *Gentiana campestris*, *Alchemilla conjuncta*, *Alchemilla flabellata*, *Anthyllis vulneraria*, *Astragalus alpinus*, *Aster alpinus*, *Drada aizoides*, *Globularia nudicaulis*, *Helianthemum nummularium* ssp. *grndiflorum*, *Helianthemum oelandicum* ssp. *alpestre*, *Pulsatilla alpina* ssp. *alpina*.

Flora e Fauna

Flora

Entrando nella valle dell'Astico, provenendo da Cogollo del Cengio, colpisce subito il verde dei boschi che domina il paesaggio: gli insediamenti umani sono infatti concentrati nel fondovalle o nei piani di mezzacosta. Le piante che si trovano nel

contesto urbanizzato sono principalmente quelle che vengono utilizzate per la creazione di alberature stradali e per i parchi e giardini. Le specie sono pressoché le stesse localizzate nei filari ripariali e campestri, in seguito descritti. Il bosco invece, domina sui pendii scoscesi e sugli altopiani sommitali, arrivando spesso a lambire i dirupi ed i margini dei pascoli. Particolarmente nella stagione autunnale è facile riconoscere le macchie di conifere che popolano gli altopiani, mentre le altre essenze arboree virano di colore ed iniziano a spogliarsi.

Nel fondovalle si trovano prevalentemente coltivi e prati stabili. Residui lembi di foresta igrofila a Ontano e Salice bianco si osservano tra Pedescala e Ponteposta, così come tra la Cava di Casotto e Scalzeri di Pedemonte.

Parte della ricchezza e della varietà degli habitat presenti nella vallata è comunque dovuta anche alla secolare presenza umana, la quale ha modellato i versanti con i terrazzamenti, ha sostituito il bosco con il pascolo ed ha creato una profonda sinergia tra ambiente naturale ed ambiente antropizzato. Il primo conflitto mondiale, oltre a provocare danni diretti su paesi e infrastrutture, è stato causa del profugato e del conseguente abbandono di coltivi, malghe, opere di regimazione, viabilità minore, ecc.. L'intera vallata ha sofferto lo spopolamento e l'abbandono, patendo conseguenze irreparabili anche in relazione all'assetto geopolitico che seguì al conflitto (passaggio di Pedemonte e Casotto al Regno d'Italia e poi alla provincia veneta). Le campagne di rimboschimento seguite alla cessazione della guerra hanno esteso i boschi di conifera, tanto che la stessa cartografia redatta per la ZPS del contiguo altopiano dei 7 Comuni ha ascritto le peccete tra gli habitat da tutelare (codice 9140). L'alta valle dell'Astico presenta caratteristiche fitosociologiche tipiche: il clima più fresco e meno umido rispetto alla media valle (da Arsiero a Lugo) hanno fatto sì che alcune formazioni termofile come il laureto e il castagneto, presenti o anche estesi nelle colline pedemontane, qui siano praticamente assenti: il castagno è insediato in forma sporadica e per lo più originato dall'impianto artificiale per la produzione di castagne e legna. In tutta la valle, dove pascoli e castagneti scompaiono, si insedia un bosco dominato dal carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), associato con noccioli (*Corylus avellana*), ornielli (*Fraxinus ornus*) e diverse altre essenze, a seconda dell'altitudine e dell'esposizione. Mentre nella bassa valle posso insediarsi associazioni e specie amanti di climi più

miti, come ginepro (*Juniperus communis*) e ligustro (*Ligustrum vulgare*), nell'alta valle e soprattutto a quote maggiori si insediano con successo vari tipi di conifere, che derivano da piani vegetazionali superiori. Su entrambi i lati della valle, a monte di Arsiero, si possono riscontrare notevoli esemplari di peccio (*Picea excelsa*), qualche larice (*Larix decidua*), soprattutto alle quote più elevate, pino silvestre e pino nero (*Pinus silvestris* e *Pinus nigra*). Il pino silvestre, in particolare, si insedia su pendii più aridi, rivelandosi più adattabile. All'interno degli ostrieti è possibile rinvenire roverella (*Quercus pubescens*), presenze relitte degli antichi querceti molto comuni fino al medioevo.

A più alte quote, sopra l'ostrieto, si afferma la faggeta: questa fitocenosi merita una sottolineatura particolare, in quanto un esempio particolarmente rilevante è dato dalla formazione che si trova nel comune di Valdastico, presso Cima Sengela, inclusa nel S.I.C./Z.P.S. IT3220036, identificata con il codice 91k0. Lungo la vallata, i limiti sia inferiori che superiori di questa associazione sono variabili e dipendono dall'esposizione, dall'umidità e dalla temperatura. Il faggio è, in effetti, un'essenza mesofila, non amante degli estremi. Di rado in Val d'Astico si trova la faggeta pura; più spesso si trova l'associazione Faggio-Ostria e Faggio-Abete rosso, con partecipazione di *Acer pseudoplatanus*, Pino silvestre ed Abete bianco. Quest'ultimo (*Abies alba*) rientra nei medesimi limiti altitudinali del faggio, per cui si compenetrano fustaie miste sopra i 1000 metri s.l.m., soprattutto sulle esposizioni settentrionali.

Fauna

Particolarmente legate alla presenza dell'uomo sono alcune specie, quali la Rondine (*Hirundo rustica*), il Balestruccio (*Delichon urbica*) e il Rondone (*Apus apus*) che possono costruire il proprio nido sugli edifici dei centri urbani. Anche alcune specie di anfibi e rettili possono avvicinarsi agli ambienti urbanizzati, quali ad esempio la Raganella italiana (*Hyla intermedia*), il Rospo smeraldino (*Bufo viridis*) ed il Biacco (*Hierophis viridiflavus*). Agli inizi dell'800 tra i boschi dell'alta Val d'Astico e tra quelli prospicienti gli altipiani, viveva l'orso, come documentato da Dal Pozzo e da diversi toponimi (ad esempio la Val Orsara alle sorgenti dell'Astico). Parimenti era diffuso il lupo. Di questi grandi predatori, da oltre un secolo, si sono perse le tracce, salvo sporadiche apparizioni di esemplari erranti. Capriolo, gallo cedrone, gallo forcello,

francolino di monte, lepre alpina, contornice sono in difficoltà sin dagli anni '60 ed ora sono presenti in popolazioni assai ridotte sia in vallata che sugli altipiani prospicienti. Il gallo cedrone è una specie molto esigente, e il suo areale si sta ritirando sempre di più sugli altipiani, dove comunque è disturbato dalla assillante presenza umana. Anche il gallo forcello, insediato in Val delle Lanze, appare in regresso, a causa della pressione umana e probabilmente anche della predazione operata dai rapaci.

Soltanto a partire dagli ultimi decenni del novecento la tendenza alla contrazione si è in qualche misura invertita per alcune specie: l'introduzione dei camosci dal Gran Paradiso, avvenuta negli anni '70 del novecento, e gli spostamenti spontanei dal Trentino hanno rimpinguato la presenza dell'ungulato. Anche il cervo ha ripreso quota grazie alla migrazione dalla provincia autonoma e dall'Altopiano dei Sette Comuni, incentivato dall'abbondante disponibilità di acqua corrente nel fondovalle. Altre specie della macrofauna, come il muflone in Val di Rio Torto, si sono radicate dopo l'introduzione operata dall'uomo. Alcune sono particolarmente difficili da notare in valle, sia per la loro elusività, per le abitudini notturne, le dimensioni ridotte o per l'asprezza di parte del territorio (ad es. francolini, lepre, micromammiferi e rapaci notturni). È tuttavia possibile riscontrare le tracce di alcune specie, per esempio le latrine dei tassi, le borre di allocchi e civette, molto raramente di gufi reali, i residui di caccia delle volpi.

Durante il giorno invece, è frequente l'avvistamento di rapaci in sorvolo sulla valle: accanto a poiane, nibbi e falchi pellegrini, talvolta è possibile vedere l'aquila reale. Il torrente Astico ideale per lo sviluppo di una interessante ittiofauna: famosi sono i marsoni e le trote, che hanno sempre costituito una tipicità del luogo. Anche anfibi e rettili possono trovare ambienti favorevoli: il tritone alpestre e quello crestato sono più facilmente visibili in primavera, durante il periodo riproduttivo, soprattutto nelle aree inondabili dell'Astico e alla confluenza con il torrente Assa. Questa particolare area è idonea anche per diverse altre specie: l'ululone dal ventre giallo, il rospo comune, la rana verde, il ramarro occidentale, la lucertola muraiola, il colubro liscio e quello di Esculapio, la biscia dal collare. Le stesse specie sono rinvenibili anche in altre stazioni

Indicatori specifici

Teoria della percolazione

(Fonte QC PATI)

La teoria della percolazione fu sviluppata per descrivere le proprietà fisiche dei gels, dei polimeri e delle sostanze vetrose. Attualmente questa teoria è utilizzata in ecologia del paesaggio come base teorica per creare modelli neutri in grado di spiegare differenti patterns che si possono osservare alle diverse scale del paesaggio. Il fenomeno della percolazione ha come fondamentale conseguenza il fatto che un fluido non si diffonde nel mezzo in modo uniforme, ma esiste una soglia limite al di sotto della quale lo spostamento del fluido è confinato ad una regione limitata (STAUFFER 1985).

La soglia limite di percolazione, indicata con p_c , è stata calcolata per matrici quadrate pari a 0.59275, cioè al 59.275 %.

Considerando il paesaggio come una griglia a maglie quadrate, la rete di percolazione su cui un organismo compie i propri spostamenti è rappresentata dall'insieme di celle interconnesse in verticale ed in orizzontale a formare i cluster. Se il paesaggio, equiparabile a una matrice quadrata, è occupata per il 60 % della sua superficie da celle permeabili, esiste una elevata probabilità che si formi un cluster cosiddetto "infinito", che si estende da un lato all'altro della matrice.

Nel caso in esame, per applicare la teoria della percolazione al contesto territoriale dei comuni di Lastebasse,

Pedemonte, e Valdastico, lo studio incaricato ha proceduto come sinteticamente riportato nel seguente elenco:

- riclassificazione della carta dell'uso del suolo in due temi "permeabile" e "non permeabile" sulla base di quanto schematizzato in Tabella 2-15 pag. 50 dell'Indagine agronomica – ambientale allegata al PATI6;
- rasterizzazione con formazione di un grid con celle 5 x 5 metri. Tale maglia consente di tenere in considerazione anche le infrastrutture lineari senza appesantire eccessivamente le elaborazioni;

- suddivisione del territorio intercomunale sulla base dei singoli comuni e degli ATO;
- caratterizzazione del livello di percolazione per ciascun comune e per ciascun ATO.

Il valore di percolazione dei tre comuni è risultato pari a:

Lastebasse 89,36%

Pedemonte 95,90%

Valdastico 95,78%

Si riportano di seguito i valori del livello per singolo ATO

ATO n.	Lastebasse				
	1	2	3	4	5
celle non permeabili	6.941,44	1.004,23	1.402,74	848,10	2.392,58
celle permeabili	10.543,29	4.260,72	12.596,21	477.324,35	234.753,33
celle presenti nel singolo ATO	17.485	5.265	13.999	478.172	237.146
livello di percolazione	60,30%	80,93%	89,98%	99,82%	98,99%

ATO n.	Pedemonte				
	6	7	8	9	10
celle non permeabili	1.948,85	7.821,31	2.690,31	8.229,77	849,06
celle permeabili	4.014,45	13.918,30	13.696,81	12.230,78	440.630,93
celle presenti nel singolo ATO	5.963	21.740	16.387	20.461	441.480
livello di percolazione	67,32%	64,02%	83,58%	59,78%	99,81%

ATO n.	Valdastico				
	11	12	13	14	15
celle non permeabili	22.040,51	6.352,27	5.402,08	3.767,10	2.703,71
celle permeabili	63.752,03	27.198,82	29.148,54	391.331,66	401.633,22
celle presenti nel singolo ATO	85.793	33.551	34.551	395.099	404.337
livello di percolazione	74,31%	81,07%	84,36%	99,05%	99,33%

Le analisi condotte nel territorio intercomunale di Lastebasse, Pedemonte, e Valdastico hanno evidenziato una elevata permeabilità della matrice, ad eccezione delle aree corrispondenti al settore centrale, nel quale ricadono la maggior parte delle infrastrutture e delle aree edificate.

Punteggio ecosistemico

(Fonte QC PATI)

Sulla base dei dati forniti dallo studio agronomico-ambientale relativamente all'uso del suolo, integrato con i dati della zonizzazione e sulla base dell'ortofoto,, è stato elaborato anche un indice ecosistemico.

Ad ogni categoria di uso del suolo è stato attribuito un punteggio ecosistemico sintesi della naturalità di quel determinato suolo, della capacità di consentire la sopravvivenza e lo sviluppo di flora e fauna, nonché la conservazione delle risorse suolo, acqua e aria. Il punteggio parte da un massimo di 30 per le aree boscate, filari, boschetti riparali, fino a un punteggio di -15 nelle aree dove non è possibile l'insediamento e la sopravvivenza di specie animali e vegetali. Ponderando il punteggio in funzione della superficie occupata da ogni categoria di uso del suolo, per ogni ATO è stata così attribuita una classe di qualità ecosistemica.

	Lastebasse				
ATO n.	1F	2F	3F	4V	5M
indice ecosistemico	16,77	20,91	24,37	29,64	26,03

	Pedemonte				
ATO n.	6F	7F	8F	9F	10V
indice ecosistemico	14,73	17,47	19,94	11,54	29,74

	Valdastico				
ATO n.	11F	12F	13F	14V	15V
indice ecosistemico	16,07	19,25	18,70	29,23	29,10

Paesaggio

Analisi del paesaggio

(Fonte QC PATI)

Per la matrice del paesaggio la principale fonte di riferimento è la relazione agronomica - ambientale realizzata dallo studio incaricato per il PAT. L'analisi è principalmente rivolta all'individuazione degli elementi di pregio (e agli elementi detrattori), di ambiti di particolare importanza dal punto di vista paesaggistico e ambientale.

La Legge Urbanistica 11/04 richiama infatti l'attenzione sulla necessità di adottare nuovi criteri per programmare e governare lo sviluppo del territorio, in un'ottica di sinergia tra Enti Locali che proietti trasversalmente i sistemi ambientali, economici, produttivi, dei servizi alla persona, in termini di efficacia, razionalizzazione ed efficienza d'insieme.

Si tratta di un approccio che evidenzia come il paesaggio non debba esser visto come entità immutabile, da congelare, quanto piuttosto come un sistema che interagisce con le dinamiche della vita dell'uomo e che con questo evolve, si modifica sapendo cogliere le occasioni utili per migliorarsi.

Da un lato, quindi, ne devono essere conservate e tutelate le valenze di pregio, dall'altro si deve intervenire per apportare le migliorie che ne consentono la reale fruibilità e la condivisione da parte della comunità intera.

Il territorio dei comuni di Lastebasse, Pedemonte, Valdastico è stato suddiviso in diversi sottosistemi, ognuno caratterizzato da strutture ambientali omogenee. Questi sottosistemi possono essere definiti "Unità di paesaggio" elencati nella Carta Sistema del Paesaggio Nord PTCP Provincia di Vicenza:

- Aree urbane;
- Corsi d'acqua;
- Ambiti boscati;
- Ambienti rurali dei terrazzamenti;

- Ambienti rurali dei prati stabili.

Atlante del PTRC

Con deliberazione della Giunta Regionale n. 427 del 10 aprile 2013 (Bollettino ufficiale n. 39 del 3 maggio 2013) è stata adottata la variante parziale al Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC 2009) per l'attribuzione della valenza paesaggistica. Una parte del territorio dei Comuni di Lastevasse, Pedemonte e Valdastico fa parte dell'Ambito di paesaggio n. 9 (Tav.) "Altopiano dei sette comuni", mentre la restante rientra nell'Ambito di paesaggio n. 10 (Tav.) "Altopiano di Tonezza",

Tra gli elaborati oggetto di variante (elencati successivamente al capitolo 11, Pianificazione sovralocale), è presente il Documento per la pianificazione paesaggistica (modifica dell'elaborato "Ambiti di Paesaggio - Atlante ricognitivo del PTRC" adottato e integrato con gli elaborati: Ambiti di paesaggio, Quadro per la ricognizione dei beni paesaggistici, Atlante ricognitivo e Sistemi di valori comprendenti a loro volta gli elaborati: I siti patrimonio dell'Unesco, Le Ville Venete, Le Ville del Palladio, Parchi e giardini di rilevanza paesaggistica, Forti e manufatti difensivi, Archeologia Industriale, Architetture del Novecento).

Altopiano dei sette comuni

Area montana con paesaggi prealpini di altopiano. L'area oggetto della ricognizione "Altopiano dei Sette comuni", definita a nord dal confine regionale con il Trentino Alto Adige, è delimitata dalle valli dell'Astico a ovest e del Brenta a est (Canale di Brenta), mentre a sud si appoggia sul confine che divide geomorfologicamente l'altopiano dai versanti dei Costi Vicentini.

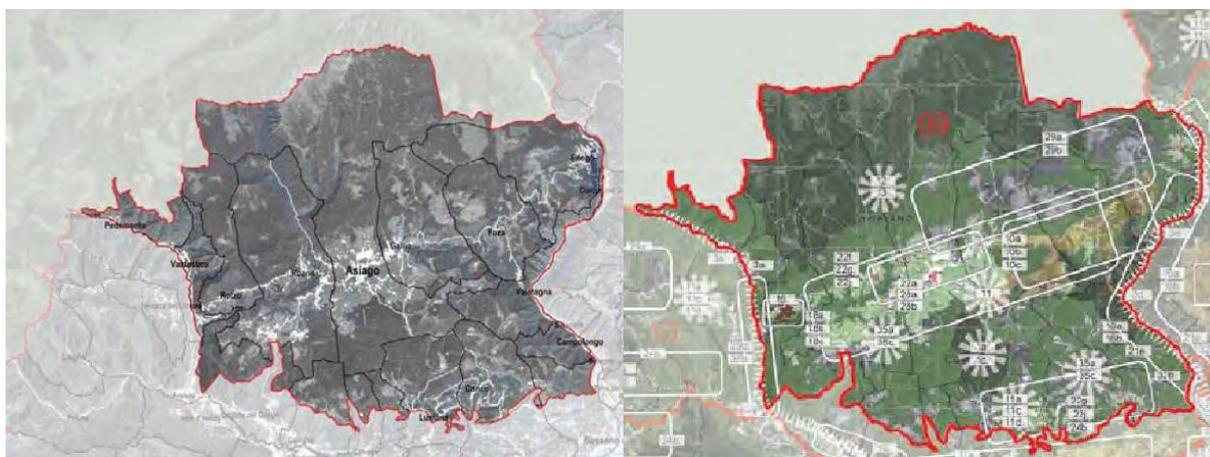
La rilevanza naturalistica dell'area oggetto della ricognizione è espressa dalla presenza di formazioni vegetazionali e habitat diversificati che le conferiscono una buona variabilità ecosistemica e paesaggistica.

Si osserva un'alternanza di boschi di conifere e boschi di latifoglie, favorita dalla morfologia dell'area, ed in particolare dall'alternanza di altopiani carsici e versanti

scoscesi. Le formazioni di orno-ostrieti e ostrio-ornieti, grazie al loro carattere pioniero, sono maggiormente diffuse in corrispondenza delle morfologie più aspre.

Per quanto riguarda le dinamiche di trasformazione, l'area settentrionale dell'altopiano risulta maggiormente integra; l'area centrale è stata oggetto negli ultimi decenni di un'intensa urbanizzazione, determinata prevalentemente dal fenomeno delle seconde case, che ha portato la crescita nella conca centrale di una vera e propria città prealpina; l'area meridionale è oggetto di un'intensa attività estrattiva, in particolare nella parte più orientale. Lo stretto fondovalle del Canale di Brenta è caratterizzato in gran parte da un'urbanizzazione lineare, in cui insediamenti e infrastrutture occupano la maggior parte del suolo disponibile; minore pressione antropica si rileva lungo la valle dell'Astico.

Per la definizione degli obiettivi di qualità si rimanda al capitolo n.11 Pianificazione e vincoli



Altopiano di Tonzetta

Area montana con paesaggi prealpini. Comprende i rilievi ondulati delle Prealpi compresi tra la valle

dell'Astico e la valle del Posina. L'insediamento si distribuisce lungo i sistemi vallivi e nelle zone di altopiano (porzione nordoccidentale dell'area oggetto della ricognizione), dove sorge il comprensorio turistico di Tonzetta- Fiorentini. Il confine

dell'area oggetto della ricognizione si appoggia a ovest al confine regionale con il Trentino Alto Adige, a nord e a est al torrente Astico, a sud al torrente Posina.

L'area è caratterizzata da un'elevata naturalità, favorita anche da un diffuso abbandono delle pratiche agricole tradizionali e dall'espandersi della copertura boschiva. Nell'area oggetto della ricognizione si riscontra una grande varietà di habitat, dovuta alle differenze di quota e di esposizione, alla presenza di acqua nei fondovalle e, al contrario, agli ambienti aridi di altopiano.

L'insediamento ha probabilmente origini preistoriche (in prossimità dei Fiorentini si è rinvenuta un'industria litica riferibile a un complesso epigravettiano italico tardo), ma l'evento più significativo è sicuramente l'immigrazione di coloni tedeschi (Cimbri) a partire dall'alto Medioevo, sia nelle vallate che sull'altopiano. La struttura dell'insediamento a contrade, che si è mantenuto vitale fino ad alcuni decenni fa, ha molto probabilmente origine in questo periodo.

Per quanto riguarda le dinamiche di trasformazione, le ampie superfici agricole e pascolive abbandonate costituiscono un significativo "serbatoio" di naturalità, ma comportano anche situazioni di degrado sia dal punto di vista della stabilità ecologica e idrogeologica che dal punto di vista paesaggistico. La struttura dell'insediamento a contrade è oggi in grave crisi, con il rischio (spesso già in essere) di una grave perdita di patrimonio culturale; gli edifici e i manufatti in abbandono rischiano degradi irreversibili e addirittura l'oblio. Il paesaggio dei fondovalle mantiene ancora porzioni ad un buon livello di integrità. Altrove l'espansione degli insediamenti (specie produttivi) costituisce elemento di criticità.

Per la definizione degli obiettivi di qualità si rimanda al capitolo n.11 Pianificazione e vincoli.



Patrimonio

Atlante Centri Storici

L'Atlante dei Centri storici (Regione Veneto, 1984) indica nel complesso 16 centri storici. Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Vicenza (Carta dei vincoli e della pianificazione territoriale) classifica gli stessi come Centri storici di grande interesse (2) e centri storici di medio interesse (3)

ATLANTE DEI CENTRI STORICI PTCP

LASTEBASSE

- Busatti 2
- Montepiano 2
- Posta 2
- Lastebasse 2

PEDEMONTE

- **Carotte (non cartografato) 3**
- **Casotto (non cartografato) 3**
- **Giaconi (non cartografato) 3**
- **Longhi (non cartografato) 3**

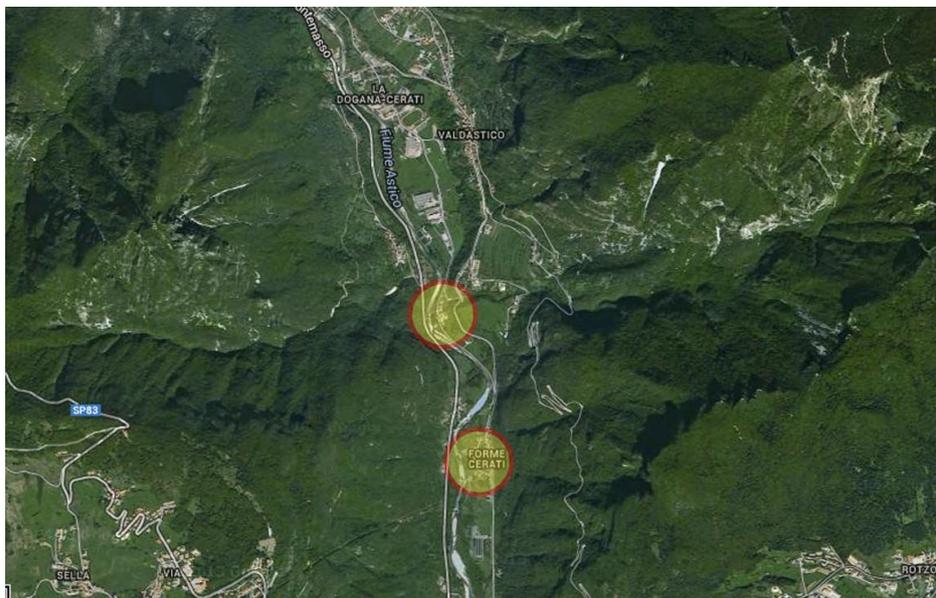
VALDASTICO

- Barcarola 2
- Costa (non cartografato) 3
- Forme-Cerati (non cartografato) 3
- Forni 2
- Pedescala 2

- San Pietro valdastico 2
- Soglio 2
- Valpegara 2

Manufatti di archeologia industriale

Nel territorio del Comune di Valdastico sono localizzati due antichi edifici individuati come archeologia industriale. In località Cerati si può trovare la Calcara antica, mentre in località Valpegara (contrada Basso) si trova la segheria Basso.



Inquinanti fisici

Elettromagnetismo

Il fenomeno dell'esposizione ai campi elettromagnetici non è una novità degli ultimi anni, ma il recente sviluppo del settore delle telecomunicazioni ha prodotto un consistente aumento delle fonti di inquinamento elettromagnetico. In particolare, la massiccia diffusione di impianti per la telefonia mobile ha focalizzato sul problema l'attenzione del pubblico.

Le principali fonti di campi elettromagnetici sono: le linee elettriche ad alta tensione, le antenne della telefonia mobile; gli impianti radiotelevisivi; i radar; gli apparecchi televisivi; i forni a microonde e gli apparecchi elettromedicali.

Elettrodotti e distribuzione dell'energia elettrica.

L'energia elettrica viene portata dai centri di produzione agli utilizzatori (case, industrie, ...) per mezzo di elettrodotti, con tensione variabile fino a 380 kV. Gli elettrodotti, nei quali circola una corrente alternata di 50 Hz, producono campi elettrici e magnetici variabili nel tempo. Il campo elettrico dipende dalla tensione e ha un'intensità tanto più alta quanto più aumenta la tensione di esercizio della linea (dai 220 volts dell'uso domestico ai 380 kV delle linee di trasmissioni più potenti).

Il campo magnetico dipende dalla corrente che scorre lungo i fili conduttori delle linee ed aumenta tanto più alta è l'intensità di corrente sulla linea. In prossimità di una linea ad alta tensione, ad una distanza di circa 30 metri, i valori di campo elettrico sono inferiori a 1kV/m, i valori di induzione magnetica sono circa 1 microtesla. L'intensità dei campi elettrico e magnetico diminuisce all'aumentare della distanza dal conduttore.

Mentre il campo elettrico è facilmente schermabile da parte di materiali quali legno e metalli, ma anche alberi e edifici, il campo magnetico è difficilmente schermabile; l'interramento delle linee permette di diminuire i campi nello spazio circostante ma questa soluzione ha costi molto elevati e può essere effettuata solo per tratti limitati.

Ripetitori radiotelevisivi e stazioni radiobase.

I ripetitori radiotelevisivi (RTV) e le stazioni radio base (SRB) sono impianti fissi di telecomunicazione, ovvero, sistemi d'antenne la cui funzione principale è quella di consentire la trasmissione di un segnale elettrico, contenente un'informazione nello spazio aperto sotto forma di onda elettromagnetica.

I RTV sono situati per lo più in punti elevati del territorio (colline o montagne), dato che possono coprire bacini di utenza che interessano anche diverse province. Le frequenze maggiormente utilizzate nella provincia di Vicenza sono comprese tra 87,5 MHz e 108 MHz (FM) per i ripetitori radio e tra 47 MHz – 230 MHz (TV UHF) e 470 MHz – 862 MHz (TV VHF) per i ripetitori televisivi.

La potenza in antenna è molto variabile, a seconda delle aree di copertura e generalmente è compresa da alcuni watt (sono chiamati ripetitori lampadina, come ad es. i ripetitori televisivi in zone collinari) a decine di kW nel caso in cui il bacino d'utenza comprenda diverse province e regioni. Con potenze dell'ordine del kW, il campo elettrico al suolo può raggiungere, a decine di metri di distanza dal traliccio, valori dell'ordine di decine di V/m.

Le SRB sono capillarmente diffuse nei centri abitati ed ognuna di esse interessa una porzione limitata di territorio, detta comunemente cella. Ciascuna SRB è costituita da antenne che trasmettono il segnale al telefono cellulare ed antenne che ricevono il segnale trasmesso da quest'ultimo.

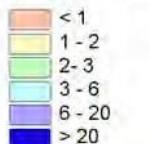
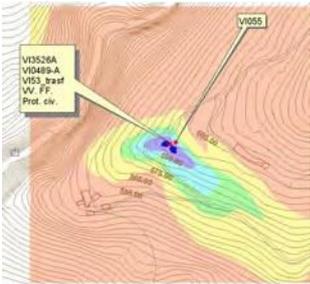
Le frequenze utilizzate in provincia di Vicenza sono le seguenti:

TACS =	880 MHz – 936,8 MHz GSM	=	892,1 MHz – 945,3 MHz DCS	
	=	1745,1 MHz – 1854,9 MHz UMTS	=	1935 MHz – 2135 MHz

Al suolo, i livelli di campo elettrico che si riscontrano entro un raggio di 100-200 m da una stazione radio base sono generalmente compresi tra 0,1 e 2 V/m.

Linee elettriche e antenne per la telefonia mobile

Il Quadro conoscitivo della Regione Veneto segnala una sola linea elettrica che attraversa il territorio dei comuni della Valdadastico da 50 Kv. Sono inoltre segnalate due stazioni Radiobase attive

	Stazione Radiobase Lastebase	Stazione Radiobase Valdadastico					
ANTENNE ATTIVE		5 antenne					
NOME SITO	LASTEBASE/P EDEMONTE	VI-VALDASTICO	VALDASTICO	SSI-Valdadastico	S.Pietro Valdadastico	VI-VALDASTICO	VI-VALDASTICO
GESTORE	TIM	TELECOM	TELECOM	VODAFONE	WIND	Regione Veneto	Regione Veneto
CODICE SITO	VZ24	Impianto incendi boschivi	VI53_tr asf	V0489 - A	VI055	Impianto protezione civile ist	Impianto protezione civile vol
INDIRIZZO	Parcheggio con unale lungo la statale Com une di Lastebase	Strada in direzione Case Baise	Loc. Baise, Sentiero CA I n° 621.	Loc. Baise	Contra Case Baise	Strada in direzione Case Baise	Strada in direzione Case Baise
QUOTA	593 m.s.l.m.	600 m.s.l.m.	600 m.s.l.m.	600 m.s.l.m.	600 m.s.l.m.	600 m.s.l.m.	600 m.s.l.m.
POSTAZIONE	Al Suolo	Su palo	altro		S.Pietro Valdadastico	Su palo	
PONTI RADIO	NO		Si con potenza inferiore ai 7 W		WIND		
SIMULAZIONE LIVELLI DI CAMPO ELETTRICO DELLE STAZIONI A 5 M SUL LIVELLO DEL SUOLO Stazione Radio Base (SRB) Campo Elettrico V/m 	Nessuna immagine	 "A cura del DAP Vicenza aggiornato al 29-3-2012"					

Rumore

Tra le principali fonti d'inquinamento acustico c'è il traffico veicolare seguito dall'industria e dalle attività ricreative.

La prima disciplina del rumore ambientale risale al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 1° marzo 1991 ("Limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi de esterni") emanato in attesa dell'approvazione di una legge quadro. Il decreto ha avuto validità fino all'emanazione della legge 447/1995

“Legge quadro sull’inquinamento acustico” e i relativi decreti di attuazione (in particolare il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 novembre 1997) con i quali sono stati fissati:

- valori limite di emissione (di una sorgente sonora, in prossimità della sorgente sonora);
- valori limite assoluti di immissione (nell’ambiente esterno, in prossimità dei ricettori);
- valori limite differenziali di immissione (dell’ambiente abitativo), ossia la differenza tra il livello del rumore ambientale e quello del rumore residuo, prodotto quando si esclude la specifica sorgente disturbante;
- valori di qualità, da conseguire con le tecnologie disponibili, per realizzare gli obiettivi di tutela;
- valori di attuazione, che segnalano la presenza di un potenziale rischio per la salute umana e per l’ambiente.

La normativa stabilisce che i suddetti valori sono determinati in funzione del periodo della giornata (diurno dalle

6.00 alle 22.00, notturno dalle 22.00 alle 6.00) e della destinazione d’uso della zona da proteggere. Compete al comune la classificazione del territorio comunale comprensiva dell’indicazione delle aree da destinare a spettacolo temporaneo, secondo criteri definiti dalla regione

CLASSI DI DESTINAZIONE D'USO DEL TERRITORIO	limiti assoluti				valori di qualità		attenzione			
	emissione		immissione		tempi di riferimento					
	diurno	notturno	diurno	notturno	diurno	notturno	diurno	notturno	diurno orario	notturno orario
I aree particolarmente protette	45	35	50	40	47	37	50	40	60	45
II aree prevalentemente residenziali	50	40	55	45	52	42	55	45	65	50
III aree di tipo misto	55	45	60	50	57	47	60	50	70	55
IV aree di intensa attività umana	60	50	65	55	62	52	65	55	75	60
V aree prevalentemente industriali	65	55	70	60	67	57	70	60	80	65
VI aree esclusivamente industriali	65	65	70	70	70	70	70	70	80	75

La legge quadro non si riferisce a luoghi di lavoro che vengono invece disciplinati dal Decreto legislativo 15 agosto 1991, n. 277 e s.m.i. (“Attuazione delle direttive 80/1107/CEE, 82/605/CEE, 83/447/CEE, 88/642/CEE in materia di protezione dei lavori contro i rischi derivati da esposizioni ad agenti fisici. Chimici, biologici durante il lavoro, a norma dell’art. 7 della L. 30 luglio 1990, n. 121”).

Il Veneto ha emanato, in attuazione della legge 447/95, la legge regionale 21/1999. Sono definiti orari e divieti per le emissioni sonore da attività temporanee, fermo restando le facoltà del comune di derogate con appositi regolamenti, tenuto conto delle consuetudini locali.

Di recente emanazione sono la Direttiva comunitaria 2002/49/CE del 25 giugno 2002 relativa alla determinazione e alla gestione del rumore ambientale e il DPR 142/2004 "Disposizioni per il contenimento e la prevenzione dell'inquinamento acustico derivante dal traffico veicolare, a norma dell'articolo 11 della legge 26 ottobre 1995, n. 447.

Radon

Il radon è un gas radioattivo naturale, incolore e inodore, prodotto dal decadimento radioattivo del radio, generato a sua volta dal decadimento dell'uranio, elementi che sono presenti, in quantità variabile, nella crosta terrestre.

La principale fonte di immissione di radon nell'ambiente è il suolo, insieme ad alcuni materiali di costruzione - tufo vulcanico- e, in qualche caso, all'acqua. Il radon fuoriesce dal terreno, dai materiali da costruzione e dall'acqua disperdendosi nell'atmosfera, ma accumulandosi negli ambienti chiusi. Il radon è pericoloso per inalazione ed è considerato la seconda causa di tumore polmonare dopo il fumo di sigaretta (più propriamente sono i prodotti di decadimento del radon che determinano il rischio sanitario).

Il rischio di contrarre il tumore aumenta in proporzione con l'esposizione al gas. In Veneto, ogni anno, circa 300 persone contraggono cancro polmonare provocato dal radon.

Interventi precauzionali e di bonifica Data la gravità delle possibili conseguenze delle radioattività naturale sulla salute e sulla stessa vita, interventi precauzionali contro di essa o rimedi protettivi possono rendersi necessari. Allo scopo, si suggerisce di:

non costruire in zone ad alto rischio radioattivo (naturalmente, questo suggerimento si estende anche alla radioattività artificiale che potrebbe provenire da centri nucleari vicini);

procedere alla misura di emanazioni Radon in tutti i terreni edificabili prima ancora dell'inizio dei lavori di costruzione;

- nelle zone ad alta emanazione di Radon, dotare le fondazioni di una piastra di fondazione in calcestruzzo che funga da protezione;
- verificare che non esista una qualche permeabilità al Radon nelle fondazioni, nel pavimento e nelle pareti dello scantinato o, in caso contrario, prendere provvedimenti per ottenere la tenuta necessaria;
- cambiare spesso l'aria con una buona ventilazione. E' questo il rimedio più semplice e rapido, che vale per tutte le sostanze nocive presenti nell'aria, L'apertura, più volte al giorno, di porte e finestre per una decina di minuti, con creazioni di correnti d'aria, favorisce la facile eliminazione del Radon, che, si ricordi, è un gas. In particolare, sempre ventilati dovrebbero essere gli scantinati, eventualmente tramite apposite fessure o anche tramite ventilatore;
- evitare quanto più possibile le depressurizzazioni degli edifici, perché, se la pressione dell'aria interna risulta anche di poco inferiore alla pressione del Radon nel terreno, il Radon stesso viene praticamente aspirato anche attraverso fessure molto piccole;
- garantire sempre anche attraverso fonti di ventilazioni proprie, un apporto sufficiente di aria esterna agli ambienti in cui siano installati apparecchi o strutture depressurizzanti, come cappe di aspirazione, camini, asciugabiancheria e via dicendo;
- far controllare il livello di radioattività dei materiali da costruzione ed usare solo quelli a basso livello;
- scegliere soltanto materiali da costruzione capaci di respirare

Riferimenti legislativi Il Decreto Legislativo 241/00 stabilisce i limiti di concentrazione media annua di radon nei luoghi di lavoro ed, espressamente, anche nelle scuole; in particolare, per le scuole dell'infanzia e dell'obbligo, il limite

(chiamato livello d'azione) è fissato in 500 Bq/m³. In caso in cui il valore di concentrazione medio annuo rilevato sia inferiore al livello d'azione, ma superiore a 400 Bq/m³ il decreto prevede inoltre l'obbligo della ripetizione della misura

La delibera regionale n. 79 del 18/01/2002 fissa in 200 Bq/m³ il livello di riferimento di radon nelle abitazioni e, recependo i risultati della suddetta indagine, individua preliminarmente i seguenti Comuni "ad alto potenziale di radon".

La Regione Veneto ha avviato all'interno del proprio territorio attività di prevenzione dal radon e ha inoltre previsto iniziative che permetteranno di aggiornare l'elenco dei comuni interessati dai monitoraggi.

Inquinamento luminoso

L'inquinamento luminoso consiste nell'irradiazione di luce artificiale, derivante da lampioni stradali, torri faro, globi, insegne, rivolta direttamente o indirettamente verso la volta celeste. Dal punto di vista ambientale comporta tre tipi di impatti:

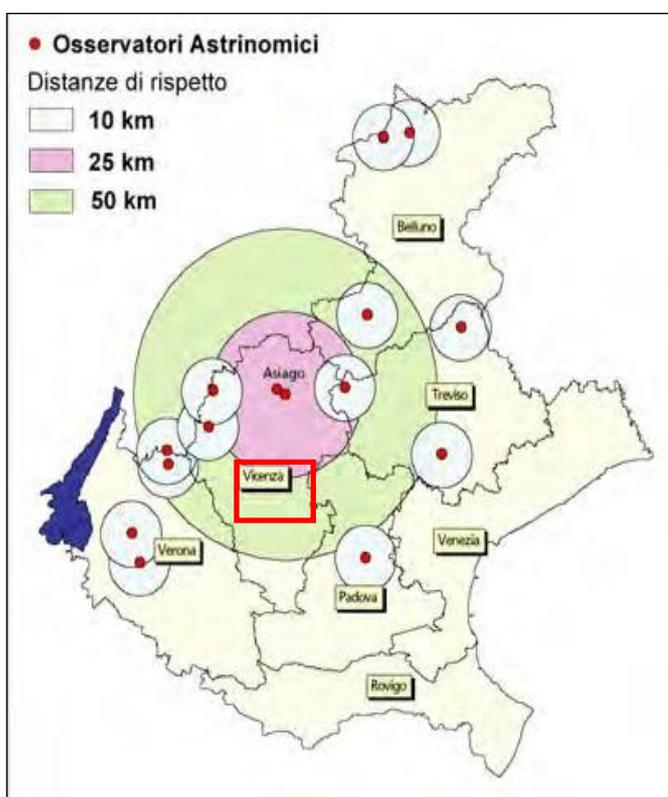
sanitario: perché la troppa luce o la sua diffusione in ore notturne destinate al riposo provoca vari disturbi; energetico : una grossa percentuale di kWh utilizzati per illuminare strade, monumenti ed altro viene inviata senza ragione direttamente verso il cielo;

ecologico: le intense fonti luminose alterano il normale oscuramento notturno influenzando negativamente l'integrità del paesaggio, il ciclo della fotosintesi clorofilliana che le piante svolgono nel corso della notte, la salute e il benessere degli animali e dell'uomo.

Ridurre l'inquinamento luminoso non significa "spegnere le luci", ma cercare di illuminare le città in maniera più corretta senza danneggiare le persone e l'ambiente.

Riferimenti legislativi Per la Regione Veneto il riferimento è la LR 17 del 7.8.2009 "Nuove norme per il contenimento dell'inquinamento luminoso, il risparmio energetico nell'illuminazione per esterni e per la tutela dell'ambiente e dell'attività svolta dagli osservatori astronomici" (che ha superato la LR 22/1997). Le finalità di tale legge sono:

- la riduzione dell'inquinamento luminoso e ottico in tutto il territorio regionale;
- la riduzione dei consumi energetici da esso derivanti;
- l'uniformità dei criteri di progettazione per il miglioramento della qualità luminosa degli impianti per la sicurezza della circolazione stradale;
- la protezione dall'inquinamento luminoso dell'attività di ricerca scientifica e divulgativa svolta dagli osservatori astronomici;
- la protezione dall'inquinamento luminoso dei beni paesistici;
- la salvaguardia della visione del cielo stellato;
- la diffusione al pubblico della tematica e la formazione di tecnici competenti in materia.

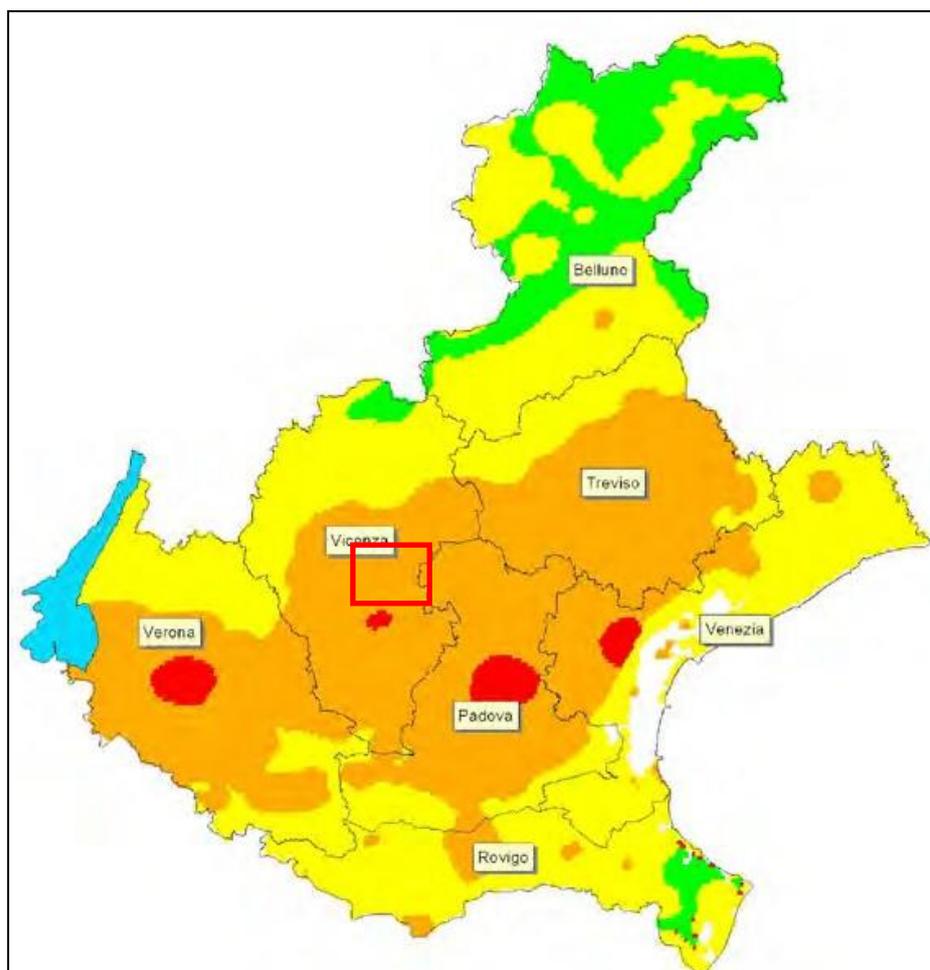


La figura mostra l'ubicazione degli Osservatori Astronomici professionali e non, sul territorio regionale e le relative zone di tutela. In ogni caso in tutto il territorio regionale valgono i principi dettati dalla legge prima citata.

Brillanza del cielo notturno

Rappresenta il rapporto tra la luminosità artificiale del cielo e quella naturale media, come rapporto dei rispettivi valori di brillantezza (la brillantezza si esprime come flusso luminoso per unità di angolo solido di cielo per unità di area di rivelatore).

I Comuni del PATI rientrano nella fascia: "Aumento della luminanza totale rispetto la naturale tra il 100% e il 300%



Economia e società

Popolazione

(Fonte ISTAT, Dati comunali)

Di seguito è riportata una lettura sintetica dell'evoluzione demografica dei Comuni del PATI (1981-2014) così da poter analizzare la trasformazione della struttura della popolazione (classi di età, consistenza demografica) e definire correttamente la realtà demografica e gli scenari di sviluppo.

L'elaborazione è stata eseguita sui dati forniti dai censimenti Istat, dai dati disponibili presso il Servizio Statistico della provincia di Vicenza e della Regione Veneto e da quelli messi a disposizione dagli Uffici Comunali.

		1981	1991	2001	2011	2012	2015
Lastebasse	popolazione	319	287	243	230	228	208
	superficie	18,79	18,79	18,79	18,79	18,79	18,79
	densità	16,98	15,27	12,93	11,62	10,97	11,07
Pedemonte	popolazione	793	795	830	777	772	774
	superficie	12,73	12,73	12,73	12,73	12,73	12,73
	densità	62,29	62,45	65,20	56,59	52,41	60,80
Valdastico	popolazione	1740	1589	1480	1392	1396	1297
	superficie	23,72	23,72	23,72	23,72	23,72	23,72
	densità	73,36	66,91	62,56	56,31	54,28	54,68
 							
PATI	popolazione	2852	2671	2553	2399	2396	2279
	superficie	55,24	55,24	55,24	55,24	55,24	55,24
	densità	51,63	48,35	46,22	41,19	39,12	41,26
 							
Provincia di Vicenza	densità	266,85	274,83	292,09	315,46	317,91	318,61

Di seguito si riporta l'aggiornamento della popolazione al 2021 (DICEMBRE 2021) e relativi trend di crescita (percentuale e con valore unitario).

P

I

Comune di PEDEMONTE							
Popolazione e Famiglie							
anno	popolazione	incremento/decremento		famiglie	incremento/decremento		famiglia media
		V.A.	%		V.A.	%	
2001	821						
2002	814	-7	-0,85				
2003	817	3	0,37	321			
2004	799	-18	-2,20	312	-9	-2,88	2,56
2005	800	1	0,13	318	6	1,89	2,52
2006	788	-12	-1,50	316	-2	-0,63	2,49
2007	789	1	0,13	317	1	0,32	2,49
2008	782	-7	-0,89	315	-2	-0,63	2,48
2009	778	-4	-0,51	317	2	0,63	2,45
2010	769	-9	-1,16	317	0	0,00	2,43
2011	767	-2	-0,26	326	9	2,76	2,35
2012	763	-4	-0,52	331	5	1,51	2,31
2013	782	19	2,49	326	-5	-1,53	2,40
2014	779	-3	-0,38	327	1	0,31	2,38
2015	774	-5	-0,64	324	-3	-0,93	2,39
2016	751	-23	-2,97	322	-2	-0,62	2,33
2017	740	-11	-1,46	315	-7	-2,22	2,35
2018	736	-4	-0,54	316	1	0,32	2,33
2019	728	-8	-1,09				
2020	708	-20	-2,75				
2021	700	-8	-1,13				
Variazione periodo - 2011-2021 - dieci anni							
	2011-2021	-67	-9,57	2011-2018	-10	-3,16	
	<i>i.i.m.a</i>	-7	-0,9571	<i>i.i.m.a</i>	-1	-0,4521	
Variazione periodo - 2016-2021 - cinque anni							
	2016-2021	-51	-7,29				
	<i>i.i.m.a</i>	-10	-1,4571				

I dati e i relativi trend evidenziano una popolazione che negli ultimi dieci anni (confermato negli ultimi cinque anni) in calo dal punto di vista percentuale e in valore assoluto, con una decrescita di circa 7 persone all'anno; similmente anche le famiglie hanno un andamento decrescente con un calo annuale di 1 famiglia.

Mobilità e infrastrutture

Il sistema della mobilità costituisce un aspetto della vita quotidiana di crescente problematicità. La crescita economica, lo sviluppo delle attività produttive, i cambiamenti della società e dei modelli di vita hanno comportato una crescita notevole della circolazione dei mezzi di trasporto, di persone e merci. La crescita della rete stradale è stata necessaria per rispondere alle domande di mobilità, ma ha comportato anche un peggioramento delle condizioni ambientali (tra i principali l'immissione gas di scarico nell'aria e il rumore provocato dal traffico) e di sicurezza (in modo particolare per i cosiddetti "utenti deboli"). Ulteriori aspetti altrettanto rilevanti sono l'inquinamento atmosferico e acustico provocato dal traffico e il consumo energetico.

Sistema infrastrutturale esistente

Il sistema infrastrutturale della Valle dell'Astico può essere diviso in tre livelli:

viabilità principale intercomunale: costituito dall'asse che attraversa il territorio della valle e lo collega con la provincia di Trento (SP 350 Val d'Astico). Si tratta di una strada provinciale interessata da traffico di attraversamento, specie nel periodo estivo e invernale

Viabilità principale locale: costituita da assi interni di collegamento

Viabilità secondaria locale: che permette il collegamento interno ai centri abitati e tra le diverse zone del paese.

Progetti sovralocali.

L'Alta Valle dell'Astico è interessata dai seguenti progetti:

prolungamento autostrada A31, individuato all'interno della Tavola 4 - Sistema insediativo – infrastrutturale del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Vicenza, con potenziale inserimento di un casello a servizio della Valle

realizzazione dell' arroccamento Lastebasse-Fiorentini a servizio dell'area sciistica in linea con gli indirizzi del PTCP e del Piano regionale neve.

I principali nodi critici della viabilità attuale possono così essere sintetizzati:

- traffico di attraversamento sulla SP 350; criticità e problemi di sicurezza che aumentano durante le stagioni turistiche
- carenza di collegamenti tra nuclei urbani e tra riva destra e riva sinistra del torrente Astico
- strada sinistra Astico e i collegamenti relativi alle strade silvo-pastorali.

Rilievi del traffico

(Studi sul traffico)

Si riportano i dati degli studi per il progetto del prolungamento dell'autostrada A31, tronco Trento-Piovene Rocchette, per quanto concerne la conoscenza del contesto. La rete stradale relativa all'area di studio del progetto è interessata da un sistema di monitoraggio del traffico, gestito dalla Provincia Autonoma di Trento, che misura giornalmente i transiti veicolari su circa 70 postazioni fisse ed integrato da un sistema di rilevazione mobile e semimobile. I dati, resi disponibili dal servizio gestione strade, sono stati integrati da una specifica campagna di indagini finalizzata a misurare e classificare i veicoli in transito nei giorni feriali e festivi.

La postazione interessata per l'area in oggetto si trova sulla Strada Statale 350 che attraversa i Comuni di Valdastico, Pedemonte e Lastebasse e prosegue verso Nord in direzione Trento. La postazione di rilevazione è collocata a Nord di Lastebasse, nel territorio del Comune limitrofo di Folgaria, Provincia di Trento.

Andamento medio mensile dei flussi di traffico	
Postazione	10000142
Tipo	Strada Statale
Strada	SS 350
Abitato	Folgaria - confine
Km	22
Direzione	Tutte le direzioni
Corsie	Tutte le corsie
Periodo	Dal 1/1/2011 al 1/3/2011



Fasce orarie	Gennaio 2011		Febbraio 2011	
	Pesanti	Tutti	Pesanti	Tutti
Diurno	149	2969	152	2220
Notturmo	26	267	27	231
00-24	175	3236	179	2451

Rifiuti

Anche la produzione di rifiuti urbani è un indicatore utile per stimare la pressione esercitata da un determinato paese sul sistema ambientale. L'impatto generato da tale pressione deve essere valutato non solo dalla quantità di rifiuti prodotti dalla comunità, ma anche dalla qualità dei rifiuti e dai sistemi di smaltimento.

Riferimenti legislativi La parte IV del D.Lgs. 152/2006 (aggiornato dal D.Lgs 16 gennaio 2008, n.4 "norme in materia di Gestione e dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinati") rappresenta oggi la normativa generale in tema di rifiuti. Successivamente sono stati approvati il DM 8.4.2008 "Disciplina dei centri di raccolta dei rifiuti urbani raccolti in modo differenziato, come previsto dall'articolo 183, comma 1, lettera cc) del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modifiche" e il D.Lgs117 del 30.5.2008 "Attuazione della direttiva 2006/21/CE relativa alla gestione dei rifiuti delle industrie e che modifica la direttiva 2004/35/CE".

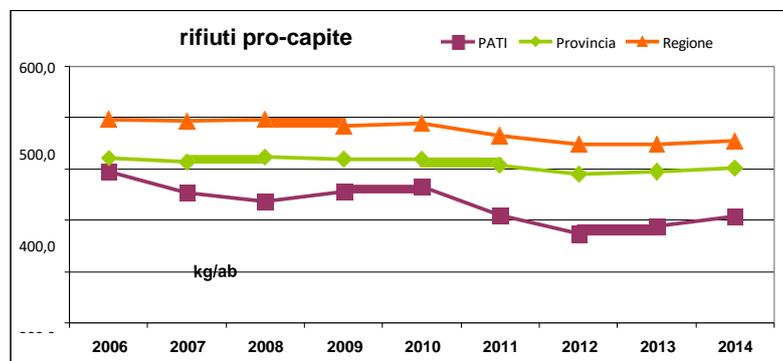
Nonostante la riorganizzazione operata dal D.Lgs 152/2006 sono rimaste in vigore, con più o meno limitazioni e adattamenti, molti decreti legislativi (in materia di discariche, pile e accumulatori, fanghi in agricoltura, ecc), regolamenti e decreti attuativi emanati in forza delle disposizioni di legge abrogate e destinati ad essere progressivamente sostituiti da nuovi provvedimenti da emanarsi in attuazione del nuovo decreto legislativo

I rifiuti possono essere classificati in:

- urbani (sostanzialmente si tratta di quelli domestici o provenienti dallo spazzolamento delle strade);
- speciali (derivanti da attività produttive);
- pericolosi (in quanto di essi si presume la contaminazione con sostanze pericolose per la salute).

Produzione di rifiuti

Nel periodo considerato la quantità di rifiuti urbani pro capite prodotta nei comuni del PATI è diminuita fino al 2008, per poi aumentare nei seguenti due anni e trovare un'ulteriore, positiva, diminuzione tra il 2010 e il 2012. Gli ultimi due anni, invece, mostrano un negativo incremento della produzione pro-capite che mantiene comunque valori inferiori rispetto agli anni precedenti il 2011. La produzione di rifiuti procapite nell'area del PATI è inferiore sia al dato provinciale che a quello regionale.



Raccolta differenziata

La percentuale di raccolta differenziata sul totale della produzione dei rifiuti dal 2006 al 2014 è cresciuta, con un incremento della produzione differenziata rispetto al totale significativa nell'intervallo dal 2010 al 2012). Il valore rimane però ancora al di sotto del 65% (obiettivo da raggiungere entro il 31.12.2012 secondo quanto stabilito dal D.Lvo 152/06 e nel 2015 secondo quanto stabilito dal piano regionale dei rifiuti adottato con DGRV 264/2013). A livello provinciale e regionale invece la percentuale è più elevata e l'obiettivo del 65% è già stato raggiunto a livello provinciale.

Consumi energia

I consumi di energia elettrica, espressi in kWh, sono divisi secondo il tipo di utenza per un arco temporale che va dal 2007 al 2011. Si riscontra che il consumo totale dei tre comuni interessati per usi domestici ha subito una leggera diminuzione dal 2007 al 2011, con una differenza di oltre 1.000 Kwh. Inoltre per quanto riguarda il

consumo per illuminazione pubblica si ha un aumento considerevole, pari a oltre 28.000 kWh.

Consumi energetici dei comuni								
Anno	Comune	Tipo utenza	Energia (kWh)			Clienti (n.)		
			AT	MT	BT	AT	MT	BT
2007	Lastebasse	Usi diversi	0	50.331	143.534	0	3	3
		Illuminazione pubblica	0	0	69.011	0	0	7
		Usi domestici	0	0	243.674	0	0	241
	Pedemonte	Usi diversi	0	821.209	791.635	0	2	48
		Illuminazione pubblica	0	0	133.647	0	0	9
		Usi domestici	0	0	669.157	0	0	422
	Valdastico	Usi diversi	0	977.373	1.419.362	0	9	145
		Illuminazione pubblica	0	0	189.206	0	0	16
		Usi domestici	0	0	1.226.309	0	0	897
2009	Lastebasse	Usi diversi	0	96.602	193.901	0	3	40
		Illuminazione pubblica	0	0	47.585	0	0	7
		Usi domestici	0	0	274.511	0	0	240
	Pedemonte	Usi diversi	0	687.149	706.247	0	2	48
		Illuminazione pubblica	0	0	107.767	0	0	9
		Usi domestici	0	0	712.514	0	0	425
	Valdastico	Usi diversi	0	1.267.080	1.101.903	0	9	141
		Illuminazione pubblica	0	0	206.680	0	0	22
		Usi domestici	0	0	1.284.350	0	0	904
2011	Lastebasse	Usi diversi	0	461.593	212.509	0	3	40
		Illuminazione pubblica	0	0	63.501	0	0	8
		Usi domestici	0	0	233.144	0	0	242
	Pedemonte	Usi diversi	0	1.129.907	748.774	0	2	55
		Illuminazione pubblica	0	0	119.254	0	0	8
		Usi domestici	0	0	675.499	0	0	425
	Valdastico	Usi diversi	0	1.275.194	1.231.733	0	9	151
		Illuminazione pubblica	0	0	237.832	0	0	27
		Usi domestici	0	0	1.229.304	0	0	906

Per definire lo stato ambientale sono stati individuati nell'area oggetto d'intervento i principali elementi di sensibilità, vulnerabilità e criticità ambientale di diretto interesse, alla scala di valutazione adottata

Fattori di attenzione ambientale

Idrogeomorfologia

L'ambito in esame non è interessato da vincoli idrogeologici.

Le opere previste dal SUAP comportano una nuova superficie impermeabilizzata rispetto all'esistente. L'invarianza idraulica dell'area ai sensi di legge è verificata in sede di valutazione della compatibilità idraulica, con la quale sono definite le opere e gli accorgimenti tecnici atti a garantire le condizioni di compatibilità.

Elementi del paesaggio e vegetazione

L'area non presenta connotati di particolare pregio vegetazionale. È occupata sostanzialmente da una superficie prativa e incolto (nei margini). Nei margini nord sono presenti tratti arborei a filare e siepe /siepe arborea, che non sono interessati dagli interventi. Tuttavia con il progetto è prevista la riqualificazione e il potenziamento del verde. L'area è paesaggisticamente inserita in contiguità ad un'area consolidata prevalentemente residenziale, in fregio alla viabilità locale da cui accede.

L'apezzamento agricolo interessato denota caratteristiche di discreta integrità poderale, sebbene di interesse marginale. In area allargata si ha carenza di elementi del sistema a rete, attestati lungo alcuni corsi d'acqua minori.

Non si rilevano quindi criticità significative legate alle scelte di SUAP.

Ecosistemi

L'area agricola interessata rappresenta un sistema semplificato nelle componenti strutturali, con ridotta presenza di strutture a rete verde in ambito allargato. L'ampliamento previsto dal progetto SUAP intacca parzialmente tali strutture e prevede comunque interventi di mitigazione dei nuovi volumi.

Non si rilevano criticità specifiche legate alle scelte del SUAP.

Clima acustico e qualità dell'aria

Le fonti di rumore prevalenti nel contesto sono determinate soprattutto dal traffico veicolare insistente sulla strada comunale di accesso. Lo studio previsionale di impatto acustico sancisce il rispetto dei limiti di zona per l'attuale attività e per il nuovo ampliamento.

Analoga considerazione può essere fatta per il clima emissivo che è legato alle stesse fonti che determinano il clima acustico e che non sono modificate in modo

significativo dall'intervento in progetto, considerando l'entità dei mezzi in entrata e uscita e la tipologia insediata, come da dichiarazione della ditta.

Non si rilevano quindi criticità specifiche legate alle scelte del progetto SUAP.

Inquinamento luminoso

L'ambito d'intervento è prossimo ad altri insediamenti esistenti, prevalentemente residenziali, ove si riscontrano già fonti luminose. Le nuove emissioni luminose, connesse alla futura edificazione, saranno realizzate a norma e non interessano alcuna componente biotica vulnerabile, quelle animali esistenti sono prevalentemente sinantropiche e quindi già adattate al quadro emissivo attuale.

Non si rilevano quindi criticità specifiche legate alle scelte del progetto SUAP.

Accessibilità dell'area

L'ambito in esame è accessibile direttamente dalla viabilità esistente. **Non si rilevano particolari criticità in tal senso.**

Reti tecnologiche

Le reti sono tutte disponibili nelle immediate vicinanze e saranno adeguate al nuovo stabilimento. **Non si segnalano criticità in tal senso.**

Potenziali effetti attesi

Nella tabella a seguire si identificano gli impatti attesi dalla futura trasformazione dell'area, specificandone la natura secondo criteri spaziali, temporali e di target.

Tipo	Durata	Estensione	Popolazione potenzialm. interessata	
Consumo di unità ecosistemiche	Irreversibile	Permanente	Circoscritta all'ambito del SUAP	-
Consumo di suolo	Irreversibile	Permanente	Circoscritta all'ambito del SUAP	-
Sbancamenti ed escavazioni	Reversibile	Breve periodo	Circoscritta all'ambito del SUAP	-
Consumi energetici	Reversibile	Breve periodo	-	-
Emissioni in atmosfera - da traffico indotto - da mezzi di cantiere	Reversibile	Breve periodo	Scala locale	Residenti aree circostanti all'ambito
Rumore e vibrazioni	Reversibile	Breve periodo	Scala locale	Residenti aree circostanti all'ambito
Accumuli di materiali di scavo	Reversibile	Breve periodo	Circoscritta agli ambiti di variante	-
Consumi risorsa idrica	Irreversibile	Permanente	Scala locale	-
Impermeabilizzazione suolo	Irreversibile	Permanente	Circoscritta all'ambito del SUAP	-
Consumi energetici	Parzialmente reversibile	Permanente	-	-
Emissioni in atmosfera - da aumento traffico locale	Irreversibile	Permanente	Scala locale	Residenti aree circostanti all'ambito
Produzione acque reflue	Irreversibile	Permanente	Circoscritta all'ambito del SUAP	-
Inquinamento luminoso	Parzialmente reversibile	Permanente	Scala locale	Residenti aree circostanti all'ambito
Rumore e vibrazioni	Parzialmente reversibile	Permanente	Scala locale	Residenti aree ci

Carattere cumulativo degli impatti

Stante la tipologia degli impatti attesi, connessi all'attuazione del progetto SUAP, è evidente che gli stessi, ad ultimazione dell'opera, generano fenomeni che vanno ad accumularsi a quelli in essere nel contesto di riferimento. In particolare, con riferimento alla tabella su riportata, si hanno:

CONSUMI RISORSA IDRICA

Rispetto allo “status quo” la nuova edificazione comporta un leggero incremento degli addetti per la riorganizzazione della fase di assemblaggio svolta nei nuovi volumi. In tal senso vi sarà un probabile incremento dei consumi idrici legati all'utilizzo dei servizi.

IMPERMEABILIZZAZIONE DEL SUOLO

Con l'intervento si sostituisce una superficie agronaturale prativa con un piazzale ed un edificio (magazzino) impermeabili, creando effetti cumulativi con le altre trasformazioni simili presenti nella zona. L'impermeabilizzazione del suolo impatta anche sulla gestione del ciclo dell'acqua. Per questa componente deve essere garantita l'invarianza idraulica delle superfici mediante idonee opere e accorgimenti tecnici, secondo la normativa vigente

CONSUMI ENERGETICI

Valgono le stesse considerazioni svolte per i consumi idrici. Il nuovo insediamento necessita di nuovi apporti in termini soprattutto di energia elettrica per le funzioni di magazzino e parte direzionale.

EMISSIONI IN ATMOSFERA

L'incremento di emissioni è in tal caso legato soprattutto all'accesso dei lavoratori e alle emissioni connesse, che si cumulano con quelle esistenti. L'ampliamento, volto a creare spazi supplementari ad uso magazzino, non determina incrementi diretti legati all'aumento di produzione.

PRODUZIONE ACQUE REFLUE

La presenza di ampie superfici impermeabili genera acque di sgrondo che necessitano di pretrattamento con disoleatore, previsto dal progetto, prima del loro scarico in corpo ricettore.

INQUINAMENTO LUMINOSO

Con il nuovo stabilimento si creerà, seppur contenuto, un incremento delle emissioni luminose previste sui piazzali. Quelle interne alla struttura risultano pressoché influenti. L'attività avviene esclusivamente in orario diurno.

RUMORE E VIBRAZIONI DA TRAFFICO

Con il nuovo stabilimento, ad uso magazzino e uso direzionale, la ditta stima un leggero incremento del traffico autoveicolare e dei mezzi in accesso all'area. **Tale incremento è facilmente assorbibile dalla rete viaria afferente la zona produttiva.**

Natura transfrontaliera degli impatti

Nessuno degli impatti identificati ha effetti di natura transfrontaliera.

Rischi per la salute umana e per l'ambiente

Stante la tipologia dell'attività svolta dalla ditta proponente **non sono prevedibili rischi specifici per la salute umana e l'ambiente.**

Valore e vulnerabilità dell'area

L'ambito dove si colloca l'ampliamento è costituito da un'area agricola a uso prativo e incolto (nei margini), marginale ad un contesto agricolo allargato e fraposta tra edificato sparso a prevalente destinazione residenziale e con matrice anche rurale., ed è privo di componenti strutturali naturali che possano venire compromesse (il

verde esistente è prevalentemente ornamentale e alloctono). È prevista la mitigazione degli effetti della nuova edificazione con riqualificazione e potenziamento del verde attuale.

Il valore agricolo dell'area è tendenzialmente limitato (non vi sono investimenti ad alto valore aggiunto), quello ambientale è assai ridotto per la scarsa qualità/integrità delle componenti presenti sul fondo.

In termini di vulnerabilità, **l'ambito non presenta peculiarità ambientali, specie o habitat naturali soggetti a tutela, né emergenze colturali, culturali o paesaggistiche.**

Aree o paesaggi protetti a livello nazionale, comunitario o internazionale

L'ambito non annovera alcun bene paesaggistico di rilievo o tutelato.

Risposte associate agli impatti attesi e monitoraggio

Sostenibilità

Il termine "sviluppo sostenibile" fu proposto dalla Commissione della Banca Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo nel 1987, come il principio guida delle politiche ambientali nel report Our Common Future (più noto come rapporto Brundtland). In base alla definizione data in quella occasione, lo sviluppo, per essere sostenibile, deve venire incontro ai bisogni delle generazioni presenti senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni.

Tale definizione non implica necessariamente un legame tra sviluppo economico e ambiente, anche se è del tutto ragionevole ritenere che proprio il rapporto tra sviluppo economico e condizioni dell'ambiente sia il terreno appropriato per applicare e verificare quella definizione.

Le politiche economiche sono state coinvolte nell'applicazione del principio di sostenibilità. La forte volontà sociale di alterare pratiche correnti non è sufficiente a fornire un indirizzo serio di intervento pubblico perché le profonde ambiguità che circondano il concetto di sostenibilità complicano la scelta tra politiche alternative.

Per rispondere all'indeterminatezza della definizione è stata introdotta la nozione di "capitale" da trasferire da una generazione all'altra. Questo capitale ha tre componenti:

- il capitale artificiale (edifici e infrastrutture, opere umane);
- il capitale umano (la scienza, il sapere, la tecnica);
- il capitale naturale (aria, acqua, suolo, diversità biologica, ecc...).

In base a questo concetto generale di capitale, c'è chi sostiene che, se si conserva il valore del capitale globale, uno dei suoi componenti (per esempio il capitale naturale) può essere speso, sempre che si incrementi un altro componente (come il capitale artificiale) della stessa misura. Questo punto di vista è espresso con il termine di sostenibilità debole. Un sostenitore di tale filosofia "debole", Howarth, interpreta il vincolo dell'utilità non decrescente come un principio che assicura alle future generazioni l'opportunità di godere almeno della stessa qualità della vita della generazione corrente, intendendo per sostenibilità, la condizione che assicura che l'utilità attesa non decresca nel tempo.

Secondo i principi della sostenibilità forte, il capitale naturale non deve dilapidarsi ancora di più, perché le conseguenze potrebbero essere irreversibili (desertificazione, malattie, cambiamenti climatici), e che la conseguenza dell'impatto a lungo termine sulla vita umana e la biodiversità sono una grande incognita.

Il principio assunto nella presente valutazione è affine al concetto di sostenibilità debole, su espresso, in quanto più equilibrato ed integrativo dei principi di sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

Verifica delle condizioni di sostenibilità

La valutazione delle condizioni di sostenibilità è svolta su basi qualitative e quantitative.

La stima del potenziale impatto del SUAP nei confronti delle componenti ambientali e socioeconomiche è svolta adottando i criteri definiti dall'art. 12 dell'allegato 1 al D.Lgs 152/2006 e ss.mm.ii.:

- probabilità, durata, frequenza e reversibilità degli impatti;
- carattere cumulativo degli impatti;
- natura transfrontaliera degli impatti;
- rischi per la salute umana o per l'ambiente;
- entità ed estensione nello spazio (area geografica e popolazione potenzialmente interessata).

Il metodo valutativo adottato è di tipo qualitativo e verte sull'impiego di una matrice (tabella) di verifica della sostenibilità nella quale gli effetti prevedibili sono rapportati ai singoli aspetti ambientali (n. 39) considerati, raggruppati in componenti (n. 9):

1. Caratteristiche Generali
2. Componente Aria
3. Componente Acqua
4. Componente Suolo e Sottosuolo
5. Componente Biodiversità Flora e Fauna
6. Componente Patrimonio Culturale Architettonico e Archeologico
7. Componente Inquinanti Fisici
8. Componente Sistema Socioeconomico e Insediativo
9. Componente Popolazione

Le colonne della matrice di valutazione definiscono i seguenti aspetti:

- ID = numerazione univoca degli aspetti ambientali considerati al fine di una loro più facile identificazione.

- Aspetto ambientale oggetto di verifica = elenco di possibili problematiche riferibili a ciascuna delle componenti ambientali considerate.
- Caratteristiche dell'impatto = descrizione degli impatti sulla base di: probabilità, durata, frequenza, reversibilità, carattere cumulativo, natura transfrontaliera, rischi per la salute umana o per l'ambiente, entità ed estensione nello spazio.
- Valutazione qualitativa = giudizio di tipo qualitativo articolato in classi:
 - o Positivo basso (1) – VERDE;
 - o Positivo medio (2) – VERDE;
 - o Positivo alto (3) – VERDE;
 - o Nullo e/o Non significativo (0) – NERO;
 - o Negativo basso (1) – ROSSO;
 - o Negativo medio (2) – ROSSO;
 - o Negativo alto (3) – ROSSO.

Alla valutazione ambientale qualitativa è quindi assegnato un punteggio numerico (colonna Valore) corrispondente all'entità dell'impatto sulla base della simbologia adottata: positivo (da + 1 a + 3), nullo o non significativo (0), negativo (da - 1 a - 3). In tal modo è possibile operare una sommatoria dei giudizi.

Aspetto ambientale oggetto di verifica	SUAP	Caratteristiche dell'impatto	Valutazione qualitativa	Valore
In quale misura influenza altri piani o programmi, inclusi quelli gerarchicamente ordinati	Il progetto SUAP risulta coerente con gli strumenti urbanistici e programmatori vigenti, sviluppandosi in adiacenza ad ambiti urbanizzati consolidati e con inserimento di funzioni compatibili con gli stessi		--	--
Pertinenza per l'integrazione delle considerazioni ambientali, in particolare al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile	Il SUAP prevede la realizzazione di uno stabilimento artigianale, relativi spazi esterni a piazzale di movimentazione e parcheggi, su un appezzamento attualmente agricolo, in variante allo strumento urbanistico.	Probabilità: certa. Durata: a lungo termine. Reversibilità: irreversibile. Carattere cumulativo: effetti cumulativi sono ipotizzabili in relazione alla presenza dell'insediamento esistente. Natura transfrontaliera: no. Rischi per la salute: nessuno. Estensione: locale	Negativo <input type="checkbox"/>	.-1
Rilevanza per l'attuazione della normativa comunitaria nel settore dell'ambiente	Nessuna		--	--
COMPONENTE ARIA				
Previsione di azioni che potrebbero provocare modifiche al microclima locale.	Nessuna		--	--
Previsioni di azioni volte alla	Il SUAP non modifica i processi		--	--

P

I

realizzazione di attività produttive che danno luogo ad emissioni in atmosfera (da combustione, processi, manipolazione di materiali o da altre fonti)	produttivi già consolidati, che sono gestiti a norma di legge.			
Previsione di azioni volte alla realizzazione di impianti di trattamento e/o stoccaggio di rifiuti.	Nessuna		--	--
COMPONENTE ACQUA				
Previsione di azioni che coinvolgono importanti corsi d'acqua sotto l'aspetto ecologico e/o idraulico	Nessuna		--	--
Previsione di azioni che coinvolgono aree sorgive o singole sorgenti	Nessuna		--	--
Previsione di azioni che coinvolgono aree umide, stagni, torbiere	Nessuna		--	--
Previsione di azioni che possono permettere la costruzione di dighe o la derivazione dei corsi d'acqua	Nessuna		--	--
Previsione di azioni che possono interferire con il ciclo unico dell'acqua	Nessuna		--	--
Localizzazione in ambiti con alti livelli di inquinamento delle acque sotterranee (falde) o altri danni ambientali	No		--	--
Previsione di azioni che possano comportare un	Nessuna		--	--

P

I

regolare uso di sostanze fitoatriche e/o diserbanti				
COMPONENTE SUOLO E SOTTOSUOLO				
Previsione in ambiti geografici soggetti a rischio idrogeologico e/o a fenomeni di subsidenza	No. L'ambito di SUAP è completamente pianeggiante.. Sarà garantita l'invarianza idraulica degli interventi previsti.		--	--
Localizzazione in ambiti geografici fortemente acclivi, e/o soggetti a frane e fenomeni franosi	No. L'ambito di SUAP è completamente pianeggiante		--	--
Localizzazione in ambiti sismici o attraversati da faglie sismogenetiche	E' garantito il rispetto normativo antisismico di zona (livello)		--	--
Localizzazione in ambiti con possibili fenomeni di conflitto per altri usi territoriali delle aree circostanti	No		--	--
Previsioni di azioni che potrebbero provocare il degrado o la perdita di ampie superfici agricole	No. Trattasi di ambito agricolo di limitata estensione (2989 mq), marginale e contermina ad ambiti puntuali di urbanizzazione consolidata a prevalente destinazione residenziale		--	--
COMPONENTE BIODIVERSITA' FLORA E FAUNA				
Localizzazione in ambiti geografici caratterizzati da aspetti naturalistici unici	No. L'ambito non presenta al suo interno e nei suoi margini valenza naturalistiche specifiche. Tale aspetto vale anche per le aree immediatamente adiacenti.		--	--
Previsione di azioni che possano influire sulla capacità rigenerativa di aree	No. Trattasi di ambito ridotto a uso		--	--

P

I

naturali (zone costiere, zone montane, zone forestali)	prativo.			
Previsione di azioni che possono provocare la perdita o il degrado di habitat importanti, ecosistemi o habitat di specie rare e/o minacciate	No. Trattasi di ambito ridotto a uso prativo, non interessante habitat cartografici rilevanti		--	--
Previsione di azioni che possono provocare disturbo, interferire con la capacità riproduttiva di specie, con le aree di alimentazione e di rifugio, od ostacolare lo spostamento della fauna	Nessuna		--	--
Localizzazione in ambiti prossimi ad aree designate o protette dalla normativa nazionale	No. Trattasi di ambito ridotto a uso prativo.		--	--
Localizzazione in ambiti ove i livelli di qualità ambientale stabiliti dalla normativa nazionale sono stati superati	No		--	--
COMPONENTE PATRIMONIO CULTURALE ARCHITETTONICO E ARCHEOLOGICO				
Localizzazione in ambiti caratterizzati da alta qualità e/o vulnerabilità paesaggistica	L'ambito di intervento non è soggetto ad alcun vincolo paesaggistico di cui al D.Lgs 42/2004		--	--
Previsione di azioni che possono modificare e/o interferire con i caratteri paesaggistici dell'ambito territoriale di riferimento	Nessuna. L'ampliamento va a completare una parte di territorio già urbanizzata, con funzioni compatibili e accesso diretto e indipendente, in area agricola di margine di ridotta dimensione e valenza		--	--

P

I

	ambientale ed ecologica.			
Localizzazione in ambiti con presenza di emergenza architettoniche, storiche, culturali o di interesse archeologico	No		--	--
Localizzazione in ambiti importanti dal punto di vista turistico / ricreativo	No		--	--
COMPONENTE INQUINANTI FISICI				
Previsione di azioni che possono provocare impatti su persone, strutture o altri ricettori sensibili, a causa di rumore, vibrazioni, emissioni luminose, calore o radiazioni	Nessuna		--	--
Previsioni di azioni che possono condurre alla realizzazione di strutture per l'immagazzinamento, la manipolazione o il trasporto di sostanze pericolose (infiammabili, esplosive, tossiche, radioattive, cancerogene, mutagene)	Nessuna		--	--
COMPONENTE SISTEMA SOCIOECONOMICO E INSEDIATIVO				
Localizzazione in ambiti geografici densamente popolati o con zone residenziali o destinate ad altri usi particolari (ospedali, scuole, luoghi di culto, servizi pubblici, discariche, cave)	No. Non vi sono in prossimità dell'ambito le destinazioni d'uso particolari elencate		--	--

P

I

Previsioni di azioni che possono generare interferenze con un ambito geografico più ampio di quello di diretta competenza amministrativa	Nessuna		--	--
Previsione di azioni che possono provocare cambiamenti significativi a livello di traffico (stradale e non solo)	<p>Il SUAP comporta un leggero incremento del traffico veicolare su base annua, non significativo nei valori (numeri). Trattasi di valori assoluti composti principalmente da autoveicoli dei dipendenti che in ogni caso non modificano i livelli di servizio richiesti per la strada comunale afferente alla zona.</p>	<p>Probabilità: certa. Durata: a lungo termine. Reversibilità: reversibile. Carattere cumulativo: effetti cumulativi con la viabilità esistente. Natura transfrontaliera: no. Rischi per la salute: nessuno. Estensione: scala locale</p>	<p>Non significativo</p> <p><input type="checkbox"/></p>	0
Previsione di azioni che possono determinare maggiore accessibilità all'area, aumentando le possibilità di sviluppo della stessa	Nessuna		--	--
COMPONENTE POPOLAZIONE				
Previsione di azioni che possono influire significativamente sulle caratteristiche demografiche dell'area	No. Il SUAP non ha carattere residenziale		--	--
Previsione di azioni che possono provocare una	Nessuna		--	--

P

I

separazione fisica delle comunità già insediate				
Previsione di azioni che possono influire significativamente sul mercato del lavoro e su quello immobiliare locale	Il progetto razionalizza l'assetto funzionale di impresa già esistente, senza modifica della sua natura strutturale e funzionale	Probabilità: buona. Durata: a lungo termine. Reversibilità: reversibile. Carattere cumulativo: nessuno. Natura transfrontaliera: no. Rischi per la salute: nessuno. Estensione: locale	Positivo <input type="checkbox"/>	+1
Previsione di azioni che possono determinare pubblici conflitti tra i cittadini	Nessuna		--	--
Previsione di azioni che possono influire significativamente sulle caratteristiche del ciclo dei rifiuti	Nessuna		--	--
VALUTAZIONE CUMULATIVA				0

La valutazione qualitativa complessiva del progetto SUAP conduce ad un giudizio di sostenibilità non negativo. La trasformazione territoriale è finalizzata alla razionalizzazione di attività già presente sul territorio, con il mantenimento dell'attività in essere e potenziamento dei livelli occupazionali potenziali e relativi benefici a livello economico-sociale

4 Considerazioni conclusive

Il presente documento ha come oggetto di verifica il progetto SUAP in oggetto, ossia la richiesta di realizzazione della nuova sede dell'Impresa Edile EDILCASA di Carotta Simone & C.S.A.S. – in località Pedemonte.

Da questa verifica, nel breve e nel lungo termine, e sulla base delle analisi disponibili, a cui si rimanda, il Progetto non sembra possa determinare impatti critici sull'ambiente in quanto introduce elementi di tutela sull'impatto ambientale potenziale determinato.

L'incidenza degli effetti del Piano sulle componenti socio-economiche e ambientali e sui Siti Natura 2000 non appare quindi significativa: è possibile rilevare una sostanziale assenza di potenziali impatti significativi generabili dal Progetto di trasformazione in relazione allo stato di conservazione ed al livello di criticità degli habitat.

Il Progetto non introduce una trasformazione significativa di suolo; gli habitat, le fitocenosi e le specie animali e vegetali comunali risultano non sono soggette a potenziali alterazioni o fenomeni di disturbo, danneggiamento e/o frammentazione.